B 5
5
636
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MEDITAZIONI

SOPRA L' INNO

AVE MARIS STELLA

COMPOSTE DAL PADRE

FRANCESCO COSTERO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

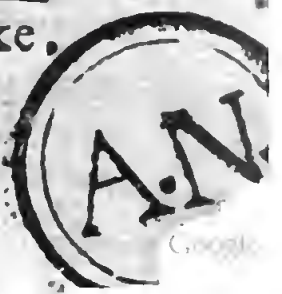
tradotte dal Latino nel Toscano idioma

DA LUCA GIUSEPPE CERRACCHINI

Dottore di Sacra Teologia nell' Università Fiorentina.

IN FIRENZE. MDCCXXXIX.

Nella Stamperia di Francesco Moücke.
Con licenza de' Superiori.



Bº 5. 5. 636

ALLA PURISSIMA VERGINE

MARIA

MADRE DI DIO

Rifugio de' Peccatori e Corredentrice del Genere Umano

SENTIMENTI DEL TRADUTTORE.

Roſtrato avanti al trono di Voi, gran Regina de' Cieli e Signora dell' Univerſo, unica e ſingolare dopo di Dio fermiſſima ſperanza mia, ardiſco preſentarvi queſta mia traduzione dal Latino nella Toſcana favella delle divote Meditazioni, le quali il voſtro ſervo fedele e teneriſſimo divoto Franceſco Co-

ſtero, degno figlio del gran Patriarca S. Ignazio, compoſe ſovra l' Inno tanto da voi gradito: *Ave Maris Stella*, uſcito non meno dalla penna, che dal cuore innamorato di Voi, dolciſſima Madre di Gesù, di S. Bernardo, diceva io, Dottore Mellifluo tanto a voi caro. Quel ſacro Inno (checchè in contrario ne ſentano alcuni) è preziosiſſimo, e per lo corſo ben continuato di cinquecento ottantaquattro e più anni ha goduto la totale approvazione della Chieſa Cattolica. Le Meditazioni ſovra di lui del Coſtero ſono un compleſſo delle voſtre grandezze, ed un valevole incentivo di divozione, e di fiducia verſo di Voi,

ed

ed in Voi, pietoſiſſima Madre del Signore. La Traduzione fatta da me, il più miſerabile tra tutti gli uomini del Mondo, non fa riſalto; ma forſe potrebbe far comparire meno belle le Meditazioni del Coſtero. Gli uomini di diſcernimento però ſapranno ben conoſcere ciò, che vi è di mio: e ſono tutte le imperfezioni; ed inſieme vedranno ciò, che è di quel ragguardevoliſſimo Autore, che è tutto il buono, tutto il bello. Io non mi luſingo, che queſta mia piccola fatica ſia per piacere agli uomini del Mondo; anzi non lo cerco, non me ne cale. L' ho fatta per piacere a Voi, Sovrana Regina del Cielo, e mio ſin-

golare potentiſſimo rifugio. Ho amato nel decimoquarto luſtro della mia vita, tradurre queſta degna operetta del Coſtero per dedicarla preciſamente a Voi, gran Madre di Dio; come di nuovo ve la preſento, e a Voi la conſacro. Voi purgatela dalle imperfezioni, e da ciò che è mio; Voi infondete in chi leggeralla giammai ſpirito di divozione, perchè amino Voi gran Signora, e conoſcano, che dopo Dio, Voi ſiete la noſtra ſperanza, la conſolazione noſtra, la noſtra Corre paratrice; onde a Voi viepiù ſi affezionino, imitando le voſtre eroiche, preſſochè divine virtudi. Se con queſta mia Traduzione io promuoverò, come

ardentemente bramo, una tenera divozione verſo di Voi, puriſſima Vergine, Madre amabiliſſima di Gesù; me tre volte beato. Spero avervi impegnata a mio favore, per ottenermi il perdono de' miei innumerabili graviſſimi peccati, e la gloria del ſanto Paradiſo, ſecondo le divine promeſſe: *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt*. Spero e confido. So di avere Mediatore appreſſo l' eterno Padre il ſuo unigenito Figliuolo. Che bel vantaggio ſarà, avere per Mediatrice appreſſo del Figlio la di lui dolciſſima Madre! Gesù moſtrerà al Padre il coſtato aperto, e le piaghe per muoverlo verſo di me a pietà, ed a com-

paſſione: Maria moſtrerà al Figlio il ſeno, e le mammelle che lo allattarono: *Habet homo mediatorem cauſæ ſuæ ante Patrem ipſum Filium, & ante Filium Matrem: Chriſtus Patri oſtendet latus, & vulnera, Maria Chriſto pectus, & ubera.* Il Padre non negherà al Figlio, che chiede; il Figlio non negherà alla Madre, che intercede; Maria non negherà a me peccatore, che chieggio lagrime per piangere i miei gravi eccesſi, ed ottenerne grazioſo il perdono: *Pater non negabit Filio poſtulanti, neque Filius negabit Matri interpellanti, neque Mater negabit peccatori ploranti;* eſſendo veriſſimo il ſentimento del Griſoſtomo;

per

che perciò ab eterno Voi, Maria Santiſſima, foſti preſcelta per Madre di Dio; acciocchè per voſtra miſericordia e pietà intercedendo, ſi ſalvaſſero coloro, che a rifleſſo della giuſtizia di Dio ſarebbero periti: *Ideo tu Mater Dei præelecta es ab æterno, ut quem Deus per ſuam non poteſt ſalvare meriſſimam juſtitiam, tu ſalvares per tuam pietatem, & miſericordiam.*

BREVE RAGGUAGLIO

della Vita e delle Opere, compoſte dall' inſigne

PADRE COSTERO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

FRanceſco Coſtero fu di nazione Fiammingo, nato in Malines. Vivente ancora il Patriarca S. Ignazio, ſtudiò lettere umane nel Collegio Romano, e fu ammeſſo nella Compagnia di Gesù dal medeſimo Santo Padre. Da Roma nel 1556. fu mandato a Colonia, dove il Senato avea aperta una nuova Accademia, nominata delle Tre Corone. *Inſegnò diverſe Arti: predicò in Latino, e in Todeſco il divin Vangelo: ſpiegò agli Accademici in Teologia, la Scrittura Sacra, e l' Aſtronomia a' Filoſofi. Spargendoſi però ſempre più la ſtima di gran Teolo-*

go pel Coſtero ; in Colonia fu decorato della Laurea di Dottore in quella divina ſcienza. Andò poi predicando per varie parti della Germania , e della Fiandra : riportando in ogni luogo ſpoglie ricche di anime , sì di Cattolici ridotti a miglior vita , come di Eretici , de' quali univerſalmente era chiamaco il Martello. *Non contento di perſeguitare l' Ereſia colla lingua , volle farlo colla penna ; ſcriſſe egli per impugnarla circa venti e più libri , i quali fecero moltiſſimo frutto in Olanda , dove ſi convertirono Eretici a migliaja. Tre volte Provinciale fu preſente in Roma a tre Congregazioni Generali. Era ſeveriſſimo contra del ſuo corpo , viaggiando ſempre a piedi. Usò ſempre duri cilizj al fianco , e altre penitenze non interrotte giammai. Mantenne (anche ſenza ombra di ſpecie impure) ſempre illibato il fior virginale*

ginale, bagnato da lui con quelle dolci lacrime, che all' altare quotidianamente versava. Mai lasciò di celebrare in moltissimi anni di Sacerdozio. Era egli di coscienza delicata, non scrupolosa, di cuore amorevole ed aperto, e di mente sublime, e sempre elevata in Dio. Dicea, che fin da bambino era stato da sua madre consacrato a Maria; onde nutrì sempre verso di questa una tenerissima divozione: l' amava, e veneravа qual Madre sua. Egli fu il primo, che nella sua Provincia erigesse Congregazioni ad onor di lei, e ne stampò un libro, insegnando la maniera di venerarla. In Anversa fece levar via una bella statua profana, che stava innanzi alla Curia, e fecevi alzare una ben formata statua della Santissima Vergine. Essendo Rettore in Dovay, per salvare i suoi dalla peste, offerì se stesso al servizio

degli appeſtati. Finalmente venne al termine di una vita sì laudevole. Nel tempo, che gli davano gli ultimi Sacramenti non facea altro che eſclamare: oh quanta conſolazione! *Recitandogli un Padre il Salmo:* Qui habitat *ad ogni verſetto affermava, che Iddio avealo graziato di ciò, che il Salmiſta dicea. Venuto all' ultimo verſo:* Oſtendam illi ſalutare meum: *oh che gaudio (ripeteva) ſarà* cum Domino eſſe. *Domandato ſe moriva volentieri, riſpoſe colle parole di S. Ambrogio.* Ita vixi, ut me vixiſſe non pudeat; mori autem non timeo; quia bonum Dominum habeo. *Pieno pertanto il ſanto vecchio di contentezza placidamente ſpirò in Bruſelles li 6. di Dicembre del 1619. in età di anni 88. con fama di gran ſantità.* Così leggo nel Menologio di pie memorie di alcuni Religioſi del-

la Compagnia di Gesù, raccolte dal P. Giuſeppe Antonio Patrignani nel tomo quarto.

Perchè poi non creda alcuno, che queſto celebre Autore abbia ſolamente compoſto il piccolo libretto da me tradotto, intitolato: In hymnum Ave Maris Stella Meditationes, *e che per queſto ſolo io gli abbia dato il titolo di Scrittore inſigne, farò quì opportunamente un Catalogo de' libri, che egli ha dato alla luce per mezzo delle ſtampe sì in lingua Latina, che in altro idioma, riferiti dal P. Filippo Alegambe nella ſua opera intitolata:* Bibliotheca Scriptorum Societatis Jeſu; *come anche da Valerio Andrè nella ſua Biblioteca da le Mirè:* de Scriptoribus ſeculi decimiſexti: *e noviſſimamente da Luigi Moreri nel ſuo gran Dizionario iſtorico: e ſono in latino le appreſſo, cioè:* Enchiridion Controverſiarum

rum præcipuarum noſtri temporis de Religione. Apologia pro Enchiridio ſuo. Epiſtola ad Franciſcum Gommarum Anticoſterum. Liber de Eccleſia contra eundem Gommarum. Libellus Sodalitatis, hoc eſt: Piarum Chriſtianarum Inſtitutionum libri tres. Meditationes quinquaginta de vita, & laudibus Beatæ Virginis Mariæ. Meditationes ſeptem in precationem Salve Regina. Meditationes ſeptem in hymnum Ave Maris Stella. Libellus de quatuor noviſſimis humanæ vitæ. Exercitium Chriſtianæ pietatis. Declaratio Fidei contra Hæreticos Hollandos. Reſponſio ad Lucæ Oſiandri ſtolidam refutationem octo Catholicarum propoſitionum. Refutationes duæ reſponſionis P. Coci ad ipſius quinque propoſitiones. Meditationes quinquaginta de univerſa

verſa Hiſtoria Dominicæ paſſionis.

Nel ſuo idioma materno ſtampò ancora le appreſſo Opere: Conciones uberes in Evangelia Dominicarum totius anni; partibus tribus. Conciones ſuper Epiſtolis Dominicalibus totius anni, cum duabus octavis; nempe Venerabilis Euchariſtiæ, & Beatæ Virginis in Canticæ. Conciones in omnia feſta totius anni. Catechiſmus duplex, alter brevior, prolixior alter. Clypeus Catholicorum contra Hæreſim. Compendioſa veteris Orthodoxæ Fidei demonſtratio cum antitheſium quarumdam ſolutionibus. Theſaurus precum. Apologia Catholica ad Hæreticum libellum Gaſparis Grevincherii. Apologia ſecunda ad Grevincherium. Lapis Lydius Apoſtolicæ ſucceſſionis confictæ ab Jacob Pieterſen Anabatiſta.

Duo

Duo Catholica reſponſa & comparationes quinquaginta inter Chriſtum, & Evangelicos Miniſtros prædicantes. Epiſtola ad ordines Hollandiæ, ac reſponſio ad ſententiam Senatus Loydenſis, contra Petrum Dan. Tractatus de Indulgentiis adverſus reſponſionem Petri Lock. Apologiæ duæ contra Jacobum Molanum. Refutatio octo propoſitionum ignoti Hæretici Calviniſtæ. Reſponſio de ſeptem Apoſtatis. Scolia Catholica, velut antidota ad ea Bibliorum loca, quæ ab Hæreticis in controverſiam rapi ſolent, & incautis propinari. Myrotherium, hoc eſt preces, & Meditationes ſuper Evangelia totius anni. Theſaurus Concionum in ſingulos Quadrageſimæ dies Idiomate Belgico. *Le quali Opere, a riſerva dell' ultima, furono ſtampate vivente il loro chiariſſimo Autore.*

PROEMIO
DEL TRADUTTORE
per l' intelligenza dell' Opera.

PErchè (come dice l' Apoſtolo) noi ſiamo debitori e a' ſaggi, e agl' indotti: *Debitores ſumus ſapientibus, & inſipientibus*; ed inoltre, perchè non tutti hanno pratica delle materie teologiche: acciò non ſegua abbaglio per la mala intelligenza di chi non poteſſe diſcernere il modo, con cui ſi parla, sì dal Mellifluo Dottore S. Bernardo nel Sacro Inno *Ave Maris Stella*, come anche dal divoto P. Franceſco Coſtero nelle pie ſue Meditazioni ſovra di quello: ho ſtimato, anzi che no, neceſſario avvertire chi legge, che avendo il Coſtero ſeguitato il ſenſo di quell' Inno compoſto dal Santo Dottore: parrà, che alla Santiſſima Vergine, abbia egli attribuito

più

più di quel, che a lei convenga, e conſeguentemente tolto a Dio, per dare alla puriſſima Vergine e Madre, ciò che ſolo a Dio conviene. L' Inno *Ave Maris Stella*, tanto caro a Maria, ſi ſa molto bene, che il Santo Dottore non lo compoſe per togliere a Dio ciò, che è ſuo proprio, per darlo alla Santiſſima Vergine, quando ciò in qualche maniera a lei non conveniſſe. Anzi che a peſar bene, e colle bilance del Santuario qualunque parola di quella ſacra Canzone, ſi vedrà, che quello, che il Santo Abate ha attribuito a Maria, non glielo ha accordato, ſe non come a Mediatrice ed Interceditrice; mai intendendo di torre a Dio, per ingrandimento di Maria, ciò che ſolamente a lui appartiene. *Liberate dalle catene i rei:* (ſi dice nella terza ſtrofe) *rendete il lume a' ciechi: difendeteci e diſcacciate da noi ogni male; chiedete per noi ogni bene.* Queſte coſe tutte però ſi domandano a Maria, ſolo miniſterialmente, ed in vigore di Mediatrice, e di ſua autorevole interceſſione. Ciò evidentemente appariſce dall' ultimo verſo della terza ſtrofe, in cui ſi prega Maria, che per noi chieggia ogni bene. Quindi eſſendo proprio di Dio ſolamente, ed in maniera uguale, sì tenere da noi lontano

tano ogni male, come dare a noi ogni bene; ſe nell' Inno il ſanto Mellifluo Dottore chiede a Maria, che da Dio ci interceda ogni bene: *bona cuncta poſce*, ha voluto anche dire, che ſolo come Mediatrice operi appreſſo Dio, che ſiamo liberati dalle catene della colpa: che ſiamo illuminati nella noſtra cecità: che ſiamo da tutti i mali liberati. Egli è più che certo, che ſe il Santo Abate aveſſe creduto, o voluto, che ſi intendeſſe ciò farſi dalla Santiſſima Vergine aſſolutamente, e non per via di mediazione e d' interceſſione, non averebbe ſoggiunto poi nell' altra ſtrofa, nè pregato, che le noſtre ſuppliche, perchè foſſero graziate da Dio, foſſero a lui preſentate da Maria: *Sumat per te preces*. In queſto medeſimo ſentimento cattolico ha parlato, e debbe intenderſi il P. Coſtero nelle ſue preſenti Meditazioni, e queſto intendo, che ſia il ſenſo, in cui voglio ſia preſa la mia preſente Traduzione di quelle. Si ſa molto bene, che ſolo Gesù Criſto fontanalmente è vita, e ſperanza noſtra, come noſtro Iddio Redentore; Egli di ſe ſteſſo eſpreſſamente diſſe nel Vangelo: Io ſono via, verità, e vita: *Ego ſum via, veritas, & vita*. Ma ſi debbe ſapere ancora, che quando nel-

la ſacra Antifona *Salve Regina* ſi chiama Maria: vita, dolcezza, e ſperanza noſtra: *Vita, dulcedo, & ſpes noſtra;* l' attributo di *Vita* ſi dà alla Vergine, non per altro, ſe non perchè eſſendo ſtata quella unicamente, che diede alla luce il ſuo unigenito Figlio, vero Uomo, e vero Dio, via, verità, e vita, ella ſi denomina vita; perchè come cauſa dell' Incarnazione del Verbo, che da lei preſe carne umana, ella ha dato al Mondo l' Autore della vita. Si chiama poi ſperanza noſtra; perchè come Mediatrice tra Dio, e l' uomo, tral Figlio offeſo, e l' uomo peccatore: potendo tutto per noi intercedere, tutto ottenere; dopo di Dio ella è la noſtra ſperanza. In queſto ſenſo appunto hanno parlato tutti quei Santi Dottori, che hanno lodato Maria. Sant' Agoſtino gran Dottore, e ſicuro Maeſtro di chi veramente ſa, non ebbe punto di ritegno di chiamare la Vergine Santiſſima con termini più eſpreſſivi e più ampli, di unica ſperanza de' peccatori: intendendo però ſempre dopo di Dio: come ſi deduce dalle parole ſuſſeguenti; non dicendo giammai, che da lei poſſano quelli ſperare il perdono delle colpe, o il premio eterno; ma ſolamente per mez-

zo di Maria, come Mediatrice, si compromettessero da Dio il perdono de' peccati, e la gloria del Paradiso. Veggasi il testo del Santo Dottore nel Discorso dell' Annunziazione; ma si legga però posatamente, e si rifletta con serietà alla causale. *Tu es spes unica peccatorum; quia per te speramus veniam omnium delictorum, & in te nostrorum est expectatio præmiorum.* Ciò posto, andiamo alle Meditazioni dell' Inno.

STROFE I.

Ave Maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.

Ave, o propizia Stella,
Del mar tranquillatrice,
Di Dio Sposa, ed Ancella,
Vergine e Genitrice,
D' ogni nostra procella
Bel porto, anzi del ciel porto felice.

LA nobilissima Regina, e potentissima nostra Signora, in così eccelso trono di gloria, per cui nel cielo risplende, niente ha scemato della profonda sua umiltà. Quindi non ricu-

ricusa essere da' più vili ed abietti uomini salutata ; che anzi dappoichè quel primo saluto dell' Angiolo apportò a lei somma felicità , le fu sempremai grato ogni nostro saluto .

Dio vi salvi pertanto , o Maria nostra Signora , e risplendentissima Stella del mare ; questo appunto significando il vostro sacrosanto e venerabilissimo nome : e ciò con ogni proprietà . Poichè , secondo il sentimento del Santo Dottore di Chiaravalle ; siccome senza suo pregiudizio dalla Stella si tramanda il raggio : così senza vostro detrimento voi , Vergine immacolata e pura , partoriste il vostro unigenito Figlio . Nè alla Stella il raggio la sua chiarezza diminuisce , nè a voi , purissima Vergine , il Figlio la vostra integrità deteriora giammai . Voi siete dunque a pro nostro quella Stella di Giacobbe , il di cui raggio tutto illumina l' universo : il di cui splendore e sfolgoreggia in cielo , e fino nel cupo inferno penetra ; anzi per l' universo scorrendo , e più le menti , che i corpi riscaldando , nutrisce le virtudi , e abbatte i vizj . Siete Stella , che dal Sole di Giustizia riceveste lo splendore : per la chiarezza della di cui luce attiraste in terra l' unigenito Figlio del grande Iddio , e del di lui

splen-

ſplendore anche molto più illuſtrata, di tal luce adeſſo ſiete arricchita in cielo; dimodochè quel vaſtiſſimo e tre volte beato ſoggiorno del Paradiſo con ſommo ſuo ineſplicabil godimento ſi rallegra adeſſo, e confeſſa aver ricevuto non poco di luce e di ornamento dal voſtro lume, e dalla bellezza voſtra.

Eppure eſſendo voi di tutto l' univerſo, e ſplendore e lume; ſiete nulladimeno ancora eſtremamente riſplendente Stella, e di ſmiſurata grandezza, che ſollevata neceſſariamente ſovra di queſto gran mare e ſpazioſo, riſplendete da per tutto pe' meriti, illuſtrando gli altri cogli eſempli. Queſto noſtro mondo, a guiſa di mare in tempeſta, quali afflitti nocchieri e naviganti travaglia noi miſeri con varie inſoffribili burraſche, con molti gravi pericoli; poichè ſiccome il mare in tempeſta ſi vede da tutti gli elementi ſommamente travagliato: dall' aria, la quale co' venti commuove le onde: dalla terra, la quale, o negli ſcogli infragne le navi, o le trattiene, e nelle acque baſſe le incaglia: dal fuoco inoltre, il quale caſualmente nelle navi ſlanciato, tenaciſſimamente a loro ſi attacca, nè per alcuna benchè abbondantiſſima acqua può ſpegner-

ſi : dall' acqua finalmente , la quale colle ſue onde , ora al cielo le inalza , ora fino al fondo le opprime , e colla ſua ſalſedine muove nauſea e vomito ; apportando terrore co' moſtri , e colle beſtie marine mette ſoſſopra le navi : colla ſua profonda vaſtita rende gli uomini impauriti , anſioſi e ſolleciti ; così queſto mondo , tutto poſto in maligno , da per tutto ci invade , ci opprime , ci moleſta , ci anguſtia . I Demonj , principi di queſt' aria , colle loro tentazioni , come con tanti venti e procelle , da per tutto ci anguſtiano : commuovono le onde delle noſtre paſſioni : accendono l' ardore della concupiſcenza ; ed i miſeri ſeguaci del mondo , come onde inſtabili , or in quà , or in là ſono sbalzati . Molte acque ſono i molti popoli , ed ora (loro mercè) favoriti , onorati , lodati e beneficati , ci innalzano ſino alle ſtelle ; adeſſo ſiamo ſin nel profondo ſommerſi per la invidia de' medeſimi , per le detrazioni , per le ingiurie , per le maledicenze . Moſtri marini ſono gli uomini ſcelerati , i quali co' loro cattivi eſempj , colle carezze , colle minacce ci conducono al peccato . Terra piena di rovine e di ſcogli ſono le ricchezze , dalle quali l' animo debole

bole è adeſcato , e ſtabilmente vi ſi attacca . Pretto ſale è ciò , che il Mondo ci dà a bere ; accreſce la ſete , non l' eſtingue : non genera ſazietà ; ma piuttoſto negli animi dediti alla pietà partoriſce nauſea . Vaſtità alla fine e profondità è la colpa , in cui l' infelice uomo caduto , da niuna umana forza può eſſerne cavato , e tratto fuori . In queſto mare pertanto ſiate di grazia , o Maria puriſſima , a noi Stella : ſomminiſtrateci lume : conſolateci colla voſtra chiarezza : diſcacciate le tenebre , e molto più degnatevi donare a noi , di quello , che la Stella polare dia a' nocchieri guidandogli per lo cammino . Quella ſolamente di notte ſi laſcia vedere : e perchè ſi ſcorge ſtar quaſi immobile preſſo del Polo , inſegna a' nocchieri pratichi de' luoghi , in qual parte ſieno , ed è inſieme indizio di ſerenità . Voi poi nelle tenebre , e nelle tentazioni del Demonio , padre di falſità , e bugiardo mentitore , che alle menti noſtre , tenebre e nebbie ſparge attorno attorno , ſomminiſtrate il lume della voſtra chiarezza , e di conſolazione : diſſipate le tenebre : illuſtrate le menti : aprite i noſtri occhi , acciocchè veggiamo la verità ; ed ancora nel lume della grazia , mentre

la consolazione illumina la mente, neppure allora non ci abbandonate; anzi conservate ed accrescete a noi quel lume, e per mezzo di quello conducete noi miseri al porto dell' eterna desiderata salvezza.

Noi conoschiamo veramente, che Gesù Cristo è quella verissima Stella risplendente e mattutina, la quale egli promesse dare a coloro, che vinceranno, ed imiteranno fino al fine le di lui sante opere. Io, disse, sono principio, e discendenza di David, Stella risplendente e mattutina. Ma se gli uomini dotti, e quelli, che ammaestrano gli altri nella giustizia, risplenderanno come Stelle in eterno, ed in perpetuo: se le sette Stelle in mano di Cristo sono i sette Angioli delle Chiese: se Cristo con questo nome si degnò chiamare gli Apostoli, viventi ancora in questa carne mortale, dicendo di loro: Voi siete luce del Mondo: se similmente nome di Stella ottennero gli Angeli, che caderono dal Cielo; essendo scritto, che la terza parte delle Stelle rimase oscurata, e che la Stella cadde in terra: se finalmente tutti i Santi nel Cielo così sono distinti nella gloria, come ogni Stella dall' altra Stella si distingue per lo splendore; certamente si

chia-

chiamerà, ſenza ingiuria di Gesù Criſto, Maria Stella del Mare: portando ella in fronte riſplendente corona tempeſtata di dodici Stelle. Criſto è luce dell' Univerſo, che illumina ogni uomo, che viene in queſto Mondo, col dono della fede aprendo a loro gli occhi: illuſtrando colla ſua divina grazia le anime, e finalmente colla ſua divinità riempiendo di gloria tutti i cieli, ſenza la di cui divinità nulla è nell' uomo, nulla è ſenza colpa. Maria è Stella riſplendente per la luce di Criſto: bella come la Luna, che dal Sole prende in preſtito gli ſplendori; ma eletta come Sole, perchè fra tutte le creature (eccettuata l' umanità di Gesù Criſto) è più chiara, e più riſplendente di ogni Sole: più chiara di ogni lume: Stella mattutina, che conduce il Sole di giuſtizia Gesù: Stella del Cielo, che riſplende dal Cielo, e co' raggi ſuoi infonde celeſte conſolazione: Stella del Mare, la quale riſplende per gli eſempli della vita: colla ſua preſenza mette in fuga i Demonj: compone gli animi: mette in calma i torbidi moti della mente, apportandole ſerenità e ſincera conſolazione, ed inſegna inſieme una certa ſicuriſſima via per la vita eterna; e finalmente per tutto

dire in uno, liberati da' pericoli, ci conduce al porto della noſtra patria celeſte. Dio vi ſalvi dunque, Stella del Mare. Ricordandoci di voi, ci rallegriamo: dal voſtro aſpetto ſiamo conſolati: per la preſenza ſiamo incoraggiti a ſperare. Voi dunque per ſempre a noi pure riſplendete, e conſolate, vi preghiamo, gli animi noſtri collo ſplendore del voſtro Figlio unigenito.

Dei Mater Alma: Auguſta Madre di Dio. Secondo titolo d' onore; e veramente grandiſſimo ſi è l' eſſer voi Madre di Dio. L' eccellenza di queſto titolo, da niuna mente umana può capirſi. Imperciocchè chi mai arriverà ad intendere, che un Dio d' infinita maeſtà poſſa aſſumere la terrena ed umana natura? e che quello che ab eterno è Figlio di Dio Padre, in tempo ſi faccia Figlio di donna Madre? Chi comprenderà il modo, col quale nell' utero di una Vergine, Iddio Padre, cooperando lo Spirito Santo, congiunſe la natura umana colla divina del ſuo Figlio; dimodochè non due perſone foſſero Dio, ed Uomo, ma una ſola perſona il Figlio dell' uomo, ed il Figlio di Dio?

Chi dunque capiſce la grandezza di Maria, la quale veramente è Madre della

della medeſima perſona, di cui Iddio ſteſſo è Padre? Giuſtamente pertanto fu eſaltata ſovra tutti i cori degli Angeli la Madre di Dio, la di cui dignità ſormonta, e trapaſſa di gran lunga ogni ſapere di creata intelligenza. Imperocchè che coſa è eſſer Madre di Dio? La Madre è cauſa del Figlio: la Madre è ſuperiore al Figliuolo: dal Figliuolo ſi debbe onore alla Madre: alla Madre è tenuto obbedire il Figlio: finalmente il Figlio è parte e carne della Madre. Quanto grande dunque è la congiunzione di Dio colla Vergine! quanto gran vicendevolezza tra loro paſſa, quanto grande e ſtretta confederazione! Giuſtamente dunque vi rallegrate, o Maria, di queſto titolo, e di queſta prerogativa, la quale ſovra di ogni altra creatura inalzata, quanto mai viciniſſima riſiedete preſſo del Creatore! Per queſta dignità voi ſolamente ſiete più nobile, più ammirabile, più ragguardevole di tutte le altre creature inſieme.

Alma; cioè Auguſta, Santa, Bella, Nutriente. Imperciocchè tali coſe ſignifica queſto nome, che dal nutrire ſi deduce. Voi nutriſte il Figlio di Dio chiuſo nel voſtro ventre: lo allattaſte bambinello: lo nutricaſte fan-

ciullo : lo educaſte giovanetto . Ottima nutrice dell' Uomo Dio : paſceſte quello , che paſce tutti . Singolar voſtro privilegio , nutrire et educare Iddio fatto Uomo .

Sancta . Santa . Siete dunque , Vergine Madre di Dio , puriſſima da ogni neo di colpa , alieniſſima da ogni peccato . Voi non ſolo della voſtra carne avete veſtito il puriſſimo Iddio ; ma col voſtro ſangue , e col voſtro nutrimento lo nutricaſte nell' utero , e col latte puriſſimo lo paſceſte nato . Lungi fu dunque dalla voſtra carne ogni vizio , e dalla mente voſtra ogni colpa . Santa , Santiſſima ; di cui niuna creatura è più monda . Tutti gli uomini contraſſero la colpa originale , e niuno è eſente dalla macchia , neppure un bambino , che un ſol momento di vita conti ſovra la terra . Voi più pura degli ſteſſi Angioli , mai foſte macchiata , nemmeno leggermente da alcun neo di colpa .

Pulchra . Bella : di ogni ſorta di virtù ſiete adorna , che ſola meritaſte la dignità di Madre di Dio : la gloria di Regina de' Cieli : l' autorità di Signora del genere umano , e la potenza di ſchiacciare il capo all' infernal ſerpente . Eſſendo voi pertanto così grande , non debbe parere maraviglia ſe voglia il vo-

voſtro Figlio , che tanto ſiate onorata da' viventi ; quanto a niun' altra creatura convenevole è , che ſi faccia . Anzi piuttoſto ſarebbe da maravigliarſi ſe giammai ei voleſſe , che neppure una minima particella tolta vi foſſe di quell' onore , col quale la Chieſa in tutto 'l Mondo univerſalmente , e con tal dovizia vi onora ; imperciocchè quegli , che inalzò voi Madre ſovra tutte le creature , egli vi ha a lui viciniſſima collocata nella gloria : quegli , che tutte vi ha ſoggettato le creature : quegli finalmente che vi ha data la ſede ed il trono in poſto cotanto ſublime ; dimodochè ſovra di voi altro non vi ſia , che l' eſſere divino ; egli certamente gode , e vi brama ogni onore , ogni culto , ogni laude , ogni oſſequio , ogni grado di ampiezza e di dignità , eccetto quello , che è dovuto al ſolo Creatore di tutte le coſe . Vi veneriamo dunque , o ſanta Madre di Dio , vi adoriamo , e ſupplichevoli vi offeriſchiamo tutti i noſtri oſſequj , tutti i noſtri affetti . Siate a noi Madre : ſiate a noi benigna . Come Madre tenete conto di noi voſtri figli : come Santa , fatevi per noi benigna , ſoave e nutrice . Noi non abbiamo altro , che donarvi , che le lodi , l' onore , e

l' amore . Ricevete voi di buon cuore queſto noſtro piccolo dono , e vicendevolmente , conforme la voſtra ſolita amabiliſſima benignità , volgete verſo di noi la voſtra benivolenza , l' affetto e l' autorevole protezione .

Atque ſemper Virgo . E ſempre Vergine . Il terzo titolo di Maria è , che ſempre è Vergine , e di verginità ſingolare . La natura ſorpreſa da ſtupore , l' uno e l' altro titolo giuſtamente per ſempre ammira . Ella è Vergine , non gia come tutte le altre , ma Vergine ſingolare , perchè perfettiſſimamente ed abbondevoliſſimamente arrivò al ſommo grado , ed alla più ſublime altezza della Verginità . Fu Vergine nel corpo : Vergine nel parlare : Vergine ne' penſieri : Vergine nella mente ; imperocchè nè il corpo mai fu da alcun moto men puro adeſcato : nè la lingua mai profferì parola alcuna ſe non pudica e caſta : nè alla fantaſia mai , neppure in ſogno , coſa alcuna contro della purità ſi rappreſentò : nè alla mente alcuna , benchè leggieriſſima ſpecie di bruttura giammai comparve . Una volta già col titolo di vergine ſi chiamava tutto ciò , che era incorrotto . Così Cicerone chiamò la Filoſofia : Vergine , caſta , vereconda , incorrotta , Le Città ,

tà, le quali non mai furono eſpugnate, nè da altro padrone violate, in noſtra volgar lingua ſi gloriano del pregio di verginità, quantunque aſſaltate elleno foſſero, o per di fuori da' nemici abbattute, o per di dentro da malvagj cittadini ſollecitate al tradimento o all' arreſa. La Vergine Maria poi fortiſſima torre di David, nobile caſa d' oro, e ſanta città di Dio, nè fu eſpugnata, nè abbattuta, nè da alcuna frode del Demonio ſollecitata. Molte coſe per vero dire, mentre fra noi viveva, a danno di lei macchinarono le ſchiere de' Demonj inſieme uniti, e molte coſe fra di loro conferivano per rovinarla, e toglierla dal mondo. Ma non era lecito a loro, nè al di fuori preſſo di lei accoſtarſi, nè a' di lei penſamenti alcuna coſa men buona ſuggerire; e la ragione ſi è, perchè fortificava queſta divina città la preſenza di Dio, e lo ſplendore dell' anima illuſtrata dalla divina grazia, la quale da lei teneva lontano i Demonj principi delle tenebre; in quella guiſa che appunto il chiariſſimo raggio del Sole mette in fuga i volatili notturni. Dentro finalmente di queſto ſantiſſimo corpo, e di queſta puriſſima anima niente era, di cui poteſſe ſervirſi l' infer-

nale nemico, come di ſtromento a lui domeſtico, noto e proprio per conſeguenza a' ſuoi malnati diſegni. Non vi era alcuna diſordinata affezione dell' animo: nulla di recalcitrante: nulla di ſcompoſto; ma con una ſomma ineſplicabile tranquillità comandava Iddio alla ragione e alla volontà, e la ragione poi a tutte le altre parti.

Semper Virgo: Sempre Vergine; cioè, primieramente avanti del parto, nel parto, e dopo del parto: Madre e Vergine. Vergine allattante colle puriſſime mammelle, per virtù divina di celeſtial latte ripiene: Vergine feconda ſenza umano commercio: gravida da Dio, gravida di Dio. Secondariamente ſempre Vergine; poichè ſiccome in terra fu del fiore della verginità, e di tutte le altre virtudi in grado eroico, e preſſo che divino adorna; così adeſſo in Cielo per le medeſime eccelſe virtudi riſplende in eſtremo glorioſa. Compagne della di lei caſtità in queſta vita mortale erano l' umiltà, la verecondia, la modeſtia, la gravità, ogni oneſtade. Queſte virtudi in iſtato perfetto, anzi perfettiſſimo, perſeverano nel Cielo nella Vergine Madre. Ella è umile, deteſtando la ſuperbia: è vereconda, deteſtando in eſtremo l' impurità: è modeſta,

ſta , non ſopportando l' inſolenza : è grave , aliena da ogni leggierezza : è oneſta , abominando ogni macchia . Tu dunque , ſe brami l' aſſiſtenza della Vergine : ſe deſideri dal di lei patrocinio eſſere ajutato , aſtienti da quelle coſe , le quali tu conoſcerai diſpiacere a' di lei caſtiſſimi occhi , e che ſaranno lontane da' di lei puriſſimi coſtumi . Sii pudico , umile , modeſto ; dimodochè riguardandoti con volto ſereno , ella goda di averti per ſuo figlio , e divoto .

Felix Cœli porta . Felice porta del Cielo . La noſtra madre Eva ci ſerrò la porta del Paradiſo , e ci aprì la porta dell' Inferno . Collocò Iddio avanti della porta del terreſtre paradiſo un Cherubino , il quale con ſpada di fuoco e trattevole ne impediva il ritorno . Alla Gerarchia de' Cherubini ſi attribuiſce la ſcienza ; ſignificando appunto *Maeſtro* la parola *Cherub* ; la fiamma ſignifica l' ira di Dio ; il coltello la punizione ; l' eſſer agevole a maneggiarſi ſignifica la diverſità delle afflizioni in ogni ſorta di vita . Queſte coſe tutte ad impedire l' ingreſſo nel Paradiſo , dal peccato de' noſtri primi Padri in tutta la miſera poſterità furono trasfuſe . La ſcienza e la cognizione di Dio rimaſe alla porta

del

del Paradiſo, e ci accompagnò l' ignoranza. Minaccia Iddio per mezzo dell' Angelo rovina e morte. Chiunque imita la diſobbidienza di Eva, dirittamente ſi precipita nell' Inferno. Porta infelice, ſe naſchiamo per perire. Madre maligna, che partoriſce per ammazzare il parto; imperocchè, ſe ſolo naſchiamo da Eva ſi periſce, ſe non ſi rinaſce in Criſto per opera e per ajuto di Maria Vergine, la quale ci ſerrò le porte dell' Inferno, e ci aprì le già ſerrate porte della celeſte Patria.

Criſto è veriſſima porta del Cielo; primo, perchè co' meriti della ſua paſſione, per la chiave di David, che è la di lui Croce, aprì agli uomini il Paradiſo. Secondo, perchè niuno può entrare alla vita eterna ſe non per mezzo di Gesù Criſto; cioè ſe non per la di lui fede: per i di lui meriti: per i di lui Sacramenti: per la di lui grazia: per lo Spirito di lui: per mezzo della Chieſa, la quale è il di lui corpo. Indarno pertanto ſi affaticano coloro, che cercano la ſalute, e non vogliono eſſere Criſtiani: quelli che ricuſano i Sacramenti, quelli che dalla Chieſa Romana Cattolica ſono alieni: quelli, i quali colle colpe gravi ripudiano la grazia di Dio:

quelli,

quelli , che colle buone opere non ſi procacciano i meriti di Gesù Criſto , il quale di ſe ſteſſo diſſe : Io ſono la porta per cui ſi ha da entrare ; non ſi entrando nel Cielo , ſe non per queſta porta .

Del rimanente anche gli Apoſtoli nella Sacra Scrittura ſono chiamati dodici porte della celeſte Geruſalemme , non già alieni da Criſto ; ma perchè drittamente conducono a quella vera porta del Cielo , che è Criſto . E la ragione ſi è : primo , perchè eglino ſono i primi , che ci predicarono la fede ſanta di Gesù noſtro Signore , per mezzo di cui ſolamente , e non per altra ſcienza ſi va a Criſto . Secondo , ci dettero ſantiſſimi eſempj di vivere ; acciocchè co' medeſimi coſtumi e metodo di vita entriamo come per porta ſicura nel Cielo . Terzo , pe' loro meriti , e per le loro preghiere , come per tante porte introducono e offeriſcono le noſtre orazioni , e i noſtri meriti al loro diviniſſimo Maeſtro Gesù , e a noi riportano da Dio la bramata miſericordia . Niuno dunque ſarà ammeſſo in Cielo , ſe non per queſte porte , che ſono gli Apoſtoli ; cioè ſe non profeſſerà la fede , la quale gli Apoſtoli han predicato , ſe non riporterà con una non

mai

mai interrotta ſucceſſione la fede e la religione ſua agli ſteſſi Apoſtoli: ſe di queſta medeſima religione non averà avuto comunione e dipendenza cogli ſteſſi Apoſtoli: ſe per mezzo degli Uomini Apoſtolici, legittimi ſucceſſori di quelli, non ſara ammeſſo nella Chieſa.

La Santiſſima Madre di Gesù anche per altri rifleſſi è felice porta del Cielo. Primo, perchè per eſſa, come per porta, l' iſteſſo Figlio di Dio entrò in queſto noſtro mondo. Secondo, perchè niuno entrerà nel cielo, che ella non lo abbia introdotto, che non ſia ſtato nella di lei comunione e ſocietà, e che ella non lo abbia ricevuto per ſuo figlio, e fratello del ſuo Figliuolo Gesù. Terzo, perchè per eſſa le noſtre preghiere, e i noſtri meriti ſono ammeſſi in Cielo, e di laſsù a noi ſono tramandate e conferite le grazie. Ella è in mezzo tral Sole, e la Luna, tra Criſto vero capo, e la Chieſa corpo di quel capo: tral fonte, ed il mare. Siccome pertanto quelli che cadente da' tetti raccolgono l' acqua che piove, accoſtano vaſi a' canali, per riceverla abbondante e pura, prima che ſi ſparga in terra; così dovrai tu a queſto canale affrettarti per attignere copioſa abbon-

danza

danza della divina grazia . Anche gli altri Santi per vero dire poſſono dal Cielo impetrarti favorevoli le grazie . Ma la Madre di Dio però abbondantemente ſovra di noi le roveſcia , e a piena mano : non ſolo come Ancilla del Signore , e Figlia di Dio , ma come Madre di Dio e Regina de' Cieli . Per teſtimonianza di Gesù è ſtretta la via che conduce al Cielo . Imperocchè chi per mezzo di Maria vorrà eſſere ammeſſo agli eterni godimenti , biſogna che ſia umile , non aggravato da alcun peſo : niente a lui ſi attacchi delle macchie della colpa : non abbia alcun deſiderio di ricchezze , di piaceri , di onori . L' animo ſia dalle cure del mondo ſcevro : niente a lui ſerva di attacco alle coſe tranſitorie : il corpo non ſia dedito alla gola . Imperocchè queſta porta , cioè Maria , riceve i ſimili a ſe , non i ſuperbi , non i meno , ma i più aſtinenti .

Cœli porta . Porta del Cielo . Noi eravamo eſcluſi dal paradiſo terreſtre . Maria però non ci guida alla terra , ma bensì al Cielo . Per mezzo dunque di lei ſi hanno da chiedere grazie celeſti ; e ſiccome i mendichi non partono dalle porte de' ricchi ſintantochè non abbiano ricevuta limoſina degna di darſi da un uomo ricco e li-

liberale ; così tu con continue preci picchierai a queſta porta del Cielo , nè dal picchiare ti dei giammai aſtenere , fintantochè dono celeſte ti ſia dato ; indarno quì aſpetterai mondani onori , ricchezze e piaceri ; perchè dal Re del Cielo , per la Porta del Cielo , non ſi diſpenſano che coſe celeſti . Tali poi non ſono quelle ſolamente , che non ſono corporali , ma tutte quelle coſe ancora , per le quali , come per tanti gradi andiamo al Cielo . Gli onori dunque , le ricchezze , e le coſe neceſſarie al vivere , ſe ſi chieggono per la gloria di Dio , e per la ſalute delle anime ſono coſe celeſti , e a noi ſi tramandano per mezzo di Maria Porta del Cielo .

Felix porta . Porta felice . Lucifero per la porta infelice uſcì dal Cielo , e fu condannato perpetuamente all' Inferno . Gesù Criſto per queſta felice porta ci arrecò abbondanza di tutte le grazie . Veramente felice porta . Primo , perchè non tramanda dal Cielo ſdegno , ma miſericordia , nè porta le noſtre accuſe , o i peccati nel coſpetto di Dio , ma le preghiere , e i meriti anche più purificati , e nettati dal fango , e dalle immondezze delle noſtre imperfezioni , le offeriſce al Figlio . Poichè non è Madre di ſdegno ,

gno, o di vendetta, ma bensì di grazia e di misericordia. Secondo, perchè è benigna, presto si placa, presto perdona; con poche e scarse preghiere impetrata, questa celeste Porta si apre. Dunque non disperar tu della misericordia, per cui sì agevolmente si apre la felice porta del Cielo. Non richiede da te molto, non grave tributo, non dazio. Questa sola cosa vuole, che tu imiti la sua purità, che ti adatti alle di lei angustie, alle tribolazioni, alle virtudi.

Dunque con questi titoli di onore adornata dal vostro Figlio, indirizzateci come Stella del mare: prendete cura di noi, come santa Madre di Dio: difendete la nostra castità, conservate ed accrescete le virtudi, come Vergine sempre castissima: incamminateci, ed alla perfine introduceteci nella gloria del Paradiso, come felice porta del Cielo.

STRO-

STROFE II.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore
Funda nos in pace
Mutans Heva nomen.

L' Ave, che il divin Meſſo
Dal Ciel recato t' have,
Ne fondi in un poſſeſſo
Di pace alma e ſoave,
Da che riſuona in eſſo
Per te rivolto il nome d' Eva in Ave.

Sumens illud Ave. Ricevendo quel ſaluto. Queſto ſecondo verſo pare che alquanto ſpieghi la prima voce della prima ſtrofe, che è *Ave*: Dio vi ſalvi. Per tutti i benefizj a noi per voſtro mezzo fatti, nulla è in noi, o gran Signora noſtra, che a voi rendiamo; perchè nulla degno della voſtra maeſtà ha il Mondo. Imperciocchè ſiccome quella voce *Ave* è breve, e di corto rilievo; così aſsai ſcarſo è ciò, che noi doniamo. Nulladimeno però vi offeriſchiamo queſto ſaluto, non da noi, i quali temendo la grandezza della voſtra gloria, e della voſtra dignità, non abbiamo ardire con bocca impura manifeſtarvi le noſtre naſcoſe preghiere; ma dagli Angeli ammaeſtrati

vi

vi ſalutiamo con quelle ſteſſe parole, le quali Iddio inſegnò a tutti i fedeli per ſalutarvi, venerarvi, e adorarvi. Veramente ſiete gran Signora, del di cui onore ſi preſe Iddio tanto di penſiero; dimodochè perchè ne' titoli niuno commetteſſe abbaglio, egli ſteſſo inſegnò il modo d' invocarvi, di ſupplicarvi, di parlarvi, con determinarne le parole, e comandò, che da tutti, voi foſte con ogni ſorta di maggior onore ſalutata.

Queſto ſingolare e divino ſaluto, voi Vergine, preghiamo, che grazioſamente riceviate, e benignamente ammettiate; imperciocchè tutti gli altri ſaluti, che dalle creature vi ſono fatti, ſi appoggiano a queſto titolo, e da queſto ſolo hanno la loro forza, attirano il valore e la dolcezza. In queſto ſi contengono primieramente le ragguardevoliſſime voſtre virtudi: ſecondariamente la dignità di Madre di Dio, e finalmente l' immenſa gloria di Regina de' Cieli. Per la pienezza della grazia, ſiete noſtra dolcezza; perchè il Signore è con voi, ſiete la noſtra vita; perchè ſiete benedetta fra tutte le donne, ſiete noſtra dolciſſima ſperanza: ſiete dolce, o Vergine, perchè ſiete piena di grazia: ſiete Madre pietoſa, perchè il Signore è con voi:

adornata di diverſi fiori de' Miſterj non ſenza utile manifeſtazione per la voſtra lode, e per lo noſtro ſpiritual profitto. Poichè dopo dell' Orazione Domenicale, dieci volte ſi repete queſto ſaluto; sì perchè colla divina grazia perfettiſſimamente voi oſſervaſte i precetti del Decalogo, sì perchè voi dal voſtro Figlio a noi impetriate vigore e grazia di perfettamente adempirli. Queſto numero di dieci ſi repete cinque volte in memoria della Paſſione di Criſto, e delle di lui ſacre Piaghe; la ricordanza delle quali mai partì dall' animo voſtro: conforme a ciò, che è ſcritto nella Cantica: Faſcetto di mirra è a me il mio diletto, ripoſerà nel mio ſeno: acciocchè i meriti delle medeſime Piaghe, e della Paſſione (voſtra mercè) ci ſervano per diſcacciar tutti i mali, ottenere ogni bene, e ci rendano ſimili a Criſto addolorato: ſiccome voi, Vergine puriſſima, conduceſte la vita voſtra conſimile alla di lui paſſione. Cinque volte dieci, di cui è compoſta queſta corona di roſe, formano cinquanta; che è quanto dire quel numero, che è ſolenne per lo Giubbileo; cioè per la remiſſione de' peccati; perchè voi, che ſempre libera foſte da ogni ſorta di colpa, ci rappacifichia-

fichiate col voſtro Figlio, giuſtamente per li noſtri gravi peccati con noi ſdegnato. Queſto Roſario lo ripetono tre volte, perchè ſi compiſca il numero di cento cinquanta, corriſpondente al numero de' cento cinquanta Salmi di David; perchè voi, che occupaſte tutta la voſtra vita innocentiſſima e ſanta, sì nella contemplazione delle divine Scritture, come ſpezialmente ancora del Salterio di David; infondiate per mezzo del voſtro Figliuolo nelle noſtre menti, lume celeſte e deſiderio delle coſe divine. Vi ſono ancora altri voſtri devoti, che ſecondo il numero degli anni, che voi puriſſima Maria viveſte in queſto baſſo mondo, che furono ſeſſantatre, tante volte ancora con queſte Angeliche e divine parole vi ſalutano; acciocchè voi, i momenti della cui vita abbondarono de' fregj di tutte le virtudi, e i giorni pieni furono di opere ſante, ci impetriate la ſantità della vita e de' coſtumi; perchè carichi di molti anni non ritroviamo vuoti i noſtri giorni, e non ſiamo chiamati fanciulli di cent' anni, i quali furono maladetti dal Signore appreſſo del Profeta Iſaja.

Gabrielis ore. Dalla bocca di Gabriele. Il principio della noſtra dannazione

ne derivò dal parlare del ſerpente. Egli avendo aſſaltato Eva noſtra prima Madre, mentre paſſeggiava preſſo all' albero della ſcienza del bene e del male; e che forſe penſava al divino precetto di non mangiare de' frutti di quell' albero; cercò occaſione di parlarle: curioſa l' inſtigò, e parlando le iſtillò il veleno. Il ſerpente però animale muto, ed incapace di ragione, nè potè parlare, nè diſcorrere alla donna. Si ſerviva il Demonio in male della di lui bocca, come di ſtromento a parlare: muoveva egli la lingua, ed egli ſteſſo formava le parole. Il Demonio dopo la ſua miſerabile caduta, di nobiliſſimo Angiolo eſſendo degenerato in viliſſimo Demonio, d' altro ſtromento non ſi ſervì, che d' una abiettiſſima creatura; perchè dovendo trattare di coſa ſopra tutte le altre vile, cioè del peccato: non era conveniente a ciò, che un viliſſimo ſtromento. Il principio ancora della noſtra ſalute fu preſo dal diſcorrere dell' Angelo colla Vergine. Ella tutta occupata nella Meditazione del promeſſo Meſſia: tutta di divino puriſſimo amore ardendo, con eroica umiltà ſi ſottometteva al divin volere; quando entrato a lei l' Angelo profferì quel *Dio vi ſalvi*, e a nome

di Dio ſalutò la Vergine. Molte coſe ella penſava, allora non invanita, ma con profonda umiltà di ſe, ſentendo, ed operando con penſamento del tutto contrario alla noſtra Madre Eva. Che quell' Angelo Gabbriello non foſſe degli Angeli inferiori, ma de' ſuperiori, e de' primi Principi delle angeliche intelligenze, può rimanere paleſe, sì dal di lui nome, che ſignifica *Dio potente*; sì dalla cagione, per cui era mandato: come ancora dalle perſone, dalle quali fu inviato. Poichè il ſommo eterno Iddio, alla maggiore, e degniſſima tra tutte le creature, per un importantiſſimo affare deſtinollo per Meſſaggiere.

In così rilevante negozio l' Angelo ſoſteneva le veci di Miniſtro. Tutta la Santiſſima Trinità parlava, in quel modo appunto, col quale ne' Sacramenti della Chieſa parla per bocca de' Sacerdoti, non parole vuote, ma efficaci, le quali inſieme che ſi profferiſcono, anche operano; eſſendo il parlare di Dio, il medeſimo che operare. Lo Spirito Santo adunque datore delle grazie, per bocca dell' Arcangelo Gabbriello, ſalutando la Vergine, piena di grazia, le donò nello ſteſſo momento abbondantiſſima la grazia. Il Figliuolo poi, dicendo per

bocca

bocca dell' Arcangelo : Il Signore è teco ; preparò una abitazione ben degna in lei per la ſua venuta . Il Padre finalmente con queſte parole : Benedetta tu fra tutte le donne ; la deputò Signora e Regina di tutto il Mondo .

Queſto ſaluto di così grande , anzi infinito autore , dall' Arcangelo fu con ſomma venerazione portato dal Cielo alla ſua Signora e Regina ; acciocchè anche tu non isbadatamente , e col penſiero in quà e in là diſtratto , ma con timore e venerazione di queſte celeſti parole ti ſerva per ſalutare la divina noſtra Signora . Imperocchè ſe per coſtumanza della Chieſa alla lezione de' Sacri Vangeli ſi fanno precedere ceri acceſi : ſe anticamente i Criſtiani per loro difeſa (come dice S. Gio: Griſoſtomo) ſolevano portare pendente al collo il Sacroſanto Vangelo ſcritto in cartapecora : ſe ſi onorano da noi le parole della divina Scrittura ; con qual riverenza ſarà da ſalutarſi con quelle ſante parole di Dio , sì gran Regina e Madre di lui ; mentre queſte non furono dall' iſteſſo Dio dette alla Vergine , ſe non per bocca di un Angelo ſpirito puriſſimo ?

Tu quì pregherai la Madre di Dio , che per ſalutarla degnamente , ella

purghi la tua bocca, ed illumini l' animo colla grazia dello Spirito Santo: e così da te purificato riceva il saluto. Essendochè, siccome alla Vergine fu gradito il saluto, perchè da Dio era portato per bocca di un Angelo; così non potrà a lei non essere accettissimo un tale ossequio, ed ogni orazione, la quale a lei per la tua bocca invierà lo Spirito Santo, il quale colla sua grazia abiti in te.

Del rimanente ti risponderà Maria. Perchè tu ottenga le grazie ti dei primieramente riguardare, che ad imitazione di Eva tu non porga orecchio al saluto, e alle suggestioni del serpente, il quale colle sue parole entrato nell' animo tuo, ti faccia figlio del Demonio, e di perdizione; ma immitando la Madre di Dio, pronto tu attenda alle parole dell' Angelo, e alle ispirazioni divine; quindi intesa la santa ed interna ispirazione, seriamente, come ella fece, tu pensi quale sia questo saluto.

Funda nos in pace. Stabiliteci in vera pace: Vi preghiamo, potentissima Signora, che ci impetriate, ed impetrata, ci concediate la pace, ma vera, stabile, permanente ed eterna: e questa da niuna forza o impulso possa esser abbattuta giammai. Noi chieggia-

mo

mo queſta da voi ; perchè l' Angelo di pace col divino ſaluto a voi la portò . Il Signore ſia teco (diſſe) non temete , o Maria , poichè avete trovato la grazia appreſſo Dio ; perchè da voi naſcendo , comandò che dagli Angioli foſſe annunziata la pace al mondo , dicendo eglino : In terra pace agli uomini di buona volontà ; e perchè il voſtro Figliuolo eſſendo oramai per inviarſi al patire , prediſſe , che queſto ſarebbe il frutto de' ſuoi dolori , del ſangue e della morte , l' avere noi la pace . Diſſe : io laſcio a voi la pace : do a voi la pace ; imperciocchè appartiene a Criſto dare quella pace , che non può dare il Mondo : e quelli i quali più da vicino ſono a Gesù Criſto Salomone pacifico : Principe di pace : vero Melchiſedecco Re di Salem , cioè di pace , quelli ſono gli Angioli di eſſa ambaſciatori . Appartiene al Demonio , o da ſe ſteſſo , o per mezzo de' ſuoi miniſtri turbare la pace , muovere le guerre , e commuovere gli animi . Voi dunque , Signora e Madre del Re pacifico , ſtabilite in noi la vera pace , poichè queſta è il fondamento della vita ſpirituale . Acciòcchè arrivaſſimo alla perfezione di queſta vita , il Verbo eterno , il Figlio di Dio , da voi ſua puriſſima Madre e

Vergine ſi è fatto uomo. Stabiliteci dunque nella vera pace; perchè uniti con Criſto, che è noſtra ſtabil ſicuriſſima pace, ed unico fondamento della Cattolica Religione, ſicuramente e fermamente viviamo, godendo queſto bel dono.

Vi ſono alcuni, a' quali par di godere la pace, e non l' hanno. A queſti ſi dice pace, pace, e non vi è pace; perchè non l' hanno gli empj, come dice il Signore. Quelli, che hanno la loro pace nelle ricchezze: quelli, che carichi di peccati, e quaſi ſopiti da profondiſſimo letargo non ſentono i rimorſi, e i pianti della coſcienza oppreſſa; queſti hanno una pace non vera, ma finta, appunto come Giuda in confronto de' Santi Apoſtoli, che nell' ultima cena del Signore, cibandoſi con quelli della medeſima Eucariſtia, e del medeſimo pane celeſte, finſe di eſſere del medeſimo animo, e della medeſima volontà, che gli altri. Queſta è pace bugiarda, finta, eſterna ed empia, la quale con un bacio tradì il Signore, e conduſſe il traditore ad una diſperata morte. La falſità di una tal pace allora primieramente ſi conoſce, quando rientrato in ſe ſteſſo, ed eſaminando lo ſtato della coſcienza, tieni la tua

ani-

anima a ſindacato delle ſue azioni. Eſſendochè allora nella tua coſcienza tu trovi perturbazioni, timori ed inquietudini. Se tu terrai di te ſteſſo queſto eſame mentre ſe' vivo, farai prudentiſſimamente; perchè vi è ſperanza di ſtare in pace vera, finchè viviamo. Se poi a farlo aſpetti la morte; o vogli, o non vogli, patirai i latrati e i rimorſi della coſcienza, colla quale in tutta l' eternità non ſi ſtabilirà pace alcuna. Da queſta pace degli empj dobbiamo riguardarci, perchè preſto ſi turba; e alla ricordanza della Morte, del futuro Giudizio, e dell' Inferno, ſvaniſce.

Vi ſono poi altri già empj, ora giuſti, i quali certamente tornarono in grazia di Dio, e miſero la propria coſcienza in una tranquilla pace. Queſti però non godono per ancora quella ſicura e ferma pace de' giuſti, i quali per niuna coſa contraria o averſa ſi muovono; ma a guiſa di ſtabil pietra, per qualunque evento e colpo, ſtanno fermi ed immobili. Debbono queſti per la piena e perfetta pace affaticarſi in ſottomettere alla ragione l' inimico domeſtico; cioè le paſſioni, e i diſordinati deſiderj. Eſſendochè, ſe non domina la retta ragione, non vi ſarà intera pace, anche

nell' uomo giuſto , che facilmente ſi turba nelle coſe avverſe , o nelle meno grate . La vera e perfetta pace allora ſi ottiene , quando pronti ad ogni volere , ad ogni cenno di Dio , con animo grato e ilare riceviamo ciò , che è mandato dal Signore . Quelli i quali per mero dono di Dio hanno conſeguito queſta pace , conſeguiſcono anche ciò , che ſuole accompagnarla , cioè il gaudio , e l' allegrezza del cuore : appunto come in una Repubblica dopo una lunga e ſanguinoſa guerra (fatta la pace) ne ſegue la comune allegrezza de' cittadini ; così nell' uomo , che ha la pace con Dio , e colla coſcienza , vi è un' allegrezza perpetua , e perpetuo giubbilo dell' animo : conforme al detto de' Proverbj : *La mente ſicura è continuo convito* .

Del rimanente ; perchè , riguardo alla condizione di queſta vita , non pienamente ſi quieta l' anima noſtra , la quale per lo poſſedimento di veruna delle creature ſi ſazia ; non vi ha in queſto baſſo Mondo pace perfetta , ma ſolamente nella celeſte Geruſalemme , viſione di vera pace , a cui diede Iddio quella per proprio confine , perchè a lei aſpiriamo , ed ivi deſideriamo eſſere fondati in pace ; dove i fondamenti ſono in monti ſanti , ed altiſſimo è il di lei ricovero .

Dunque, Vergine Madre di Dio, ſtabiliteci nella vera pace: date a tutti quella pace in queſta vita, la quale agli animi apporti vera allegrezza, e ſia principio della pace eterna, nella quale dopo queſta miſera vita ripoſiamo per ſempre. Concedete a' voſtri fedeli divoti queſta quadruplice pace. Primo, di tutta la Chieſa; dimodochè diſtrutte le avverſitadi, e tutti gli errori, con ſicura libertà ſi ſerva a Dio. Secondo, di qualunque Repubblica; dimodochè i cittadini in una fede e criſtiana carità, come membri di un ſol capo deſiderino e cerchino ciaſcheduno, non ciò che è ſuo, ma ciò che è bene degli altri. Terzo, di ciaſcheduna famiglia, acciocchè quelli, che ſi cibano nella medeſima caſa, alla medeſima menſa, e del medeſimo pane, ſieno con una ſomma pace uniti. Il marito ami la moglie: la moglie obbediſca al marito: i figli onorino i genitori: i padri e le madri indirizzino i loro figliuoli per la gloria del nome di Dio: i ſervi fedelmente ſervano i loro padroni: i padroni comandino a' ſervi con criſtiana manſuetudine. Quarto, di ciaſcheduno di noi; acciocchè tutti abbiamo pace con Dio, co' proſſimi, con noi ſteſſi, colla noſtra coſcienza. Queſta

pace da niuno ſia turbata : niuna ereſia la contamni : niun peccato la diſturbi : niun Demonio la inquieti .

Così , coll' orazione alla puriſſima Vergine Madre , colla quale noi preghiamo eſſere ſtabiliti in vera pace , niuna ingiuria ſi fa a Criſto , il quale è Autore della pace , l' ama , e fece perciò di due coſe una ſola coſa ; egli col ſuo Sangue ci riconciliò Dio Padre , liberalmente sborſando il prezzo ineſtimabile di quello , e dandoſi alla morte per ottenerci il perdono de' peccati . Egli ſolo è noſtra pace , il Mediatore di Dio , e degli uomini , Gesù Criſto noſtro Redentore . Imperocchè non così la Santiſſima Vergine ci ſtabiliſce nella pace ; ma in quella guiſa , che è permeſſo alle creature dare la pace e riconciliare . I Principi primieramente in guerra vincono i nemici , e portano la pace alle loro Repubbliche . Gli Angeli non ſolo uccidono gli uomini ; un ſolo di eſſi in una notte ne mandò a fil di ſpada cento ottantacinquemila ; ma attaccano anche guerra cogli ſteſſi Demonj : S. Michele Arcangiolo ſcacciò dal Cielo Lucifero co' ſuoi ſeguaci : e col medeſimo altercò poi del corpo di Mosè . Che la Madre di Dio ſia più potente di tutti gli uomini inſieme , e

di

di tutti gli Spiriti creati, niuno il contenderà. Più dunque ella vale per iſcacciare e ſterminare tutti li nemici eſterni, viſibili, ed inviſibili; e quelli debellati più può ſtabilire una vera ſicura durevole pace, di quel che poſſano tutti i Principi del Mondo, i quali noi ſovente chiamiamo Padri della Patria, e Autori della pace: ovvero anche gli Spiriti beati, mandati a noſtro prò per Miniſtri di Dio, che dalla divina Scrittura giuſtamente ſono chiamati Angeli di pace. Più può la Madre di Dio, che il Miniſtro: più la Regina de' Cieli, che un abitatore, e tutti gli abitatori, o del cielo o della terra.

Del rimanente, perchè a fermare una durevol pace non è a baſtanza debellare gli eſterni nemici, ſe non ritorniamo in grazia di Dio offeſo, e mutata la maligna volontà dell' uomo, ſi reſtituiſca la ſua quiete alla coſcienza: niuno certamente può ſtabilirſi nella vera pace, ſe non chi colle opere ſue meritorie placa Iddio, e piega la volontà alla penitenza. Ciò appartiene ſolo a Criſto noſtro Signore, il quale col prezzo del ſuo Sangue purgò i peccati. Queſto appartiene ſolamente a Dio, il quale ſolo dà impulſi, e muove la volonta. L' uno

e l' altro però ancora ſi impetra da Dio colle preghiere della Santiſſima Vergine, come in un Cantico la Chieſa con queſte parole prega la Madre di Dio ſantiſſima. Per mezzo delle tue dolci preghiere da a noi rei il perdono in eterno. Imperciocchè, ſe molto vale la preghiera di un giuſto continua, ovvero efficace ancora a placare per noi lo ſdegno di Dio; aſſaiſſimo più per vero dire potrà appreſſo del Figlio di Dio l' orazione della Madre. Dunque, o Madre del pacifico Salomone, ſtabiliteci nella vera pace; perchè liberi dalle mani de' noſtri nemici ſerviamo Gesù Criſto in ſantità e giuſtizia alla di lui preſenza in tutti i giorni della vita noſtra.

Mutans Heva nomen. Mutando il nome di Eva. Egli è certo, che la Santiſſima Vergine fu ſalutata dall' Angelo, non in lingua Latina; ma piuttoſto in lingua Ebraica, o Siriaca. Acconciamente però, per la prima voce della noſtra ſalvezza, e del ſaluto dell' Angelo, quella a noi fu raccomandata dalla Chieſa, la quale rivoltata ſpieghi *Eva*: acciocchè i Criſtiani anche dalle ſteſſe lettere, per divina provvidenza diſpoſte, imparino i miſterj in quelle naſcoſi. Poichè, ſiccome il Beato Epifanio elegantemente filoſofa

ſo-

ſovra queſte lettere A ed ω, delle quali dice il Signore: Io ſono Alpha ed Omega; cioè principio e fine; quaſichè la lettera A aperta per diſotto, e la lettera ω aperta per di ſopra, ſignifichino quello, che diſceſe dal Cielo, e di nuovo laſsù ritornò. Così a noi in queſte lettere Latine ſarà lecito contemplare quelle coſe, che alla noſtra ſalute pajono appartenere. La lettera E dunque col ſuo doppio ſpazio a noi dimoſtra due ſtrade: la ſuperiore, che conduce al Cielo: l' inferiore, che conduce all' Inferno. La lettera V non è diſſimile ad un vaſo dritto, nel quale ſi infonde il liquore, e può ſignificare l' uomo giuſto ripieno della divina grazia. La lettera A è un vaſo roveſciato all' ingiù toccante colla bocca la terra, chiuſo poi da quella parte, che riguarda di ſopra.

Nella voce Eva pertanto precede la lettera E; poichè è data ad ognuno la libertà di entrare in qualunque via egli voglia; avendo poſto d' avanti a lui il Signore l' acqua e il fuoco, il bene ed il male; perchè ſi appigli a ciò, che più gli piace. Seguita la lettera V, perchè non ſolamente riceve l' uomo la perfetta libertà dell' arbitrio; ma anche la giuſtizia ori-

originale, ed abbondantiſſima la grazia, e l'ajuto di Dio prontiſſimo a tutto il bene, che aveſſe determinato operare. Del rimanente, abuſatoſi infelicemente della ſua libertà, rivoltò il vaſo, diſſipò la grazia, ſerrò la via del Cielo, aperſe la via dell' Inferno; lochè ſignifica la lettera A, che di ſotto è aperta, di ſopra ſerrata. Lo ſteſſo indica a noi la lettera V la quale è dopo la lettera E nel nome di Eva. Ella col ſiniſtro corno ſerra lo ſpazio di ſopra; quaſi ſerrando l' adito al Cielo, e ſpianando la via all' Inferno. In queſta voce Eva ſarà permeſſo contemplare l' uomo nel bel principio, per verità giuſto, ma per ſua malizia miſeramente roveſciato, a cui Dio diede la faccia in alto, e comandò che riguardaſſe ſempre il Cielo, tenendo la faccia verſo delle ſtelle, perchè ſempre meditaſſe, e deſideraſſe coſe celeſti e ſublimi; ridotto poi a tal ſegno, che a guiſa di albero piantato in terra, non penſa il miſero uomo, non deſidera, non vuole, non parla ſe non di coſe terrene. Intorno a ciò il cieco Evangelico interrogato, che coſa vedeſſe; beniſſimo riſpoſe: Io veggio gli uomini come alberi paſſeggiando; cioè roveſciati all' ingiù, col capo immerſi nel-

le

le coſe della terra ; co' piedi calpeſtare , e sfuggire le coſe celeſti ; vivendo in modo totalmente contrario da quello , per cui ſono fatti ; ſervendo a' piaceri , alle ricchezze , a' deſiderj ; onde niente ſanno , eccettochè delle coſe terrene , e di queſto infelice baſſo Mondo .

E' da oſſervarſi finalmente , che queſto nome Eva fu poſto alla Moglie peccatrice d' Adamo pur peccatore , dopo la colpa. Imperocchè avanti del peccato dal medeſimo Adamo , ma uomo giuſto , avea la noſtra Madre Eva avuto un altro nome ma più nobile e ragguardevole . Queſta , diſſe il noſtro primo Padre , ſi chiamerà *Virago* , cioè coſa preſa e cavata dall' uomo ; perchè dell' uomo è ſtata formata . Lochè Teodozione in altra maniera ſpiegò , cioè *Donna preſa dall' uomo* .

Certamente la voce *Ave* è voce di congratulazione e di allegrezza ; ma poſponendo le lettere , che la compongono , ci rappreſenta coſe contrarie ; eſſendochè primieramente ci ſi fa d' avanti la lettera A , che ſignifica uomo vuoto , peccatore , terreno ; tali naſcendo noi da' noſtri genitori , e non prima ſecondo lo ſpirito , ma ſecondo l' umanità , che è l' eſſere di

ani-

animale, di poi ſecondo lo ſpirito. Appreſſo ſegue la lettera V, quando lavati col Sacramento del Batteſimo ci ſiamo rivolti verſo del Cielo, ripieni di divini favori, e di grazie celeſti. L' ultima alla deſtra è la lettera E, non già impedita, ma aperta e libera; acciocchè noi di capretti poſti alla ſiniſtra, trasferiti poi alle pecore a deſtra, levato via ogni oſtacolo, aſcendiamo al Cielo ajutati dalla divina grazia, la quale promette il precedente V: Rimanendo nulladimeno la ſtrada all' Inferno, cioè lo ſpazio di ſotto della lettera E; perchè tu, o uomo, ſappi, che la libertà dell' arbitrio, quando dalla divina grazia ſi allontana, conduce per ſempre all' Inferno.

Felicemente dunque ſi muta la parola Eva in Ave, la miſeria in felicità, il dolore in allegrezza, la pena in gloria: e ciò mercè di Maria Madre puriſſima di Dio, la di cui Natività annunciò giubbilo e allegrezza a tutto il Mondo. Noi, per grazia di Dio, ſiamo mutati in altri uomini, riguardiamo, con volto ſtaccato dalla terra, il Cielo. E' levato quell' antico nome, avendo detto il Signore: Non mi ricorderò de' loro nomi per la mia bocca, ma ſcriverò

ſo-

ſovra di loro il nome di Dio mio, e il nome della nuova Città Gerùſalemme del mio Dio, la quale da lui diſceſe dal Cielo, e il mio nome, è nome nuovo; acciocchè per lo ſpirito di Dio, che abita in noi ſiamo partecipi della divina natura. Città, diſſi, della celeſte Geruſalemme: figli di Dio, veri Criſtiani, ed eredi dell' eterna ſalute.

Perciò vi preghiamo, o Beatiſſima Vergine noſtra Signora, e vi ſupplichiamo, che ſalutata con queſta allegriſſima voce: Dio vi ſalvi Maria, mutiate il nome di Eva in Ave; cioè la triſtezza in gaudio, il peccatore in giuſto, l' inimico di Dio in diletto figlio di lui.

STRO-

STROFE III.

Solve vincla reis ,
Profer lumen cæcis ,
Mala noſtra pelle ,
Bona cuncta poſce .

Deh noſtri prieghi attendi ,
Sciogli a' rei le catene ,
A' ciechi il lume rendi ,
Impetrane ogni bene ,
D' ogni mal ne difendi ; (ne.
Poichè ogni ben dalle tue man ci vie-

Solve vincla reis . Sciogliete a' rei i legami. Di due ſpecie ſono i legami de' prigionieri ; cioè l' iſteſſo carcere , nel quale i miſerabili ſono rinchiuſi , e le funi , ovvero le catene , dalle quali ſono le di loro membra avvinte . Il carcere ancora , uno è più tetro dell' altro ; ve ne è uno per acqua , e ſono le galere : un altro è terreſtre , e ſono le prigioni . Le catene e i legami , altri ſono più ſtretti , altri più lenti : altri più forti , altri più miti : altri delle mani , altri dei piedi : altri di tutto il corpo ; un altro laccio ſtringe il collo , e l' uomo miſeramente ſoffoga . Il carcere della noſtr' Anima è il corpo , il quale nel mare di queſto Mondo a gui-

guiſa di naviglio ondeggia , e dall' Anima è forzato , come appunto dagli ſchiavi , e da' prigionieri , ſono mandate le galere . Riguardo alla diverſità de' corpi , de' peccati , e delle affezioni ; varie ſono le ſpecie di queſte carceri ; imperciocchè il corpo di un uomo dedito al vino e pieno di cibo , che altro è che un ſordido carcere ripieno di vermi : e come una fangoſa ſordida palude , ripiena di varj animali immondi e ſchifoſi ? Il luſſurioſo poi ha per carcere dell' anima quaſi immondiſſime cloache puzzolenti , e ripiene di ogni immondezza . Non mancano le loro incomode carceri a' ſuperbi , agli avari , agl' invidioſi , agl' iracondi , e agli altri peccatori , nelle quali anguſtiati da varie perturbazioni e moleſtie diventano gravi a ſe medeſimi . Queſta è certamente la cieca pazzia di alcuni , i quali anche avviſati , non avvertono , non conoſcono , nè piangono l' orrore del ſuo carcere , e quanto più egli è tetro ; cioè quanto più il corpo è aggravato da' vizj , e da' peccati , tanto più piacciono a ſe ſteſſi , lo accarezzano , e bramano tanto più di ſtare anche , ſe poteſſero , perpetuamente in queſto corpo , che anzi ſciolti e liberi da lui e da' ſuoi lacci , andarne al

go-

godimento di Gesù Cristo. Sono costoro simili agli schiavi nelle galere, i quali avvezzi alle miserie, antepongono un' infelice servitù ad una desiderabile giocondissima libertà. Non così l' Apostolo S. Paolo, il quale desiderava di morire per essere con Cristo: non così quel beato vecchio Simeone, il quale con grande ansietà aspettava l' ora della sua morte; non così David, che piangeva, che fosse prolongato il suo vivere in questo bassio miserabil mondo.

Vi preghiamo pertanto, risplendentissima Stella del Mare, che a noi disgraziati rei sciogliate i legami: e che primieramente da un tetro carcere ci tramutiate in uno più praticabile, cioè, che voi liberiate da tanto fetore, ed incommodi il corpo nostro, infetto di tanti mali, e di tanti peccati; acciocchè da sì gran numero di vizj scevri ed esenti, più liberamente riguardiamo il Cielo, e contempliamo quelle cose, che appartengono alla nostra salvezza; perchè poi liberati da questo carcere voliamo alla libertà della celeste gloria nella universale resurrezione, quando questo corpo mortale averà vestito l' immortalità. Egli già glorioso non servirà di carcere, perchè l' animo si servirà al-

allora de' miniſterj del corpo per gli ſuoi officj ſpirituali, e per le divine contemplazioni, aſſai più commodamente, di quel, che in queſta vita mortale ſi ſerva di loro per le neceſſità di quella. Imperocchè, ſiccome in queſta vita l' animo per lo più ſerve al corpo, così là in eterno il corpo perfettiſſimamente obbedirà l' anima, e con ogni prontezza.

Del rimanente, oltr' a queſto penoſo carcere del corpo, vi ſono altre catene, dalle quali miſeramente ſono legati i peccatori. Siccome nella nave tutti ſono come in carcere (poichè ogni nave in alto mare è prigione) gli ſchiavi però ſono co' piedi ne' ceppi, e quantunque con le mani liberi ſoffrono intollerabili graviſſime fatiche; nulla però a loro giovano ad ottenere la libertà. Varj ſono i legami delle Anime, da' quali ſono ellene ne' loro uffizj impedite. Tra quelli, peſantiſſimi, e graviſſimi ſono i loro peccati, ſpezialmente i mortali, i quali non ſtringono ſolamente le mani, o i piedi, e li trattengono sì dal camminare, che dall' operare, ma ſtringono ancora tutta l' anima; dimodochè l' uomo ſenza l' ajuto della divina grazia, non può ſervirſi di alcun ſentimento per la ſua ſalute.

Le

Le funi de' peccati mi hanno legato attorno attorno, dicea David: e le mie iniquitadi, come peſo grave, ſi ſono aggravate ſovra di me. Le paſſioni, e l' interna noſtra concupiſcenza è un legame moleſtiſſimo a' buoni, e crudeliſſimo a' cattivi, pericoloſo a tutti. Egli più ſtrettamente ſtringe, e più francamente sforza a far la volontà del Demonio; quanto più ſiamo ſottopoſti a più, e più gravi peccati. Chi fa peccati, dice il Signore, è ſervo del peccato; e benchè ci aſtenghiamo dalle colpe mortali; nulladimeno chi pecca anche venialmente accreſce le forze alla concupiſcenza, e ciò tanto più, quantochè quei peccati ſaranno o più gravi, o ſcanſati con minor diligenza e forza. E perchè queſto legame, queſta catena noi l' abbiamo fino dal naſcere, e ſempre ci è addoſſo, porta non poco di moleſtia a' buoni, i quali liberamente vogliono portarſi in Dio. Gli altri legami ſono qualunque eſterno impedimento della ſalute, e della perfezione: e ſono le ricchezze, gli onori, i compagni, i parenti, e le altre occaſioni di peccare.

Oh Dio mio quanto mai ſiamo miſerabili: da quanti legami avvinti: da quante remore incagliati, da quanti

ti pericoli impediti! Non manca di tratto in tratto la volontà di far del bene, ed avere un divoto penſiero della virtù; ma quando io vorrei non trovo la via di tirar tutto ciò a perfezione e a fine; ſe mi sforzo di cominciare un' opera buona, mi ſi levano contra molti, che mi impediſcono: ſe vado fuori, mi accompagna la ſuperbia: ſe do una limoſina, mi rampogna l' avarizia: ſe concedo al corpo le ſue neceſſitadi, mi tormenta la dilettazione: ſe volto gli occhi verſo di qualche oggetto, mi moleſta la concupiſcenza, e i cattivi deſiderj: ſe ammoniſco alcuno per ſoddisfare al mio debito, mi commuove lo ſdegno: ſe intendo le proſperità di alcuno, mi rode l' invidia: ſe mi pongo a pregare Iddio, ſono diſtratto in quà e in là da infiniti penſieri: ſe mi dò alla meditazione, mi opprime il ſonno: ſe penſo di abbandonare il peccato, e darmi ad una più pura norma di vita, mi burlano i compagni, ſtrepita il mondo, lo proibiſce il roſſore: ſe medito darmi alla religione, e alla via della perfezione, lo impediſcono i genitori. Finalmente, in qualunque coſa, che io intraprendo, trovo lacci, ſi intralciano indugj, mi ritengono i legami. Ahimè quanti lacci, quante ca-

catene de' peccati, quanti impedimenti della ſalute! E chi gli ſcanſerà? Chi libero e ſcevro cercherà ſolamente Iddio? Vergine puriſſima, Madre amabiliſſima di Gesù, ſciogliete a' rei i legami, levate le remore della noſtra ſalute: togliete via gl' impedimenti della virtù; acciocchè liberi e di mente e di corpo, con tutta e piena libertà eſeguiamo quelle coſe, che ſono di Dio.

Noi tutti ſiamo rei. Queſto è il noſtro titolo in queſta vita. Rei ſiamo nella concezione: rei fin dalla noſtra natività: rei per tutta la vita. Imperciocchè, ſiccome l' anima mia per lo Sacramento del Batteſimo, purgata da ogni peccato, fu libera da ogni reato di colpa e di pena; ſubito però, che io venni nell' uſo di ragione mi feci reo di nuove iniquitadi, e mi meſcolai tra' cattivi: incorſi nelle offeſe del mio Dio: meritai le pene dell' Inferno. Sono dunque reo, e merito, che l' Inferno mi aſſorbiſca: ſono degno degli eterni ſupplizj: merito ogni male di queſta vita. Ma ſe io ciò conoſco: ſe con retta coſcienza lo confeſſo: ſe non ho ardire di negarlo, per qual cagione per ogni minima ingiuria mi ſdegno? perchè ad ogni minimo incomodo entro in

col-

collera ? perchè ad ogni leggieriſſimo danno mando imprecazioni ? ſe per la grandezza de' miei peccati ſono reo dell' Inferno , non potrò per vero dire lamentarmi di ingiuſtizia , ſe anche adeſſo mi precipita Iddio negli eterni tormenti di quel penoſiſſimo carcere . Per qual cagione pertanto non ſopporto le coſe leggieri , nè le ſopporto pazientemente ; tanto più , che ſono momentanee , piccole , e date per medicamento ?

Sciogliete dunque , Signora noſtra , a noi miſeri rei i noſtri legami . Scioglietegli colle preghiere , ſcioglietegli co' meriti , ſcioglietegli coll' autorità , col comando . Col ſolo voſtro volere ; anzi con un cenno voi potete rimuovere tutti i legami eſterni . Diminuite voi , co' voſtri meriti , le paſſioni , le quali ci ſono ſtate laſciate in pena de' peccati . Che poi ci ſieno perdonate le colpe , voi , e colle preghiere e co' meriti , lo impetrate benignamente . Imperocchè ſiete di sì grande autorità appreſſo del voſtro Figliuolo Iddio ; dimodochè a chi voi vogliate , che ciò ſia conceſſo , voi a loro impetrate e il dono del pentimento , ed il benefizio ſingolare di lavar le colpe nella ſacramentale Confeſſione . Potendo dunque voi tanto nella conver-

ſione de' peccatori , e potendo tanto per la remiſſione de' peccati , più di quello , che poſſa la noſtra mente concepire : ſciogliete di grazia i legami a' rei , ed in cambio de' legami del peccato , ſtringeteci co' vincoli della carità , ed amorevolmente trasferite tra' figli di Dio , adorni di nobili collane e di prezioſi monili noi rei , ſcevri e liberi dalle deformi vergognoſe catene del peccato .

Profer lumen cæcis. Somminiſtrate lume a' ciechi . Malamente leggono alcuni *Prafer* cioè portate avanti . Imperciocchè a' ciechi non ſi porta avanti il lume , ma ſi prega , che a loro ſia ſomminiſtrato , acciocchè illuminati veggano . Altro noſtro titolo è , che ſiamo ciechi , e per vero dire , ciechi tanto più miſerabili , che nè pianghiamo , nè conoſchiamo la noſtra cecità ; ma comecchè acutiſſimamente vedeſſimo, ci gloriamo ancora di quella . Di due ſpezie ſono i ciechi . Propriamente tali ſono quelli , che della potenza viſiva ſono privi , o perchè onninamente a loro manchi il ſenſo della viſta ; o perchè coperta la pupilla , ſia a loro proibito il vedere . Poſſono anche con nomi di ciechi eſſere chiamati coloro , i quali ſerrati nelle tenebre di un oſcuriſſimo carcere ,

re, o in ſotterranee ſpelonche niun lume veggono. Per appropriare tutte queſte coſe all' Anima: alla prima ſpecie appartengono tutti quelli, che ſono privi della Fede, cioè gli Eretici, gl' Infedeli, i Giudei, o quelli tenga acciecati la ignoranza, o il piacere a loro la libertà, o l' impurità, o il male operare. Eſſendochè appena può darſi, che un uomo dotto ſi perſuada l' Ereſia in cambio della verità; ma per lo più profeſſa l' Ereſia per la ſola libertà di peccare. In queſti è coperta la pupilla dalla libidine, e dalla malizia, la quale ſe ſi tolga non ſarà coſa malagevole rendergli il lume. In qualunque modo poi queſta cecità accada agli uomini, ſono miſeri ciechi, i quali non veggono il lume del Cielo, nè del Sole, nè ardiſcono aſpirare alla luce dell' iſteſſa gloria; perchè per quanto mai alcuno ſi approfitti in qualunque ſcienza, in qualſivoglia virtù, in qualunque oneſta, ſe ei non profeſſa la Cattolica Romana, unica e vera Fede, ſenza di queſta è onninamente impoſſibile piacere a Dio.

All' altra ſpezie di ciechi ſi riducono i Cattolici, i quali dotati del lume della Fede, e del ſentimento di vedere, ſono però in palpabiliſſime te-

nebre, e queſte di due ſpecie. Le prime ſono, la privazione della divina grazia. Da queſte tenebre l' Anima ſporcata di diabolica bruttezza, e di orribile nero ſi accoſta alla ſomiglianza del Demonio. Le altre tenebre ſono di inſenſibilità di animo, il quale acciocchè creda tutto ciò, che ſi propone dalla Fede, ſi muove ſolamente da quelle coſe, che ſono ſottopoſte a' ſenſi. Sa molto bene, che gli è vicina la morte: che dopo morte lo aſpetta un ſeveriſſimo ineſorabile Giudice: che dopo la ſentenza inappellabile, a bocca aperta lo aſpetta l' Inferno per divorarlo: e nè pure, diſgraziato, a sì gran timore ſi riſquote. Vede a occhi aperti, che molti a lui ben noti ſono rapiti da morte immatura, improvviſa, impenſata: ſa che la morte ci è addoſſo in varie maniere: ſa che da queſta non è egli eſente, e che non è più certo di dovere domani eſſer vivo, di quel che ſia di dovere domani morire, o pure incerto di dovere domani morire, che di dover vivere: nè però ſi commove: ma come ſe mai doveſſe morire, dorme ſicuriſſimo, ſerrate avendo ambedue le orecchie da molti peccati. Crede per Fede la nobiltà, l' eccellenza de' beni celeſti, i ſentimenti ſteſſi gli di-

diſcuoprono la viltà, la baſſezza, la brevità de' beni terreni; ſa che l'oro, l'argento, le gemme ſono compoſte di terra, che ſi conſumano dalla ruggine, da' ladri ci ſono derubate; ſa che gli onori ſono dell'aria più vani, e che ad ogni leggiero ſoffio ſvaniſcono; ſa che i piaceri del corpo più ſordidi di ogni fango, dopo un momentaneo diletto con gravi punture anguſtiano la coſcienza, che cauſano ignominia, che accelerano la morte; nulladimeno tutto intento a cercare queſte coſe terrene, appena ſi degna innalzare la mente alle coſe celeſti. Tenebre veramente palpabili, dalle quali è offuſcato l'animo. Da queſte pertanto, o Vergine Santiſſima, liberateci, diſcacciate le tenebre, illuminate i ciechi: *Profer lumen cæcis.*

Di tre ſorte lume noi chieggiamo in queſto mondo. Il primo è lume di Fede; perchè dileguate le tenebre degli errori e dell'Ereſia, con tutta chiarezza vegghiamo il lume della verità. Il ſecondo è il lume della grazia, per cui l'animo illuſtrato dallo Spirito Santo, ſia noto anche all'iſteſſo Dio; acciocchè co' figli delle tenebre non dobbiamo ſentirci dire: Io non vi conoſco. Il terzo lume è dell'intelligenza, del quale la Scrittura parla:

Se voi non crederete, non intenderete; ed altrove: Senti figlia e vedi; ma non pertanto o ſi veggono, o ſi intendono le coſe ſpirituali: le future, e le eterne non ſi avvertono, non ſi aſſaporano, non ſi amano. Preghiamo dunque voi, Vergine Madre di Dio, riſplendentiſſima Stella del mare, ſomminiſtrate lume a' ciechi. Concedeteci, che rettamente crediamo: che credendo ſiamo giuſtificati: che giuſtificati guſtiamo, e veggiamo quanto ſoave ſia giammai il Signore; e che vedendo ſiamo portati in lui con tutto l'amore, colla più ardente puriſſima carità. Queſta è l'unica cagione del noſtro ſcarſo amore verſo del noſtro amabiliſſimo Iddio, che noi non lo penſiamo, non lo meditiamo, non lo conoſchiamo, non lo guſtiamo. Del rimanente, perchè queſta baſſa terra non mai può eſſer libera dalle tenebre; vi preghiamo, o Maria puriſſima, che ſpogliati di queſta ſalma mortale, ci doniate il vero lume della gloria, acciocchè liberi dalle tenebre sì eſteriori, che interiori, vegghiamo chiaramente la beatiſſima faccia di Dio, e godiamo dell' eterno ineſtinguibil lume.

Somminiſtrate lume a' ciechi per quella ſomma ed ampliſſima poteſtà, che

che voi avete ſovra del genere umano, come Madre di Dio, e padrona dell' Univerſo. Certamente quelle coſe, che alla natura dell' anima, o alla mozione della volontà e dell' intelletto appartengono giuſtamente, a ſe ſolo le riſervò Iddio; eſſendochè il Signore dà la grazia, e la gloria. Egli ſolo ſcrutina i cuori e i penſamenti, e perchè ricevino la fede apre i cuori degli uomini: colla grazia gli giuſtifica, ed infonde i doni dello Spirito Santo. Voi però, puriſſima Vergine, potentiſſima noſtra Avvocata, colle preghiere e co' meriti potete ottenerci quelle coſe, che ſolamente ſono in potere di Dio. Poichè, ſe i ſervi del Signore impetrarono da lui la converſione de' Peccatori; ſe il Protomartire Stefano dette Paolo alla Chieſa: ſe S. Monaca colle ſue lagrime convertì il traviato ſuo figliuolo Agoſtino; a voi ſua dilettiſſima Madre, come negherà coſa alcuna giammai il voſtro figlio Gesù? Voi certamente molto operate sì per voſtro mezzo, che degli Angeli voſtri miniſtri, e noſtri ſpezialiſſimi tutelari, per ſomminiſtrare lume a' ciechi, e per arricchire gli animi della divina grazia. Voi eccitate gli uomini ſanti perchè predichino la divina parola agli in-

creduli : voi muovete gl' infedeli a ſentirgli : voi ſuggerite divini penſieri : voi aprite i ſentimenti interni : voi dilettate l' affetto e l' appetito de' medeſimi : voi dileguate le diaboliche illuſioni , dalle quali ſi offuſca l' animo , e quelle dileguate , conferite a noi ſerenità e conſolazione : voi con queſte coſe tutte , che ſono fuori della natura dell' anima , ci preparate per la giuſtificazione e per la grazia . Voi dunque ſomminiſtrate lume a' ciechi . Colle voſtre preghiere , co' voſtri meriti ottenete a noi la fede , la grazia , e i doni dello Spirito Santo . Per riceverli ſuggerite a noi gli ajuti : preparate l'.animo , e i ſentimenti ; eſortateci , muoveteci , e finalmente ricevete nelle voſtre puriſſime mani le anime noſtre , quando ſaranno per partire da' loro corpi . Preſentatele a Gesù Criſto voſtro Figliuolo , vera luce indeficiente , acciocchè le illumini con non manchevole ineſtinguibil lume .

Mala noſtra pelle . Diſcacciate i noſtri mali . I mali di queſta vita ſono di due ſpecie ; cioè il peccato , e ciò che al peccato induce . In verità il peccato è il maſſimo fra tutti i mali ; da noi miſeri e ciechi però appena ſi crede , che ſia nel numero de' mali .

mali. Ecco dunque quanto gran male egli è. Egli si oppone come sommo male a Dio bene infinito: priva l'anima, che lo commette di ogni bene: induce ogni male: e punito con infinita pena in quanto alla durazione. Il peccato ha introdotto ogni male nel mondo, tutte le calamitadi, tutte le miserie, egli condusse l'istesso innocentissimo Figlio di Dio a morire per noi in croce. Per lo peccato furono create le pene dell'Inferno, e per lui si conserveranno eternalmente. Questo gran male discacciate da noi, Vergine Santissima; essendo lo peccato peggiore, più grave, più nocivo, più pernicioso dello stesso Inferno.

Molte cose ci allettano al peccato; non vi essendo appena cosa alcuna nel Mondo, di cui non si abusi la nostra malizia. La concupiscenza nata dalla colpa, continuamente ci muove guerra, e ci solletica al peccato; male a noi proprio, a noi attaccato, istromento del Demonio e del Mondo, congiurati nemici della nostra eterna salute. La prosperità è un gran male: attira la mente verso la terra, e dolcemente allettando ci allontana da Dio, e ci ritiene nel fango de' peccati. Verissimo laccio del Demonio, che soavemente soffoga; e pure nul-

ladimeno da noi collocato tra le cose buone, sommamente è amato, cercato, e tenacissimamente ritenuto. La prosperità, per vero dire, di sua natura è buona; ma nuoce agl' incauti, come il vino a quelli, che bruciano di ardenti febbri: ed in quella guisa appunto, che la troppa tranquillità dell' aria e del mare apporta grave incomodo a' nocchieri, i quali quantunque veggano i pesci sguizzare tra le onde; nulladimeno non vanno avanti, nè al desiato porto si avvicinano; perchè rimane a loro il pericolo di essere rovesciati o dalle balene, o da' mostri marini. L' avversità è cattiva a quelli, che non conoscono la di lei virtù. In persona di costoro, e a lor nome disse Salomone: Non date a me nè ricchezze nè povertà. Poichè siccome nel mare le tempeste bene spesso spingono le navi, le quali sparse le vele a' venti, si lasciano in preda a' di loro impeti; ove quelle, che si oppongono alla forza de' venti contrarj talmente, nulla vanno avanti, che non sieno anche in prossimo pericolo di affondarsi: e ciò principalmente si teme in un ribollimento di mare, per cui, o la nave non si infranga negli scogli, o sia spinta nelle secche: e così patisca misera-

ràmente naufragio; nella medeſima guiſa appunto, le afflizioni e le tribolazioni di queſta vita non poco ajuto apportano, per giugnere al porto dell' eterna ſalvezza, a quelli, i quali le ricevono dalla mano di Dio, e perchè così egli vuole. Intendono, che queſta è la condizione del noſtro miſero Mondo, che non altramente ei ſia da varj caſi agitato, di quel che ſia il mare dalle onde e da' cavalloni inceſſantemente commoſſo. E' inſeparabile proprietà del Mondo, che ſempre ondeggi, che ſtia in commozione, e inſtabile ſia agitato dalla furia de' venti. In eſſo, quelli, che più e maggiori diſagj e più gravi tribolazioni ſoffrono, più preſto, e con maggior felicità giungono al porto dell' eterna vita. I Martiri, che col loro ſangue: i Dottori, che colle proprie fatiche: i Confeſſori, che colle loro penitenze, e gli altri, che colle loro afflizioni redimettero i proprj peccati, da queſta baſſa terra dirittamente volarono al Cielo. Quelli poi, che in queſto Mondo ſcanſano le tribolazioni, e ricuſano lavare le proprie colpe colle opere di penitenza, più lungamente, e con maggiore attività ſono tormentati dal fuoco del Purgatorio, e ſono trattenuti dall' entrare

nel porto celeſte, quanto meno di tribolazioni patirono quì in iſconto de' loro peccati. Perchè poi dalle tempeſte del mare; cioè dalle avverſità di queſto Mondo tu vadi avanti ſenza pericolo; devi riguardarti dagli ſcogli; cioè, che tu non ſopporti impazientemente, con ſuperbia, e con iſdegno i divini flagelli, e così s' infranga la nave. Debbi inoltre guardarti da' luoghi di acque baſſe; perchè tu non dia in diſperazione. Finalmente, perchè tu non ſii sbalzato da' venti, ti dei conformare onninamente alla volontà di Dio ottimo e provido, delle coſe tutte moderatore.

E' veriſſimo il ſentimento, che niuno è offeſo giammai, ſe non da ſe ſteſſo. Dunque i mali noſtri non ſono ſe non quelli, che noi a noi ſteſſi fabbrichiamo. Niuna colpa ci è imputata, ſe non quelle, alle quali la volontà acconſente, o quelle dalle quali quella è traſportata; quantunque al di dentro ſia ſollecitata l' anima noſtra da brutte ſuggeſtioni, o al di fuori ſi ſentano da altri parlare. Le tribolazioni ancora, e le afflizioni non ci rieſcono cattive, ſe non quando da loro ſiamo troppo percoſſi. Oh dunque felice l' uomo giuſto, in potere del quale ſta non avere alcun ma-

male! lo che ſegue, quando non permette, che alcun male lo commuova. Infelice, o uomo peccatore, di cui ſono innumerabili i mali, anche alieni! Il peccato è male proprio, ſolamente di colui del quale offende l'anima. Il peccato commeſſo da altri, o per conſiglio, o per lo eſempio, è ancora male di lui, col quale la di lui anima, da altri riporta ferita. Le pene ancora de' peccati ſono ſuoi mali, ſpezialmente quelle, che dopo una vita ſcellerata aſpettano il peccatore nell' Inferno. Poichè ſubito, che il peccato è commeſſo, è ſtabilito anche al peccatore il luogo tra' dannati, e gli è determinata la pena corriſpondente e proporzionata al numero, ed alla gravezza de' ſuoi peccati. Diſcacciate dunque, o Vergine Maria, Stella puriſſima del Mare, i noſtri mali, acciocchè ſcanſiamo anche i peccati, e non ci intrighiamo nelle colpe altrui, nè ſiamo afflitti da moleſtie, e da affanni.

Non allontanate ſolamente da me i mali miei, ma ancora i mali noſtri; cioè i comuni alla mia famiglia: alle creature a me ſottopoſte: alla noſtra repubblica, a tutta la Chieſa: dalla famiglia allontanate ogni diſſenſione: dalle perſone a me commeſſe tutti i pec-

peccati: dalla Chiesa di Cristo ogni iniquità. Liberate anche le anime de' defunti da tutte le pene, ed ottenete a loro la remissione pienissima de' peccati.

Quella celeste Stella, la quale noi chiamiamo Stella del Mare, può col suo aspetto rallegrare i nocchieri; ma non può già torre le disavventure del Mare. Voi bensì Vergine beatissima, Stella del Mare più chiara e più potente, non solo ci date speranza di tranquillità, ma discacciar potete i nostri mali, e sedare le tempeste. Voi discacciate da noi le nostre colpe, per le quali voi implorate dal Figlio il perdono: voi togliete da noi le occasioni di peccare: e finalmente schiacciando il capo al Serpente, voi scoprite tutte le di lui insidie, e le di lui forze infrangete. Togliete dunque da noi colla orazione, co' meriti, colla podestà tutti i mali. Assisteteci, dimodochè (ed è ciò, che da voi si chiede) discacciamo da noi i nostri mali, e scansiamo l'occasione di peccare, pianghiamo i peccati già commessi, li laviamo con salutevol penitenza, e li deponghiamo nella sacramentale Confessione; vincendo inoltre le forze, e gli stimoli della concupiscenza, impetrateci, che non siamo da

al-

alcuna avverſità abbattuti, da niuna proſperità inſuperbiti, da niuna tribolazione morſi; non permettiamo, che la quiete dell'animo da niuna coſa ſi turbi giammai, e niun' altra coſa alla fine da noi ſi riguardi, nè ſi comporti, e nè altra coſa nell'animo noſtro abbia ingreſſo, eccetto che la gloria di Dio.

Bona cuncta poſce. Impetrateci ogni bene. Nulla può volere la noſtra volontà, ſe non un bene vero, o un bene apparente. Queſto non ha ragione di bene ſtabile, ed il bene vero è ſolamente Dio. Tutte le creature prendono da lui la bontà, dimodochè mai manca il bene dove è Dio: ed ivi più è di bene, dove ſiamo più uniti a Dio. Eſſendo dunque Dio da per-tutto, in niun luogo manca il bene. In Cielo vi è ogni bene, cioè la gloria, ed il premio de' meriti; ivi non alligna alcun male. Nel Mondo i beni ſono utili, ma meſcolati col male: niun male però vi è, che ſe noi vogliamo non poſſa aver ſembianza di bene. Imperocchè vi ſono alcuni beni, che non poſſono mai non eſſere tali, come ſono la grazia, l'amicizia di Dio, le virtudi, la pace della coſcienza. Altri beni ſono indifferenti: come ſono le ricchezze, gli onori, il par-

parlare, l' andare, i quali dall' uſo e dalla intenzione degli uomini, o ſono buoni, ovvero cattivi. Altri di ſua natura ſono cattivi, i quali però poſſono eſſer cauſa di un gran bene, e di merito, come ſono le battiture, le perſecuzioni, e le altre afflizioni della mente, e del corpo. I peccati ancora da noi commeſſi, quantunque mai ſi convertano in bene, o abbiano ragione di merito; nulladimeno (mercè la divina miſericordia) indirettamente non poco giovano a' peccatori, che ſi convertono a Dio, perchè dal ricordarſene, bene ſpeſſo aggiungono a ſe ſteſſi ſtimoli per la virtù. Finalmente non vi è male in queſta vita, di cui non poſſiamo ſervirci per noſtro bene; acciocchè tu apprenda la felicità dell' uomo Criſtiano, a cui (ſe ei voglia) tutto torna in bene. Nell' Inferno poi i beni ſi hanno certamente dalla preſenza di Dio, ma non già per li miſeri dannati, a' quali queſti beni, che promuovono la gloria di Dio, e la conſolazione de' Santi, a loro accreſcono miſerie, e calamitadi. Tali ſono: l' iſteſſo eſſere, e la divina giuſtizia; eſſendochè vorrebbero i miſeri dannati non eſſere, e che la divina giuſtizia contra di loro non incrudeliſſe. Chieg-

ghia-

ghiamo poi tutti i beni. Primo, la vita eterna, in cui è ogni bene, eſſendo ella uno ſtato perfetto per l'aggregazione di tutti quelli. Secondo, i beni dell' anima, e del corpo. Terzo, che delle afflizioni, e de' beni indifferenti non ci ſerviamo, ſe non in bene, ed in ſalute delle anime noſtre. Quarto, che allontanandoci da Dio ſiamo flagellati, e corretti, eſſendochè la bevanda amara giova, ed è coſa buona per gl' infermi. Quinto, che da tutte le creature, e da quelle coſe, che ci manda Iddio, ſiamo infiammati a lodare, e benedire il noſtro Signore e Creatore: e che per la ſalvezza dell' anima rieſcano a noi di vantaggio tutte le coſe sì proſpere, che avverſe, sì allegre, che funeſte; eſſendochè ſiccome dalla fangoſa terra ſi cava l' oro: e alcune mercanzie, per lo grand' utile ſono nobili, benchè in ſe ſteſſe ſordide e puzzolenti; così nelle coſe abiette di queſto Mondo ſi occultano grandiſſimi teſori.

Voi dunque, Gran Vergine, Stella del Mare, in queſto Oceano burraſcoſo ammettete i voſtri divoti al poſſedimento di tutti i beni. Voi, dico, che avete già conſeguito il ſommo bene, perchè poſſedete Iddio, fonte ineſauſto di tutti i beni, che ſola ſiete coro-

nata.

nata de' diademi di tutti i Santi, e ciocchè in ciaſcheduno di loro vi è di gloria, e di bene, voi il poſſedete unito, e più perfettamente, che tutti loro; ſiate di grazia favorevole e propizia verſo di noi miſeri, e chiedete per noi tutti i beni. Voi, riguardo alla glorioſa maeſtà ed autorità voſtra, molte coſe potete donare a' mortali: e nulla vi è che non ottenghiate colle preghiere dal voſtro Figliuolo: ed ancora quelle coſe, che l' Onnipotente Iddio ha riſervato alla ſola ſua potenza. Di queſta ſpecie ſono quelle coſe, che appartengono alla noſtra mente, e a' beni celeſti. Chiedete pertanto, ed impetrateci il lume dell' intelletto; acciocchè ſuperata la cecità, vegghiamo la bruttezza del peccato, e ſtimiamo le coſe di queſta vita, non più di quello, che eſſe meritano. Chiedete, che la volontà noſtra, già piegata alla malizia, e da Dio lontana, ſi trasformi in amore di Dio. Chiedete per noi la grazia di Dio e la remiſſione de' peccati. Chiedete la perſeveranza nel bene; dimodochè il noſtro affetto non ſi porti, che in Dio, nè di altra coſa ſi diletti, che del ſommo bene, ſervendoſi di tutte le coſe o proſpere, o avverſe per pura, e ſola gloria di Dio. Chiedete per noi, dopo queſta

vita,

vita, la gloria de' beati, nella quale unica e ſola ſono ſtabilmente tutti i veri beni. Chiedete, che noi ſubito andiamo al godimento de' beni eterni; nè più lungamente, o le moleſtie di queſta vita, o i tormenti del Purgatorio, ci trattengano dal poſſeſſo de' medeſimi.

STROFE IV.

Monſtra te eſſe Matrem.
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit eſſe tuus.

Di Madre il dolce affetto
Siane da te dimoſtro,
Per te ogni priego accetto
Abbia chi nel tuo chioſtro
Soffrì di ſtar riſtretto, (ſtro.
Volendo ivi eſſer tuo, per farſi no-

Si ſpiega il ſecondo verſo della prima ſtrofe, cioè Dei Mater alma.

Monſtra te eſſe Matrem. Dimoſtratevi a noi Madre. Criſto Figliuolo di Dio, da Dio Padre ebbe la divinità, dalla Vergine Madre l'umanità; cioè il corpo, e il ſangue, il quale egli preſe da Maria, formato per virtù dello Spirito Santo. Non po-

poco pertanto d' jus ha ella ſovra del corpo e del ſangue del Figliuolo. Doppia pioggia mandò a noi il Figliuolo di Dio; la prima fu del ſuo Sangue, col quale dalla croce bagnò la terra; l' altra fu dello Spirito Santo, e della grazia; il qual divino Spirito comprato a noi col prezzo del ſuo Sangue, Gesù Criſto dal Cielo infuſe ne' cuori de' fedeli. La pioggia del Sangue la preſe dalla Madre, che per nove meſi lo portò nell' utero ſuo verginale, e nato lo nutrì col ſuo latte. La pioggia dello Spirito Santo l' acquiſtò per noi col prezzo del ſuo Sangue; queſto Sangue che è prezioſiſſimo riguardo all' immenſa dignità del Figliuolo di Dio, contiene infinita abbondanza di meriti; ſopra queſti meriti del Sangue del ſuo Figliuolo, più di jus, che tutte le creature inſieme, ha la Vergine Madre, la quale diede il ſuo ſangue virginale per formargli il corpo.

Moſtrate dunque, o Maria, di eſſerci Madre, ottenendo a noi dal Figliuolo i meriti di queſto Sangue; acciocchè con quelli procuriamo acquiſtare la grazia dello Spirito Santo. Non negherà alla Madre il prezzo del ſuo Sangue il Figliuolo, ſe quello ſteſſo ei ricevè dalla Madre. Alla Genitrice

due

due cose indispensabilmente appartengono ; la cura , ed educazione del Figliuolo , e l' autorità sovra di lui . Voi teneste conto del Figliuolo da bambino , da fanciullo , da giovanetto : fatto poi uomo non mai lo abbandonaste , che anzi mentre pendeva confitto in croce , voi appiè di quella l' ajutaste a sopportare i dolori , e a lui morto faceste i funerali . Voi pel vostro Figliuolo patiste estrema povertà , esilj , e travagli . Finalmente trapassata dal coltello di dolore , riceveste nell' anima i tormenti del Figliuolo : e con ciò adempiste perfettamente , ed in istato eroico l' ufizio di Madre . E' dunque giustò , che appresso del Figliuolo vaglia e sia di inesplicabil peso la vostra autorità . Gli altri Santi pregano tutti come servi ; voi come Madre avendo sovra del Figliuolo piena autorità pel vostro posto siete esaudita , e per il rispetto , che a voi si debbe . Andando Betsabea per chiedere alcuna grazia dal Re Salomone suo figliuolo , egli venendole incontro , dopo averla (come conveniva) riverita ed onorata , la collocò sullo stesso suo trono alla sua destra , e cortesemente animandola disse : Chiedi Madre mia ; imperciocchè non è giusto , che a te cosa alcuna io nieghi . E quantunque

essa ,

essa, come imprudente oratrice ottenesse per Adonia, non la moglie, che ei chiedeva, ma la morte; voi però Madre dell' eterna Sapienza, che sempre prudentemente chiedete, non avete anche giammai la ripulsa; essendochè se appartiene alla gloria de' Santi, che da noi pregati, per noi impetrino da Dio: certamente apparterrà con più ragione alla gloria di Madre di Dio; il di cui Figliuolo è grazioſissimo, che voi sempre siate da lui esaudita.

Te. Voi, che siete purissima Vergine e donna senza macchia di colpa; acciocchè tutto l' Universo veneri la vostra maestà, e conoscano tutti per quali strade abbiate conseguito questa eccelsa dignità di Madre di Dio: contemplino la vostra vita: si sforzino di immitare i vostri costumi: abbassino gli animi alla vostra profonda umiltà, e sul vostro esempio, con una volontaria oblazione, e con intera divozione si dieno nelle mani di Dio. Essendochè quegli, che più di accosto si avvicinerà alle vostre virtudi, più anche appresso del vostro Figliuolo averà di autorità, e di grazia.

Esse. Essere. Non solamente essere stata Madre di Dio, ma anche di presente esserlo: ed è ciò contro di

che

che ſacrilegamente con orrenda beſtemmia parlò già l' indegno Copronimo, il quale ardì aſſomigliare la Vergine Madre di Dio ad una borſetta, adeſſo ripiena di oro, ora totalmente vuota. Quanto ſia falſo, queſto altrettanto empio ſentimento, ſi vede con chiarezza; perchè, non come le borſette vuote di danaro, così la Vergine dopo del parto, dato alla luce il Figliuolo di Dio, rimaſe priva di ogni autorità; che anzi dopo la naſcita di Criſto rimaſe ſtabilmente nella Vergine duplicato lo ſpirito del ſuo Figliuolo. Siccome pertanto Elìa colla ſua preſenza conſolò Eliſeo, al quale partendo diede duplicato il ſuo ſpirito; così Criſto portato nell' utero della Madre, l' adornò di ogni ſorta di virtù, e l' arricchì di mirabile ſoavità; perchè la di lei anima magnificaſſe il Signore, ed il di lei ſpirito eſultaſſe in Dio ſua ſalvezza; uſcito poi dal di lei virginale utero, la riempiè di ogni grazia ſpirituale, e l' adornò di gloria, per la quale la predichino beata tutte le generazioni: e quella, che gravida era Madre di Dio, per queſto ſpirito del Figliuolo fu fatta e Sorella, e Madre di Dio. Contra di queſte eſecrande beſtemmie dimoſtrate pure di non eſſere ſtata ſolamente in

ter-

terra, ma di eſſere ancora in Cielo Madre del Figliuolo di Dio, da cui ivi ſiete riconoſciuta per Madre, come egli conoſce Iddio per ſuo Padre. Non mancano empj ſeguaci dell' indegno Copronimo, i quali moſſi da quel medeſimo ſpirito, al quale voi già ſchiacciaſte il capo, vi invidiano l' onore di Madre di Dio. Eſſendovi altri che vogliono, che ſiate ſola Madre di Criſto, non di Dio. Altri vogliono, che niuno onore vi ſi debba, come già defonta, e di gran lunga a noi diſtante, ſenza poter ſapere le noſtre biſogna. Altri finalmente ſfacciatamente beſtemmiano, non poter voi coſa alcuna, nè colle preghiere, nè col ſoccorſo in noſtro ajuto, e ſalvezza. A coſtoro dunque moſtrate, e fate loro conoſcere di eſſer Madre, e potere aſſai più di quello, che eſſi penſano. Siccome la Madre di un Re tutto può nel Regno del figliuolo, così voi Madre di Dio tutto potete sì in Cielo, come in Terra. Moſtrate dunque di eſſer Madre del Creatore; raffrenate, e mettete in fuga i Demonj di lui nemici: reprimete gli Eretici voſtri contrarj: raccomandate e comandate a tutte le creature la noſtra ſalute; eſſendochè ogni creatura ſoggetta al Creatore ubbidiſce umilmente

mente e con prontezza la di lui Madre. Certamente, se alcuna fiata giammai voi dimostraste al Mondo la potenza della vostra Maestà; il tempo presente, più che altra fiata richiede, che dimostriate d'essere Madre di Dio, e vi frapponghiate in mezzo tra' nemici del vostro Figliuolo. Questi spezialmente adesso colle eresie, e colle loro iniquitadi sono contra di lui iniqui e sacrileghi bestemmiatori: il di cui sacrosanto Corpo dal vostro purissimo sangue formato, indegnamente calpestano, lo gettano alle bestie, lo ingiuriano. Vendicate dunque il Sangue divino del vostro Figlio, il quale nel Sacramento dell' Eucaristia da loro è strapazzato. Mostrate di essere Madre zelante contra i nemici crudeli dell' Unigenito di Dio. Non comportate, che questo Sangue rimanga senza vendetta; ma spargete il sangue di coloro, che conculcano il vostro Figlio, Figliuolo anche di Dio, e stimano di niun valore il sangue del nuovo, e dell' eterno testamento.

Noi crediamo e confessiamo sinceramente voi per legittima e vera Madre dell' unigenito Figlio di Dio, e della medesima persona, di cui Iddio onnipotente, il quale colla sua parola creò tutte le cose, e della sua

maestà riempie il cielo e la terra, è vero e legittimo Padre. Ma sappiamo ancora, che il vostro Figlio ci ha dati a voi per vostri figliuoli adottivi, quando dalla Croce in persona di Giovanni a voi raccomandò col titolo di figli i suoi fedeli, dicendo: Donna ecco il tuo Figliuolo; ed ecco, disse a Giovanni, la tua Madre. Essendochè quello, che per lo Spirito Santo, col quale vivifica i nostri cuori, fa noi figli di Dio suo Padre (al quale gridiamo: Padre, Padre; e ci è comandato dire: Padre nostro, che se' ne' cieli, e a Dio siamo offerti dal Figlio, come di lui fratelli: Narrerò, disse, il nome tuo a' miei fratelli) egli medesimo volle, che fossimo figliuoli della Santissima Vergine, la quale ei costituì Madre di tutti quelli che vivono vera vita, che è Cristo, e dicono coll' Apostolo: vivo io, non già io, vive però in me Cristo. Gesù abita nel cuore e nel corpo nostro, non col suo solo spirito, ma con quel corpo istesso, che ei prese dalla Vergine sua Madre: e la ragione si è, perchè qualunque volta egli sacramentato entra ne' nostri cuori, trasmuta se in noi, e a noi comunica le sue proprietadi, l' umiltà, la mansuetudine, e le altre virtudi.

Per

Per queſta congiunzione di corpi, con maggiore ragione ſiete madre noſtra, di quel che la Madre di uno ſpoſo o del marito ſi giudica madre della ſpoſa o della moglie. Noi ſiamo fratelli del voſtro Figlio: egli vive in noi: ſiamo con lui una ſteſſa coſa. Riconoſcete dunque, o Maria, in noi il voſtro Figlio, e dimoſtrate di eſſere noſtra Madre, mentre viviamo del medeſimo ſpirito, abbiamo il medeſimo corpo, ſiamo impaſtati del medeſimo ſangue. Un ſolo pane (diſſe l' Apoſtolo) ed un corpo molti ſiamo, cioè tutti quelli, che partecipano del medeſimo pane. Non è ſenza miſterio, che Gesù Criſto voſtro Figliuolo, il quale abitando fra di noi, tante volte ſi chiamò figlio dell' uomo; dopo quelle ultime parole, colle quali in croce a voi raccomandò noi altri voſtri figli, mai più di ſe diceſſe, nè ſi chiamaſſe figlio dell' uomo. Non perchè voi laſciaſte giammai d' eſſere Madre del Figlio di Dio reſuſcitato, e ſalito al cielo, e che oramai con pienezza di autorità ivi regna; imperocchè vide il protomartire Stefano i cieli aperti, e il figlio dell' uomo ſtare alla deſtra di Dio delle virtudi: e al Beato Giovanni Evangeliſta comparve ſimile al Figlio dell' uomo, veſtito

di lunga veſte ſacerdotale ; ma perchè già glorioſo , non avendo più biſogno della cura della Madre , vuole che tutta , e per tutto , voi penſiate ſolo a tener conto di noi , a cuſtodirci , e per noi avere ogni ſollecitudine di Madre . Per queſto appunto , ſubito che riſuſcitò da morte , chiamò noi ſuoi fratelli , dicendo alle donne : Andate , e annunziate queſte coſe a' miei fratelli , volendo con ciò , che voi ci riconoſceſſi per figli , e noi vi veneraſſimo , e vi ſtimaſſimo per noſtra Madre .

Appartiene alla Madre frapporſi mediatrice tra 'l Padre sdegnato , e il Figliuolo reo , con allontanare da queſto l' ira del Padre , ed il gaſtigo . Voi ſiete noſtra mediatrice in mezzo tra 'l Sole di giuſtizia , e la Luna variabile ; rivolgete dunque lungi da noi lo sdegno giuſtiſſimo di Dio .

La Madre con ſingolare affetto ama il Figliuolo , lo nutriſce , lo difende , lo rallegra , e ſuppliſce in tutto e per tutto al bambinello , il quale onninamente dalla ſola Madre dipende . Voi noſtra amabiliſſima Madre , conſolatrice noſtra , dolcezza , e ſperanza noſtra , fate conoſcere a' voſtri figli il materno voſtro amore , e moſtrate a noi di eſſerci Madre , i quali ſotto la

voſtra protezione ci refugiamo, o Santa Madre di Dio; acciocchè gli Eretici, nemici del voſtro nome, conoſcano apertamente non eſſere mal fondate le noſtre ſperanze, e che altrettanto i voſtri figliuoli, i voſtri devoti vi ſono molto a cuore.

Rebecca ottenne dal Padre la benedizione al ſuo figliuolo Giacobbe: Betſabea, a Salomone il Regno: S. Monica, al ſuo figliuolo Agoſtino la ſantità, e la dottrina. Voi benigniſſima Madre noſtra, prendetevi cura di noi voſtri figliuoli; ci ſia conceſſa, pe' voſtri preghi, pe' voſtri meriti, largamente la celeſtiale benedizione: ſoccorrete a chi erra: riconduceteci nella via de' divini comandamenti: e finalmente riceveteci nel Regno de' cieli. Beati coloro, che venerano, amano, ed oſſequiano, voi benigniſſima noſtra Madre. In quelli voi, come vera Madre, tenete ſempre fiſſe le voſtre pupille: quelli voi proteggete: quelli voi adornate di virtudi, a quelli voi procurate la grazia del voſtro Figliuolo: a quelli nel punto della loro morte voi ſoccorrete come Madre pietoſa: e quelli finalmente dopo la loro morte, come trofei della voſtra autorevole protezione, voi gli conducete al Figliuolo, per eſſere da lui coronati. Chi

dunque per lo avvenire temerà, e non piuttosto desidererà la morte, per mezzo di cui si va all' amantissima nostra Madre, la quale più teneramente ci ama, che alcuno de' nostri carissimi genitori? Vi preghiamo dunque, Vergine Santissima, dimostrate di esserci Madre, acciocchè sotto la vostra guida e indirizzo, talmente passiamo questa vita mortale, dimanierachè dopo di essa non siamo privati del vostro ajuto. So che risponderete, Signora clementissima, che voi fin adesso non avete lasciato l' ufizio di Madre verso di noi, ma che anzi noi abbiamo negligentato l' ufizio di figliuoli. Voi dunque volete, che noi mostriamo di esservi figliuoli, se vogliamo che per l' avvenire vi mostriate di esserci Madre.

Ma voi ben sapete, Madre benignissima, la fragilità della nostra umana natura. Noi vogliamo assolutamente onorare voi, Madre amabilissima, venerarvi, obbedirvi; ma ci opprime la nostra fiacchezza, per cui appunto noi facciamo, ciocchè non vorremmo. Appartiene alla Madre aver misericordia del Figliuolo: molte cose dissimulare, perdonare le offese. La Madre di sua natura supera l' amore del figliuolo. Sono stati dati da Dio a' figliuoli

pre-

precetti di amare i genitori ; dell' amare poi i figliuoli non leggiamo nelle divine Scritture alcun precetto dato alle Madri . Non è dunque maraviglia , ſe da voi vinti e ſuperati nella dilezione , meno ſi ami . Ma queſto appunto è ciò di che vi preghiamo , che il bel fuoco della voſtra carità accenda ne' noſtri animi l' ardore della ſanta dilezione .

Sumat per te preces. Accetti per mezzo voſtro le preghiere . Dopo che la madre ſi dimoſtra madre ; egli è ſimilmente giuſto , che il figlio ſi dimoſtri figlio : ciò certamente ſi otterrà , ſe per mezzo di lei il divino ſuo Figliuolo Gesù riceva le preci e le petizioni de' fedeli . Preghiamo dunque Maria , che mercè la materna ſua autorità ſopra del Figlio , ella operi , che ei non ricuſi le noſtre preghiere . Grande onninamente è l' autorità di queſta Madre , dal di cui volere mai diſcorda il ſuo Gesù . Imperciocchè ſe egli fa il volere di chi lo teme , negligenterà forſe il volere della Madre , che lo generò ? Beati dunque noi , che abbiamo propizia la Madre , a cui appartiene , che il Figlio per lei riceva le noſtre ſuppliche . Infelici al contrario tutti quelli , co' quali ſi ſdegna la Madre , e rifiuta le loro

dunque per lo avvenire temerà, e non piuttosto desidererà la morte, per mezzo di cui si va all' amantissima nostra Madre, la quale più teneramente ci ama, che alcuno de' nostri carissimi genitori? Vi preghiamo dunque, Vergine Santissima, dimostrate di esserci Madre, acciocchè sotto la vostra guida e indirizzo, talmente passiamo questa vita mortale, dimanierachè dopo di essa non siamo privati del vostro ajuto. So che risponderete, Signora clementissima, che voi fin adesso non avete lasciato l' ufizio di Madre verso di noi, ma che anzi noi abbiamo negligentato l' ufizio di figliuoli. Voi dunque volete, che noi mostriamo di esservi figliuoli, se vogliamo che per l' avvenire vi mostriate di esserci Madre.

Ma voi ben sapete, Madre benignissima, la fragilità della nostra umana natura. Noi vogliamo assolutamente onorare voi, Madre amabilissima, venerarvi, obbedirvi; ma ci opprime la nostra fiacchezza, per cui appunto noi facciamo, ciocchè non vorremmo. Appartiene alla Madre aver misericordia del Figliuolo: molte cose dissimulare, perdonare le offese. La Madre di sua natura supera l' amore del figliuolo. Sono stati dati da Dio a' figliuoli

pre-

precetti di amare i genitori ; dell' amare poi i figliuoli non leggiamo nelle divine Scritture alcun precetto dato alle Madri . Non è dunque maraviglia , ſe da voi vinti e ſuperati nella dilezione , meno ſi ami . Ma queſto appunto è ciò di che vi preghiamo , che il bel fuoco della voſtra carità accenda ne' noſtri animi l' ardore della ſanta dilezione .

Sumat per te preces. Accetti per mezzo voſtro le preghiere . Dopo che la madre ſi dimoſtra madre ; egli è ſimilmente giuſto , che il figlio ſi dimoſtri figlio : ciò certamente ſi otterrà , ſe per mezzo di lei il divino ſuo Figliuolo Gesù riceva le preci e le petizioni de' fedeli . Preghiamo dunque Maria , che mercè la materna ſua autorità ſopra del Figlio , ella operi , che ei non ricuſi le noſtre preghiere . Grande onninamente è l' autorità di queſta Madre , dal di cui volere mai diſcorda il ſuo Gesù . Imperciocchè ſe egli fa il volere di chi lo teme , negligenterà forſe il volere della Madre , che lo generò ? Beati dunque noi , che abbiamo propizia la Madre , a cui appartiene , che il Figlio per lei riceva le noſtre ſuppliche . Infelici al contrario tutti quelli , co' quali ſi ſdegna la Madre , e rifiuta le loro

preghiere, perchè non ſi accoſtino al Figlio. Preghiamo, che il Figliuolo le accetti, non le ributti: le gradiſca: le approvi: le renda graziate: non perchè conceda a noi tutto ciò che chiediamo (non ſapendo noi ſe ciò che ſi chiede ſia a noi nocivo) ma che accetti le preghiere, e a noi conceda ciò, che ci ſarà ſalutevole. Riceva ancora le noſtre preci, e le opere noſtre buone, conſervandole in Cielo per lo tempo avvenire, nè le laſci in noſtra cuſtodia, acciocchè forſe, o per la vanagloria, o per altro vizio non periſcano.

Gradiſca il Figlio per mezzo della Madre le noſtre preci: e conoſcano gli Eretici, che noi non ci fermiamo nella Madre; ma che per mezzo di lei noi andiamo più avanti, cioè al Figlio. Poichè la Madre non è il noſtro fine, o lo ſcopo delle noſtre azioni, e delle noſtre preghiere; ma è mediatrice noſtra di gran lunga più efficace di Mosè, il quale chiama sè col nome di Mediatore; perchè portava a Dio le preci del popolo Ebreo, e da lui riportava il volere ſuo: eſſendo ſtata data a lui la legge, come a vero e legittimo Mediatore. Queſta ſanta benigniſſima Madre è la ſcala di Giacobbe, che colla ſua materna au-

to-

torità penetra i cieli: colla profonda umiltà tocca la noſtra terra; come Madre può tutto appreſſo del Figlio: come Vergine umile dà a noi ſicurtà di invocarla. In queſto miſtico corpo ella è ciò, che è il collo nell' uomo, cioè di mezzo tra 'l capo, ed il corpo: per mezzo del collo le voci aſcendono dal corpo, e i nutrimenti, e i fomenti diſcendono dal capo. Ella ricevè i doni de' tre Magi, offerti al ſuo Figliuolo: portò al Figlio i deſiderj degli ſpoſi di Cana di Gallilea, ed impetrò un miracolo: conduſſe i fratelli, cioè i parenti del Signore, e ne riportò queſta riſpoſta a loro utiliſſima: Quelli eſſere veri fratelli del Signore, che eſeguiſcono la volontà del ſuo Padre celeſte. Noi ſiamo tempio di Dio, e conſacrati in onore della Vergine Madre. Siccome pertanto nel tempio materiale dedicato a Maria Vergine, ciò che ſi opera a lode di Dio, tutto è offerito dalle mani di lei, come protettrice del luogo, all' iſteſſo Dio; così preghiamo, che la Vergine noſtra protettrice offeriſca benignamente a Dio le noſtre preghiere, e tutto ciò che da noi giammai ſi farà degno di lode. Dobbiamo bensì oſſervare di non offerire coſa indegna di quelle

ſacre puriſſime mani ; del rimanente , perchè ſappiamo , che le noſtre preghiere e le noſtre azioni ſono contaminate da molte imperfezioni dell' umana infermità e debolezza , e che la noſtra giuſtizia è immonda a guiſa di un panno macchiato : come quelli , i quali appena ſenza ſvagarſi di mente facciamo orazione : non operiamo coſa alcuna di buono ſenza vanagloria : non eſortiamo ſenza provar le impazienze : non parliamo , nè coſa alcuna tiriamo a fine ſenza altri moti vizioſi ; preghiamo perciò la Madre ſantiſſima di Gesù Criſto , che ella prenda le noſtre preci , i noſtri meriti : colle ſue mani gli purghi : co' ſuoi meriti gli adorni : colle ſue orazioni gli promuova ; eſſendochè a Dio di immenſa infinita perfezione , è coſa indegna , che ſia offerto coſa alcuna non purgata , non monda , non pura .

Noi offeriamo le preci , perchè non abbiamo ardire d' offerire i meriti , eſſendo gli ſteſſi meriti , orazioni e preci . Imperocchè meritando noi colle opere buone non da noi ſteſſi , ma mediante la grazia di Dio ; giuſtamente ſi può dire , che le opere noſtre , comecchè partono da noi indegni , ſieno preci , perchè dalla divina grazia ſieno meriti . Poichè ſiccome il povero pre-

ga

ga il ricco, non ſolo quando con parole chiede la limoſina, ma anche qualunque volta o parlando, o colle corteſie ambiſce il di lui favore, mentre lo loda, mentre ributta le calunnie, mentre l' oſſequia; eſſendochè con queſte maniere ſi inſinua nella di lui grazia, ed amicizia; così noi preghiamo Iddio, qualunque volta noi promoviamo il di lui onore colla mente, colle parole, colle opere. Perchè poi ſieno vere le noſtre preci, è neceſſario, che partano dal cuore; così non ſentiremo rimproverarci da Dio: Queſto popolo mi onora colle labbra, ma il di loro cuore è lontano da me. Colle ſole labbra l' onora l' adulatore. e colle ſole eſterne ceremonie lo venera l' ipocrita. Poichè ſiccome da noi nulla è ſalutevole ſenza Iddio, il quale ſolo ſaprà i deſiderj dell' anima: così niente è accetto a Dio ſenza del noſtro cuore, in cui ſolo egli ſi compiace, e dice: Dammi figliuolo il cuor tuo.

Sieno dunque tutte le noſtre azioni, preghiere, ed inſieme col S. Precurſore Giovanni Batiſta ſieno voce, che gridi nel deſerto: Dimodochè o ſi mangi, o ſi beva, ovvero qualunque altra coſa ſi faccia, o in parlando, oppure operando, tutto ſi faccia a

gloria di Dio : e così sempre , e senza intermissione , secondo l' avvertimento di Gesù Cristo nostro Signore , e dell' Apostolo S. Paolo , sempre pregheremo ; cioè , quando ancora non parlando , a guisa di poveri , indirizzeremo le opere nostre a Dio , quasi tante mani per prendere la limosina . Veramente è grande , o Cristiano , la tua felicità , le di cui azioni , in ciaschedun momento di tempo , tutte possono ed orare e meritare . Essendochè , siccome il mercenario , che ha allogata la sua opera , niente fa senza mercede ; così il Cristiano qualunque cosa , che a Dio riporta debbe guadagnare ; poichè , e la refezione del corpo , e il sollievo dell' animo , e il sonno , e la quiete , e i divertimenti , pregano , e meritano . Se tutte queste preci Cristo riceve per mezzo della sua Madre , e le conserva in Cielo per la futura eternità ; Dio buono , quanto cumulo di felicitadi , e quanta gran gloria si ammasserà giammai !

Con questa breve orazione raccomandiamo alla Vergine Madre tutte le nostre azioni , tutte le nostre preci , e come con clausula ponghiamo fine al verso : *Sumat per te preces* . Signora nostra , io ho pregato il vostro Figliuolo , mi sono sforzato operare qualche cosa vir-

virtuoſamente, e con laude. Accetti egli per voſtro mezzo le noſtre preghiere. Promovete voi ciò che ho chieſto. Prenda dalle voſtre mani, da voi purgate e raccomandate, le mie petizioni; perchè forſe alle impure mie preci da me offerte, rivolterà con nauſea altrove la ſua faccia. Accetti per mezzo voſtro le mie preci, eſſendo appreſſo di lui molto grande la voſtra autorità. Per mezzo voſtro ſempre egli le accetta, e le eſaudiſce, riguardo ſolo al voſtro grande ed ineſplicabil merito.

Qui pro nobis natus, Tulit eſſe tuus. Ed è quanto dire, Che acconſentì, e ſi degnò di eſſere voſtro Figlio per ricomprare a noi l' eterna ſalvezza col Corpo dal voſtro puriſſimo ſangue formato. Due coſe ſono, che non piccola forza hanno per ſollevare l' uomo peccatore oppreſſo dal peſo, e dal numero de' ſuoi peccati; purchè ei brami ſalvarſi. La prima conſiſte ne' meriti infiniti di Gesù Criſto vero Uomo, e vero Dio, i quali egli accomunò con noi, e largamente ci concedette, che ce ne ſerviſſimo come noſtri. Mie dunque ſono le vigilie di Gesù Criſto, le orazioni, i digiuni, le fatiche: mia è la di lui Paſſione, lo ſpargimento del Sangue, i dolori, i tor-

tormenti : mie ſono le ignominie, gli obbrobrj, l' eſtrema povertà : mia alla fine è la di lui vita, la di lui morte. Poichè nacque bambino per noi, e in qualità di figlio fu dato a noi. Egli ſviſceratamente mi amò, e diede ſe ſteſſo per me. Quindi ſe nell' ora della mia morte mi mancheranno i meriti : ſe co' digiuni non averò purgato l' intemperanza della gola : ſe colle afflizioni del corpo non averò medicato la concupiſcenza : ſe con altre opere non avrò ſoddisfatto pe' miei peccati ; ſono in viſta i meriti di Gesù Criſto, ſoddisfazioni per tutte le colpe, e per tutte le pene a quegli dovute ; perchè io non debba perdermi di animo per qualunque gran peſo di peccati io ſia carico : nè diſperare del pagamento per qualunque gran debito io ſia aggravato : nè diffidare della miſericordia di Dio, quantunque la coſcienza payenti del divino ſdegno i giuſti rigori. Io ſono ricchiſſimo colle ricchezze del mio ſpoſo, il quale meco unito per comune legge di ſpoſalizio, colle ſue ricchezze riſcatterà i miei delitti, che egli ſi è addoſſati come ſuoi. L' altra coſa è, l' interceſſione della Vergine Madre. Poichè quantunque miei ſieno i meriti di Criſto, i quali io offeriſco a Dio

Pa-

Padre pe' miei peccati : può nulladimeno per giuſti motivi, per me, Iddio ricuſarli, nè a mio pro ammetterli ; o perchè ſieno offerti con mani impure, o perchè io ſia indegno, che mi ſieno applicati. Eſſendochè quantunque di tutte le colpe ſia pagato il prezzo del riſcatto ; non pertanto da Dio è ricevuto per ciaſcheduno ſubito che o crede, o prega, o qualche coſa opera di buono. Abbiamo varj modi di applicarlo. Per molti effetti e neceſſitadi dobbiamo ricorrere a' Sacramenti ; ſi debbe inſiſtere nell' eſercizio delle virtudi : ſi debbe invigilare nelle orazioni ; ma ſovra di tutte le altre coſe, gran forza per impetrare ha l' interceſſione della Madre di Dio. Quando pertanto in quell' ultimo mio combattimento colla morte, vedrò, che mi mancano i meriti, e che le forze del corpo non ſieno ſufficienti per acquiſtarli, ricorrerò a' meriti di Gesù Criſto mio ſpoſo, i quali perchè da lui per me ſieno accettati, interporrò l' autorità della Madre. I meriti ſono miei ; il Figlio nulla negherà alla Madre. Sovra queſte due coſe aſſicurato, non temerò l' Inferno, ma mi animerò a ſperare vivamente la vita eterna. *Natus ; Tulit eſſe tuus*. Del rimanente poi, perchè ſomma è la maeſtà di que-

queſta Vergine in cielo, a cui è ſottopoſto, e ad ogni cenno obbediſce ciò, che non è Dio: potrebbe temere la noſtra indegnità di accoſtarſi a così eccelſa grandezza, quale è, eſſere Madre di Dio, e Regina de' cieli, ſe non ci deſſe campo, e ci animaſſe il riflettere, che per noi il Figliuolo di Dio ſi è fatto Figlio della Vergine. Se il genere umano non aveſſe peccato, la Vergine non ſarebbe ſtata innalzata a sì gran gloria di eſſere Madre di Dio, e padrona del Mondo. Il mio peccato (per un certo modo di parlare) ha meritato Iddio per Redentore. Benchè dunque nè propriamente, nè ſemplicemente, nè per mia ſpontanea volontà; certo però obliquamente, impropriamente, e per occaſione ſono io la cauſa di sì gran dignità della Vergine Madre, a cui ſenza di me non ſarebbe ſormontata, nè di sì grande autorità ſarebbe appreſſo Dio.

E perchè per mia cauſa fu fatta Madre di Dio, certo anche per mia cauſa ottenne quella grande ed eccelſa dignità; dimodochè: ſiccome il Figliuolo fu dato a me in prezzo, così la Madre mi ſia data per ſollievo: e il di lei ufizio ſia darmi il Figliuolo, impetrare i di lui meriti: applicare

la

la di lui ſoddisfazione, e le pene alle mie piaghe, a' miei peccati.

Anderò pertanto con gran fiducia al di lei trono, e dirò: Ricordatevi, Vergine Madre, che ſenza di me, voi non ſareſte Madre di Dio. Per me, e riguardo a me ſiete aſceſa a coteſto grado di eccelſa incomprenſibil dignità, e foſti deputata noſtra Mediatrice; acciocchè io per voſtro mezzo giugneſſi al voſtro Figlio Gesù. Benchè dunque la bruttezza, e la moltitudine de' miei peccati mi metta in iſpavento la voſtra maeſtà; nulladimeno, perchè l' ufizio voſtro richiede, che voi mi preſentiate al voſtro Figliuolo: preſo animo, ricorro alla voſtra gran miſericordia, ed imploro il voſtro autorevoliſſimo ajuto. Dimoſtratevi dunque Madre: e quello, che da voi per me è nato, ed a me dato Redentore, per voi mi riceva, mi riſcatti pienamente, e di tutti i beni mi ricolmi.

STRO-

STROFE V.

Virgo ſingularis ,
Inter omnes mitis ,
Nos culpis ſolutos ,
Mites fac & caſtos .

Vergin , cui ſingolari
Gigli inteſſon corona ,
Benigna ſenza pari ,
I noſtri error perdona ,
Togli i vizj contrarj , (na .
E benign' alma , e caſto cor ne do-

Nel primo verſo di queſta ſtrofe ſi eſpone ciò , che fu detto nell' altro : Atque ſemper Virgo .

Virgo ſingularis . Vergine ſingolare. L' eſſere Madre di Dio porta ſeco l' eſſere mediatrice ; onde la noſtra gran Signora è potentiſſima per impetrare le coſe chieſte . Ella ci dà ſicurezza e fiducia di ricorrere a lei ; perchè le appartiene queſta incumbenza di ricevere le noſtre preghiere . Il nome poi di Vergine , denota la purità ammirabile , la quale ancora oltra la dignità di Madre le aperſe franco , e libero l' acceſſo a Dio : e ſpira inſieme un' amabil ſoavità , con cui ſi rende a noi favorevole . Quando tu ſenti

que-

queſto ſoave nome di Vergine tu non penſi a coſa alcuna di aſpro, di sdegnoſo, di faſtidioſo; ma come dice l' Apoſtolo S. Paolo, Tu penſi tuttociò che è vero: tuttociò che è pudico: tuttociò che è giuſto, ſanto, amabile, di buona fama; ſe vi è qualche virtù nel mondo, ſe qualche lode di ſanta vita. La parola Vergine ſignifica dunque una virtù grata a Dio, e agli uomini: e l' eſſere Madre di Dio ſignifica una dignità ſuprema donata alla virtù. Come Vergine, indica la grazia, che la fa grata a Dio; come Madre la grazia gratis a lei data, e conferita alla verginità. Due ſpecialiſſimi ſono i titoli di onoranza, co' quali la Chieſa venera la noſtra gran Signora; cioè Santa Madre di Dio, e Santa Vergine, e Regina delle Vergini; Madre di Dio e Vergine; e con gran ragione tuttociò, perchè ella ſola in verità è Madre di Dio, e la prima, che con voto profeſſaſſe integerrima verginità. Ella trovò queſta bella prezioſiſſima gemma, e la portò al Mondo. Dunque la verginità da sì grande, e da tale ritrovatrice è da lodarſi, e la di lei inventrice è da amarſi per sì nobil teſoro a noi ſcoperto. Non così dunque facilmente debbe non curarſi la verginita, di

cui,

cui, come di ſpezialiſſimo titolo ſi gloria la Madre di Dio, e per antonomaſia col glorioſo nome di Vergine ſi chiama; dimodochè ſe alcuno nomina la Beata Vergine, ſubito s' intende, che egli parla della Madre di Dio. Ella è la prima Vergine, eccellentiſſima Vergine, e di tutte le Vergini ſuprema Regina; dimodochè giuſtamente, e con tutta ſtrettezza di rigoroſa proprietà ſi ſaluta Maria per Vergine delle Vergini. Vi furono nel vecchio Teſtamento alcune donne veramente pure e caſte; di niuna però ſi legge, che con voto promettesſe la Verginità. Al nuovo Teſtamento ſi dovea ciò, che degli Eunuchi prediſſe il Profeta Iſaia; Che aveſſero miglior nome da' figli, e dalle figlie nella caſa di Dio; e ſiccome Criſto è origine ed eſemplare di tutte le virtudi: così volle, che la verginitade la prima volta ſi conſervaſſe dalla ſua Madre, ad immitazione di cui molti ſeguitaſſero poi queſta bella prerogativa. Imperocchè, ſiccome la verginità inalzò Maria ad eſſere Madre di Dio, a cui fu congiuntiſſima e pratica al ſommo de' divini ſecreti; così ſovra tutte le altre creature, queſti ſono i privilegj delle ſante e caſte Vergini: eſſere più d' appreſſo a Dio, e di eſſe-

re

re più capaci della divina ſapienza, conforme a ciò che è ſcritto: Beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Iddio. L' Apoſtolo S. Giovanni, perchè Vergine, addormentato in ſeno del Signore, nell' ultima cena, più profondamente penetrò i miſterj della Santiſſima Trinità: e l' Apoſtolo S. Paolo ſimilmente, perchè Vergine, aſſunto ſino al terzo Cielo, udite e vedute quelle coſe, delle quali non è lecito ad uomo parlare, con più epiſtole, che gli altri, e con più divini documenti ha illuſtrato la Chieſa, e la Fede di Criſto.

Aſſolutamente, e ſenza veruna eccezione la noſtra gran Signora è Vergine, e Vergine ſingolare, non già come ſiamo noi ſoliti chiamare con nome di ſingolare coloro, che non vogliono accomodarſi alle altrui coſtumanze, o ricuſano vivere colle leggi comuni, o ſi antepongono agli altri, e troppo di ſe preſumono, dicendo col Fariſeo mentovato nel Vangelo: Io non ſono come gli altri uomini ec. La noſtra Santiſſima Vergine eſibì tutta sè ſteſſa per ognuno: per guadagnare tutti, ſi ſottometteva a tutti: oſſervò le comuni leggi, niente di particolare per ſe bramò giammai. Ella dunque è Vergine ſingolare per tre ri-

rifleſſi. Primieramente, per la ſua ammirabile purità, nella quale ſuperò non ſolo gli uomini, ma gli ſteſſi Angeli ancora; poichè mai ebbe ſentimento, non che diletto, o conſenſo al peccato. Preſervata onninamente dalla colpa originale, mai patì alcun moto lontano, o dalla ragione, o da ogni perfezione. Concepita nella giuſtizia, e in abbondantiſſima grazia di Dio, ſola potè dire: Io ſono ſtata conceputa ſenza colpa, adornata della giuſtizia, e ſenza peccato; in poſſedimento di grazia mi concepì mia Madre. Sì sfolgoreggiante fu nella Vergine lo ſplendore della grazia; dimodochè in tempo alcuno, giammai a lei ſi accoſtarono, o ſi avvicinarono i Demonj, nè poterono mai capire la di lei puriſſima integrità corporale, per cui ſenza umano commercio concepì il Figliuolo di Dio, e ſenza dolore lo partorì; rimanendo anche dopo del parto, ſiccome avanti ed in quello, inviolata la di lei integerrima verginità. Non potè mai il tentatore ſuggerire alla di lei mente, o impuro fantaſma, o alcuna tentazione, nè alla fine in alcun modo moleſtarla. Arrivò dunque queſta Vergine al ſommo, e alla perfezione, non ſolo della caſtità, ma di tutte le altre virtù ancora; lo che a niuna

delle

delle creature in queſta vita fu conceduto; eſſendochè anche gl'iſteſſi Apoſtoli ſentirono nelle loro membra la legge recalcitrante alla legge della loro mente: e niuno de' Santi potè dire: Io ſono netto dalla colpa.

Gli Angioli in verità ſono Vergini, i quali nè ſi ſpoſano, nè ſi ſpoſeranno. Di gran lunga però ſono ſuperati da queſta Vergine; perchè eglino ſono ſenza corpo, e conſeguentemente incapaci di piaceri. Laddove la Vergine Madre nel corpo ſuperò ed abbattè ogni piacere; ſiccome è più da lodarſi la fortezza di colui, il quale illeſo in mezzo de' nemici, di quà e di là gittando quelli a terra, eſce libero dal campo; che quello, che ivi ſi ferma dove non ſi ſperimenta il nemico. Quantunque pertanto mai il Demonio abbia da vicino aſſaltato la Vergine, non perciò è minore la di lei virtù; eſſendochè quelli è più lodato per la fortezza, al di cui nome, e alla fama i nemici anche lontani ſi mettono in fuga; che colui, il quale d'appreſſo non teme di attaccarli. Il lume del Sole è chiariſſimo, perchè mette in fuga i volatili notturni, i quali più di avvicinarſi gli alletta il lume della lucerna.

La ſeconda cauſa, o il ſecondo rifleſſo

nel Cielo dopo del ſuo Figliuolo riſplende di ſingolar gloria. Due Vergini ſono ſommamente ragguardevoli ſovra tutti i Santi, e governano tutte le creature. Gesù Vergine Figlio di Maria, e Maria Vergine Madre di Gesù. Imperciocchè, ſiccome nel corpo umano uno è il capo, uno è il collo, in più alto luogo collocati, che gli altri membri, i quali ſotto di quelli poſti ſono doppj, come due braccia, due mani, due ſpalle ec., così Gesù Criſto noſtro Signore conſtituito in cielo alla deſtra del Padre, ſopra ogni Principato, ogni Poteſtà, ſopra tutte le Virtudi e Dominazioni, e ſopra di ogni nome, che ſi nomina, non ſolo in queſto ſecolo, ma anche ſi nominerà in eterno, volle, che la ſua Madre gli ſteſſe ſempre d' appreſſo e viciniſſima, e perciò fu eſaltata ſovra de' cori degli Angeli nel regno de' cieli. Dell' ordine degli altri Santi niente di certo ci dà la Chieſa: di certo però ſappiamo, che queſta puriſſima Vergine, Vergine ſingolare, di diſtintiſſima gloria è adornata; poichè ſiccome due gran luminari illuminano queſta terra; cioè il Sole, e la Luna; così il cielo ſteſſo di gran lunga è glorioſiſſimo per la gloria di Criſto e della

Vergine, per gli ſplendori del Figlio e della Madre.

Voi dunque, amabiliſſima noſtra Signora, la quale concetta ſenza peccato, concepiſte Gesù puriſſimo, e ſenza macchia: che partoriſte il Creatore ed il Redentore del Mondo: che nè ſimile aveſte a voi in principio, nè averete in futuro: che ottenete nella caſa di Dio e nel ſuo cielo luogo più ſublime, e nome più ſingolare ſopra i figli e le figlie, onde aſſiſtete alla deſtra del divino Salomone Re pacifico, in abito trapuntito di oro, e adornata di tutte le virtudi: vi prego, come quella, che dall' alto trono della voſtra maeſtà, ſotto di voi con voſtro gran contento contemplate la gloria di tutti i ſanti cittadini della celeſte Geruſalemme; che con occhio di miſericordia e benigno vi degniate riguardare ancora queſta Chieſa del voſtro Figlio, ed aver compaſſione dell' afflitto popolo, de' voſtri ſervi fedeli, e de' voſtri veri divoti. All' eſſere di Vergine conviene la benignità e la miſericordia. Dunque a voi, Vergine ſingolare, conviene una più ſpeciale e diſtinta miſericordia. Riguardate ancora tra gli altri, me voſtro ſervo, impiegato in lodarvi: e riguardandomi clementemente dal cielo, e colla voſtra protezione colà indirizzan-

zandomi, conducetemi per pietà a contemplare, ammirare, e lodare la voſtra ineffabil gloria, di cui in cielo godete e goderete per tutti i ſecoli.

Inter omnes mitis. Fra tutte le creature la più mite. Raccomandò a noi Gesù Criſto, che da lui ſpezialmente noi imparaſſimo due virtudi, cioè l' umiltà e la manſuetudine. Imparate (diſſe) da me, che ſono manſueto e umile di cuore. La prima fu riconoſciuta in sè dalla Beatiſſima Vergine, mentre diſſe: Perchè ha viſto l' umiltà della ſua ſerva; ecco da ciò mi diranno beata tutte le generazioni. Queſta virtù in lei eſalta, in lei riconoſce la Chieſa. Imperocchè per lo ſpazio di trenta anni ſtando con Gesù Criſto ſuo dilettiſſimo Figliuolo e Maeſtro, atteſe ſpezialmente all' acquiſto di quelle virtudi, le quali ſovra dell' altre con iſpecial modo il ſuo Figlio e Maeſtro ſovente raccomandava.

Mosè depoſitario e mediatore della legge antica (la quale, riguardo alle continue minacce, con tutta proprietà e giuſtamente fu chiamata legge di sdegno, e di timore) fu il più mite fra tutti gli uomini. Quanto più dunque conviene, che ſia mite quella, per cui a noi venne la legge di

manſuetudine , di miſericordia , e di carità ; ſpezialmente poi , perchè più al ſeſſo femminile ella conviene , e più quello adorna la ſoavità e manſuetudine, che un uomo condottiere di sì grande eſercito . La Scrittura Sacra frequentemente nel Cantico de' Cantici chiama la Vergine col titolo di Colomba ; ma di colomba unica e perfetta , riguardo all' inſigne manſuetudine , nella quale tutti gli altri di gran lunga ſopravanza . Dovea Criſto agnello manſuetiſſimo avere per madre una colomba di tutta piacevolezza. Dobbiamo poi conſiderare , che Gesù Criſto nell' Apocaliſſe di S. Giovanni , quantunque ſia comparſo ſotto ſembianza di manſueto Agnello , nulladimeno però ſi chiama anche Leone . Ecco (ſi legge in quel miſterioſiſſimo libro) ecco vinſe il Leone della Tribù di Giuda , e veddi : ed ecco in mezzo del trono e de' quattro animali , ed in mezzo de' vecchi l' Agnello , che ſtava come ucciſo : Poichè quantunque manſuetiſſimo ſia il Signore a quelli , che ſono di cuore retto ; è però terribile a quelli , che diſprezzano la manſuetudine ; così la Vergine Santiſſima è quella piacevole colomba , la quale col ramo di ulivo annunziò il fine del diluvio , e che lo ſdegno di Dio era

pla-

placato ; nulladimeno però dall' ira e dal furore della colomba ſiamo avviſati ritornare al noſtro popolo per aver ſempre a noi favorevole la manſuetiſſima Vergine , il di cui ſdegno è grave , e da temerſi aſſai ; come gl' iſteſſi Principi di queſto Mondo temono un eſercito bene ordinato di milizie . Suole la Vergine non tanto vendicare le ſue ingiurie , quanto il Figlio quelle della Madre , e per rifleſſo di buon Figlio difendere l' onore della Madre . Dalle ſtorie però ſi ſa , che la Santiſſima Vergine con gravi pene e ſupplizj ha richiamato in ſenno coloro , a' quali vide non giovargli la ſoavità : ed avere inoltre accuſato preſſo del Figlio quelli , i quali avea viſto oſtinarſi ne' vizj . E' nota la Storia di quel Gajano buffone beſtemmiatore , il quale tre volte avviſato dalla Vergine , non raffrenando però l' empia bocca dalle beſtemmie contra della Madre di Dio ; dopo tagliategli le mani e i piedi , ſi riduſſe a penitenza de' ſuoi peccati . Simigliante coſa riferiſce Niceforo di un oſpite , il quale moſtrava condeſcendenza in ſua caſa alle ingiurie degli ubriachi contra della Beatiſſima Vergine .

Fu anche terribile la morte di Hartuvico Arciveſcovo di Magdeburgo ,

che con altro nome ſi chiamò Udone. Coſtui adornato di inſigne dottrina, per ajuto della Vergine, giunſe ad eſſere Arciveſcovo. Eſſendo lungamente vivuto in queſto poſto, ben tre volte avviſato da celeſte voce, non ponendo freno alla ſua empietà; alle preghiere della Vergine, di mezza notte nella Chieſa del B. Maurizio (comandando così Gesù) gli fu troncata la teſta, l' anno del Signore 1101. E' dunque fra tutte le creature manſuetiſſima la Vergine; ma per gli uomini di buona volontà, pe' ſuoi divoti, per tutti i peccatori, che a lei ricorrono.

La Sacra Scrittura tacitamente ci teſtifica la manſuetudine della Beatiſſima Vergine; mentre qualunque volta fa ricordanza di perſecuzioni, mai fa parola di querele; ma di una perfetta obbedienza, di un' inſigne raſſegnazione, di un animo coſtante, di una quieta meditazione. Ciò ſuonano quelle parole: Maria poi conſervava tutte queſte parole nel ſuo cuore: Stava preſſo della Croce di Gesù la di lui Madre. Il coltello ti trapaſſerà l' anima: Ella in tutte le coſe obbedì a' cenni di Giuſeppe ſuo Spoſo, in tanti viaggi sì montuoſi e difficili; tanto gravida, che dopo del parto, portando, o nel ſuo ventre, o in braccio il bam-

bambinello Gesù: Ella finalmente condusse a Gesù Cristo suo Figliuolo, per essere ammaestrati, i fratelli del Signore, i quali sapea benissimo, che erano sorpresi dall' ambizione, e che peccavano d' infedeltà. I Cristiani poi con innumerabili argomenti contestano la mansuetudine di Maria Vergine. Ciascheduno de' benefizj fatti al genere umano manifesta la di lei mansueta benignità. Sono pieni i libri delle Storie, e testificano non esservi in tutto il Mondo neppure un angolo vuoto della di lei mansuetudine. Tollera ella pazientemente, da molti infedeli, ed empj Cristiani, ingiuriose bestemmie; eppure agli stessi bestemmiatori dà il suo ajuto, somministra soccorso, per mutar vita, e fare la condegna penitenza: pregata, facilmente rimette le colpe, e dal Figlio impetra il perdono di tutti i peccati. Teofilo può essere testimonio di ciò. Egli abjurata la Religione Cattolica, e fatta indegna convenzione col Demonio, alla fine ritornato in se, per l' ajuto della Vergine Madre, impetrò da Gesù Cristo il perdono di così grande scelleraggine. Non così agevolmente si troverà alcun vero, e stabil devoto della Vergine Maria, caduto anche in delitti de' più gravi, che

che richiamato alla fine a penitenza, non ſia poi morto bene, e con ſegni moralmente ſicuri di predeſtinazione.

Queſta tanto grande manſuetudine della Vergine naſce dalla di lei profonda umiltà, e dalla di lei ardentiſſima carità. Imperocchè, ſiccome dell' emulazione, dell' invidia, dello ſdegno è madre la ſuperbia: eſſendovi tra i ſuperbi (come afferma Salomone) ſempre grandiſſime gare e conteſe; così la manſuetudine, e la modeſtia hanno per Madre l' umile carità, la quale non s' inſuperbiſce, non ſi sdegna, non invidia, non penſa male, ma è paziente, benigna, tutto ſopporta, tutto ſoffre. Da queſte ammirabili virtudi naſce nel cuor dell' uomo una pace veramente ammirabile, ſecondo la parola del Signore. Imparate da me, perchè io ſono manſueto ed umile di cuore, e ritroverete la pace per le voſtre anime. Queſta pace, il vero umile, e manſueto non comporta, che gli ſia rapita, nè che l' animo ſuo da alcuna turbazione poſſa eſſere commoſſo; ma ſerra il paſſo ad ogni inquietudine, e diſcacciando da sè, ed allontanando tutte le moleſtie eſterne; comecchè a lui non appartenenti, ſi diletta, e ſi compiace della bella quiete dell' animo, con un

cuore

cuore tranquillo e ſuperiore a tutte le diſavventure. Da queſta manſuetudine poi, nell' uomo deſideroſo di acquiſtare le virtudi, elleno naſcono tutte; eſſendochè a' manſueti dona Iddio la grazia. Siccome pertanto fu già in queſto Mondo, ed ancora adeſſo è nel Cielo, Vergine fra tutte le altre, mite, ſe non piuttoſto fra tutte le creature manſuetiſſima; così è al ſommo adornata di tutte le altre virtudi, ed in tutte è pienamente perfetta; dimodochè ſimil creatura di tanti doni ripiena, per tanti doni sì ragguardevole, per tante virtudi illuſtre, non abbia giammai poſſeduto il Cielo, e confeſſa ancora, che non ſi dia in terra.

Co' manſueti volentieri ſi convive, in conformità di ciò, che è ſcritto: I manſueti ſaranno eredi, e padroni del Mondo. Eglino ſanno adattarſi a' voleri di tutti, e col B. Apoſtolo Paolo farſi tutto per tutti. Riguardo al piacevol tratto, ed agli amabiliſſimi coſtumi di Maria (come ci teſtifica S. Ignazio diſcepolo del dilettiſſimo Apoſtolo S. Giovanni, a cui Criſto dalla Croce conſegnò la Vergine Madre) prima, che ella moriſſe, era rivolto il deſiderio caſtiſſimo di ognuno, e per vedere il di lei volto manſuetiſſimo intraprendevano molti, con animo giu-

livo, ed allegro, lunghiſſimi viaggi; adeſſo poi la manſuetiſſima Vergine Maria aſſunta in Cielo, non tramandando agli occhi noſtri corporali, e alle orecchia la ſua ſoavita, nulladimeno però infonde, e riempie di maravigliosa dolcezza di mente quelli, che gli ſono veri e ſinceri divoti. Ciò ſperimentano quelli, che teneramente amano Maria: quelli, che difendono il di lei onore: quelli, che promovono il di lei culto, e la venerazione: quelli, che non laſciano paſſare alcun giorno che non operino alcuna coſa buona in lode di lei, ed attentamente meditino le di lei grandezze; finalmente quelli, che tutto ſe ſteſſo hanno conſecrato alla Vergine. Poichè qualunque volta eglino diſcorrono di lei, o contemplano la di lei vita, e la gloria, ſentono con ſoavità da lei riſponderſi: e queſta è una tal quale dolcezza di ſpirito, ed un' allegrezza, che ſalutevolmente rallegra, colla quale la Vergine riempie i ſuoi divoti. Imperocchè ſe è benigna e mite verſo de' peccatori, dalle preghiere de' quali placata, gli rappacifica il Figlio ſdegnato; di gran lunga certamente ſara anche più ſuave a chi l' ama, a chi la venera: e di queſti farà ogni volere, eſaudirà le preci, e nella futura

tura vita perfezionerà ogni loro desiderio. Dunque i veri divoti di Maria i quali dalla familiarità con lei godono di sì grande desiderabilissima soavità, sono appunto come i viandanti, i quali stanchi, per la felicità di un lungo viaggio, vanno all' albergo, dove, con un poco di riposo, e con alquanto di cibo, ripigliano le forze; così quelli prima di applicare a' negozj esterni si raccomandano alla Vergine, brevemente inalzando a lei la mente in mezzo alle medesime occupazioni spesso spesso l' invocano, e sovente essendo eglino in varie occupazioni distratti, per raccoglierſi alquanto, e sollevare l'animo suo, e ristorare le di lui forze, ricorrono a parlar con lei, e a contemplarla; lo che ha gran forza per rimettere e sedare con dolcezza la mente, che fuori divaga, e da varj negozi è turbata. Si aggiugne inoltre a noi un' ardente sicurissima fiducia di ricorrere ed invocare Maria; imperciocchè essendo mansuetissima, non saremmo sottoposti a ripulsa, ed essendo tutta amabile e soave niente ci rinfaccerà degli antichi peccati. Sa ella, che il suo Figliuolo dall' Apostolo Pietro sì bruttamente tre volte negato, subito che colla penitenza cancellò il traviato discepolo

la ſua colpa, mai più di quella neppur fu fatta menzione. O dunque Vergine ſingolare, ſovra tutte le altre manſueta, fate vi prego noi di coteſta voſtra ammirabile manſuetudine partecipi. Voi colla voſtra umiltà a chi pecca impetrate dal voſtro Figlio tregua: fate voi prolungare la vita agli Eretici, perchè dagli errori ritornino alla Chieſa: ed ora con varie proſperitadi e piacevolezza: adeſſo con averſità e minacce dimoſtrate ſpeſſo la miſericordia e lo sdegno del voſtro Figlio: e come conviene ad una manſueta Protettrice dell'. uman genere, voi da niuno de' noſtri peccati atterrita, allontanate continuamente da noi l' ira di Dio. Vi prego, manſuetiſſima Signora, che vi degniate riguardarmi con occhio benigno, che dolcemente mi ajutiate quando ſono dedito a lodarvi; che piena di clemenza mi promoviate quando ſervo al voſtro nome, e vado propagando la voſtra gloria. Vi prego inoltre, che quando io mi dilungo dall' eſſere di vero Criſtiano, con ogni manſuetudine mi correggbiate, e che con ogni pietà mi riduchiate, quando dalla ſtrada della celeſte patria io travio: e che finalmente voi, la prima dopo Gesù, riceviate l' anima mia quando uſcirà da

que-

queſto carcere del corpo . Beato me ; manſuetiſſima Vergine , ſe mi ſarà conceſſo vedervi preſente alla mia morte : godere della voſtra conſolazione , potervi abbracciare , e dalle voſtre mani auſiliatrici eſſere conſervato . Nulla allora mi ſpaventeranno le minacce della coſcienza : non mi anguſtieranno i peccati : non mi nuoceranno i Demonj . Dunque fino che io viva , io attenderò a lodarvi : condurrò a voi molti divoti : mi impiegherò tutto in venerarvi . Voi nel fine della mia vita clementemente ricevete me tutto impiegato nelle voſtre lodi , nè permettete giammai ſia abbandonata da voi la morte di chi a voi conſacrò tutta la ſua vita . Io quaſi fra le voſtre braccia ſoavemente ripoſando mi ingegnerò di vivere . Fate voi , che fra le voſtre braccia io muoja .

Nos culpis ſolutos . Noi ſcevri dalle colpe . Tre coſe noi chiediamo a rifleſſo di tre attributi di Maria . Da Maria , Vergine , la caſtità : da Maria , Vergine ſingolare , il proſcioglimento dalle colpe : da Maria , Vergine mite , la manſuetudine . L' eſſere di Vergine ſingolare , dimoſtra quella Vergine , che mai da alcuna macchia di colpa neppure originale fu macchiata ; non eſſendo decente , che la

Ma-

Madre di Dio foſſe ſottopoſta al peccato, nè da alcuno, benchè deboliſſimo vincolo del Demonio legata.

Diſconviene ancora, che noi Criſtiani ſiamo avvinti dalle catene della colpa. Per rimetterci in piena libertà Gesù Criſto volle egli ſteſſo eſſere legato con funi nelle mani: eſſere ammanettato alla colonna, ed eſſere confitto in croce con chiodi; e ciò perchè, ſenza timore, liberati dalle mani de' noſtri nemici, lo ſerviamo in ſantità, e ripieni di giuſtizia; ſiccome pertanto è coſa vergognoſa, e totalmente indegna, che un figlio di Re ſia legato; così molto meno è decente, che noi figli di Dio ſiamo legati, mentre Dio ſteſſo ha ricevuto ſopra di ſe le noſtre catene; perchè vorrebbe piuttoſto lui ſteſſo eſſere avvinto, checchè foſſero le anime noſtre da' legami della colpa. Conoſci, o Criſtiano, la tua dignità. La tua anima porta l' immagine di Dio, ed è adornata del Sangue di Gesù: è adottata per figliuola di Dio, e preſa per iſpoſa del Figlio di Dio. Non permettere, che ſi renda ſchiava della colpa; mentre lo ſpoſo celeſte l' ha liberata da' legami, e ſe l' ha preſa per iſpoſa. Ti ha egli, o anima mia, arricchita di tal libertà; dimanierachè

in

in niun modo, ſe non volendo, tu poſſa eſſere preſa ed allacciata da' peccati. Se dunque ritornato da lontan paeſe vegga, che tu ſe' caduta in potere del Demonio, e ſpontaneamente ti ſe' ſoggettata alle catene, che coſa dirà egli? e tu che gli riſponderai? non ti accreſcerà egli forſe i ceppi, e comanderà, che legate le mani, e i piedi, tu ſii gettata nelle tenebre eſteriori? Se poi nella Chieſa di Dio, tu, o Criſtiano, occupi grado più eminente, o di Sacerdozio, o di qualche dignità; ovvero in alcuna delle ſante religioni, con più ſtretti legami di carità ſe' congiunto con Criſto, ed introdotto nel gabinetto del Signore, a' conſigli più ſegreti della perfezione, non ti luſingare a credere, che non ſieno più indegni per te i legami del peccato, e la tua ſchiavitù più inſopportabile allo ſpoſo Gesù. Poichè tu, che ſiedi in più alto poſto per inalzare chi è al baſſo, e per liberare dalla ſervitù i prigionieri, non debbi permettere di eſſere tu legato. Poichè chi ſciorrà i prigionieri giammai; ſe l' iſteſſo Sacerdote, a cui appartiene lo ſciogliere, ſia lui ſteſſo tenuto prigione? Più certamente ſono incitati i ſudditi a cadere da' peccati del loro ſuperiore, di quel che ſieno

ſol-

ſollevati colle parole. I Religioſi ancora, i quali, Gesù Criſto, come ſuo nobil guadagno, perchè non cadeſſero nelle mani de' nemici, come prezioſiſſimo teſoro aſcoſe nella religione, come nell' arca: ſe per loro colpa ammettono i nemici, e ſi offeriſcono ſpontaneamente ad eſſere legati e prigionieri, quale ſcuſa addurranno delle loro catene?

Su dunque, Vergine ſingolare, moſſa da queſta noſtra dignità, fate di liberarci da queſte catene. Noi ſiamo figli di Dio e voſtri: ſiamo ſpoſe di Criſto, adornate de' prezioſiſſimi monili del Sangue redentore di Gesù. Non è giuſto dunque, che queſte nobili gemme delle noſtre anime ſieno sì ſporcamente trattate: e da che coſtarono tante fatiche e tanto Sangue, all' unigenito Figlio di Dio, ſieno sì temerariamente gettate in preda de' nemici, indegni tanto, ed impuriſſimi. Sciogliete dunque noi voſtri clientoli, voſtri devoti, voſtri ſervi; acciocchè per lo avvenire vi ſerviamo con libertà di mente, pura, e ſcevra da ogni colpa.

I lacci, co' quali noi peccatori ſiamo legati, ſono le colpe, legami per vero dire di tutte le più obbrobrioſe catene dell' univerſo, più deformi, più

ſtret-

ſtretti, più forti, più gravi, più moleſti. Poichè il peccato, ſubito che è commeſſo toglie dall' anima tutta la bellezza ineſtimabile della grazia: toglie dall' anima, che prima della colpa era immagine di Dio, la ſembianza di Dio, induce ſembianza, e ſimilitudine di Demonio; poichè eſſendo il Demonio per lo ſolo peccato deforme e brutto, chiunque ammette il peccato a guiſa di lui è brutto, cioè delineato col medeſimo colore che lui; con queſto ſolo divario, che l' uomo colla penitenza può lavare la ſua bruttezza, il Demonio non può. Se il peccatore poteſſe vedere cogli occhi del corpo queſta bruttezza, avrebbe ſe ſteſſo in abominazione, e diverrebbe a ſe ſteſſo inſopportabile; così nel miſero peccatore ogni coſa è bruttezza. La B. Caterina da Siena da lontano ſentiva il puzzo intollerabile ed orribiliſſimo de' peccati. Altri alcuna volta viddero i peccatori deformi come Demonj. Iddio poi deteſta, e con lui tutti i Santi (i quali in Dio chiaramente veggono l' anima dell' uomo) tutto ciò, che per iſtinto al peccato, parlano, operano, o penſano nelle loro menti i peccatori. Queſta infelicità non dì rado ridonda nel medeſimo corpo, mentre ciaſchedun peccato

cato apporta al corpo la ſua particolare deformità. Il ſuperbo coll' altera ſua fronte vi imprime la ſuperbia. L' avaro colla ſollecitudine e anſietà ſempre teme. L' invidioſo è conſumato dalla triſtezza. L' iracondo dal gonfio volto e dagli occhi infuocati ſpira lo sdegno. Il goloſo, e l' ubriaco ſembra più beſtia, che uomo. Finalmente l' uomo apoſtata, ovvero l' uomo *Belial*, cioè l' uomo empio, va ſempre con faccia perverſa, accenna cogli occhi, batte i piedi, parla colle dita: e queſto baſti della bruttezza e della deformità delle catene, e de' legami, co' quali ci avvince la colpa. Poichè ſiccome il corpo, dall' oro, dalle gemme, e da' monili prende adornamento: e dalle catene, da' ceppi, dal ferro, da' lacci è diformato; così l' anima è bella per la grazia di Dio: ed al contrario, imbrattata dal peccato, è reſa deforme e ſpaventevole.

Quanto poi ſieno ſtretti e duri i lacci delle colpe, da queſto può dedurſi, che i legami del corpo, al di fuori ſolamente imprigionano le membra, ove le catene de' peccati al didentro legano l' anima ſteſſa, imprigionando le di lei potenze; eſſendochè, ſiccome la grazia di Dio nell' eſſenza dell' anima re-

reſtituiſce tutto l' uomo alla libertà, e lo fa a Dio gratiſſimo; così il peccato lega tutto l' uomo, e a Dio lo rende eſoſo, eſſendo gli empj, e la loro empietà odiata da Dio. Siccome pertanto più ſtrettamente è legato, ciocchè trapaſſato da' chiodi e ſopra un legno è confitto; così l' anima, il di cui intimo tutto è penetrato dalla colpa, è più ſtrettamente legata, legando i peccati talmente, ed imprigionando le potenze, e le azioni dell' uomo; dimodochè niuna di loro può coſa alcuna operare per l' eterna ſalvezza, ſe prima queſte dure catene, per la grazia di Dio, non ſi ſpezzano.

Fortiſſimi ſono i lacci e le catene, dalle quali il miſero peccatore, a piacimento del Demonio, or quà or là è ſtraſcinato; eſſendo, chi pecca, ſchiavo della colpa. Da queſte catene per niuna forza o induſtria può liberarſi: ſono elleno più dure del diamante, più forti del ferro. Eſſe non ſolo in queſto Mondo, ma ancora nello ſteſſo ineſtinguibil crudeliſſimo fuoco dell' Inferno, per tutta l' eternità legano, non ſolo gli ſpiriti infernali de' Demonj, ma i corpi ancora e le anime de' miſeri dannati. Del rimanente, ſiccome il ferro nel fuoco ſi am-

ammolliſce , ed il diamante (ſe vero ſia ciocchè dicono alcuni Naturaliſti) ſi rende molle , trattabile , e ſi ſpezza per il ſangue dell' Agnello ; così il peccato ſi leva per mezzo della ſola carità , e del Sangue di Gesù Criſto .

Queſte catene ſono graviſſime , e col ſuo peſo ci portano al fondo , ad altri peccati ne inducono : e finalmente come un pane di piombo , e come macine da mulino ci affondano nell' Inferno . Gesù Criſto , che nella ſua acerba paſſione ſoſtenne la perſona di peccatore , per porre a noi d' avanti agli occhi la gravezza delle noſtre catene , che co' peccati a noi tolgono la libertà , quanto più nel patire andava avanti , tanto più da' perfidi miniſtri della Sinagoga era caricato di legami . Nell' orto di Getſemani fu crudelmente legato : legato lo mandò Anna a Caifas , e queſti a Pilato : Pilato ad Erode ; queſti veſtitolo di bianca veſte lo rimandò a Pilato . Pilato finalmente ſtretto da catene , coronato di ſpine , e caricatolo di una peſantiſſima Croce lo mandò al monte Calvario , ove alle funi , ed alle ritorte men gravi , ſuccedettero i chiodi . In queſta guiſa appunto al peccatore ſi accreſcono i legami , mentre un peccato tira altri peccati , e ſotto il giogo infame ,

fame, che loro pone addoſſo il Demonio, gabelliere crudeliſſimo, una colpa ſpigne ad altre colpe, ſecondo il detto del Salmo: Un abiſſo chiama un altro abiſſo.

Finalmente ſono moltiſſimi i legami, mentre al peccatore non permettono alcuna quiete, non avendo pace gli empj, come dice il Signore: Niente è più gentile, niente è più ſottile della coſcienza, purchè diſperata per la colpa, non per anche abbia perduto lo ſpirito di ſentire. Siccome pertanto i nervi, che acutiſſimamente ſentono, comportano con grave moleſtia ogni piccolo tocco anche di coſa delicata; così la coſcienza nel ſentire, e nel peſo del peccato mai trova requie; lo che bene avvertì Cicerone: La coſcienza di un animo perverſo ſempre è tormentata. Le furie agitano e perſeguitano gli empj, non con facelle acceſe, come nelle favole; ma col rimordimento della coſcienza, col tormento della colpa. Perciò niun uomo malvagio può aver bene, eſſendo un grave peſo la coſcienza.

Conſidera quì la miſerabil condizione de' peccatori, i quali in così grande abominevole ſchiavitudine, neppure conoſcono di eſſere legati dalle catene indegne della colpa; o ſe pure

lo

lo conoſcono ſi rallegrano quaſi di un ragguardevole ornamento, e ſi gloriano. delle ſteſſe catene, le quali pure a loro dovrebbero apportare roſſore e vergogna; poichè ſi rallegrano quando averanno peccato, ed eſultano nelle loro peſſime azioni. Colle parole, e co' fatti manifeſtano i loro peccati. Nati in una miſera ſervitù, e avvezzi alle catene della colpa, non ſanno, nè conoſcono quanto ſoave ſia la vera libertà, la quale è tanto grande ne' figliuoli di Dio; dimodochè da niuna diſavventura eſterna, nè da veruno incomodo a loro può eſſere tolta, ma ne tampoco denigrarſi. Eſſendochè chi domate le ſue paſſioni acquiſtò vera quiete e libertà, in niuna coſa avverſa ſi commove.

I peccati, da' quali è adeſcato l' uomo ſono di due ſpecie. Altri ſono peccati mortali, che veramente incatenano e conſegnano il peccatore in potere del Demonio: dal vero lume conducono nelle tenebre: rivoltano onninamente l' uomo da Dio alla creatura: tolgono la grazia, ed inſieme tutte le altre virtù criſtiane compagne di quella. Altre ſono colpe de' veniali, e quotidiani peccati, i quali comecchè non tolgano la grazia, non rubano la vera libertà, nè da Dio totalmente ci di-

distaccano ; diminuiscono nulladimeno il fervore della carità , impediscono la prontezza di bene operare , ci fanno con Dio , non onninamente contrarj , ma in obliquo , e dal retto sentiero della celeste patria ci tirano a vie stravolte e pericolose , ed aspergono come di polvere la bellezza dell' anima . Se da tutti questi legami non saremo liberi e scevri , è impossibile assolutamente , che siamo ammessi a contemplare l' essere del nostro Dio . Era certamente mondo l' Apostolo S. Pietro , quando sentì dal Signore : Se io non ti laverò non averai parte meco ; ma perchè niente macchiato entrerà nella celeste Gerusalemme ; si debbono scuotere tutte le polveri , e si debbono lavare e toglier via tutti i nei , eziandiochè minimi , del peccato .

Sovra delle altre cose primieramente si ha da chiedere , che siamo liberati da tutte le colpe ; poichè prima tu debbi riconciliarti coll' amico , e poi da lui chieder favori : e prima si ripulisce dalle immondezze la casa , che si adorni con arazzi , e tappeti . Appartiene poi solo a Dio , e al suo unigenito Figlio Gesù sciogliere i legami delle colpe . Si cercava in Cielo , in terra , e sotto terra ancora , chi scioglisse i sette segnacoli , cioè ,

chi

chi ſcioglieſſe tutti noi da' peccati, e non eſſendoſi trovato alcuno: ecco apparve l' Agnello immacolato, che toglie i peccati dal Mondo: egli ſciolſe noi e per noi pagò in queſta vita, perchè nello Inferno non vi è redenzione. Non diſcende più l' Agnello a' luoghi ſotto terra, il carcere de' quali egli ſteſſo, riſuſcitando, ſerrò in eterno con forti indiſſolubili ſerrature. Fuori dell' Inferno ha da ſcioglierſi chiunque ſi ſciolga. In queſto Mondo è molto facile il proſcioglimento dalle colpe, ſopra delle quali la poteſtà e l' autorità fu data a' Sacerdoti. A queſti comandò il Signore: Sciogliete, e conducete a me: e qualunque coſa voi avrete ſciolto in terra, ſarà ſciolta anche in Cielo. Dio dunque per mezzo de' Sacramenti ſcioglie i legami delle colpe: a noi appartiene ſcuotere i lacci, cioè per mezzo della penitenza ſoddisfare con gli atti delle virtudi: ſvellere i cattivi abiti e inſerire ed inneſtare in noi ogni ſorta di criſtiane virtudi. Eſſendochè, quanto più uno ſi allontana da' vizj e più è d' appreſſo alla virtù: tanto più è libero e più ſicuro dalla indegna ſchiavitudine della colpa.

Per queſto, o Vergine ſingolare, ſciogliete noi da' legami del peccato, con mi-

impetrarci deteſtazione, orrore, e pentimento vero di quelli: guidateci penitenti a' piedi del Sacerdote: aprite la noſtra bocca, che per la vergogna non ammutoliſca e taccia quei peccati, che una volta sfacciatamente vantò: rimovete da noi le inſidie del nemico, e tutti gli altri impedimenti della noſtra ſalute: ſuggerite al Sacerdote ſanti conſiglj, co' quali ci premuniſca per fuggire le occaſioni di peccare: dette dal Sacerdote le ſante parole dell' aſſoluzione, riconciliateci benignamente il voſtro Figlio; perchè depoſto ogni sdegno, ci condoni anche tutta la pena. Finalmente fortificateci, difendeteci, e alla fine toltici dalle indegne branche del Demonio, aſcriveteci tra' voſtri divoti: guidate voi la noſtra vita, e accettate offerte a voſtro onore tutte le opere noſtre.

Mites fac & caſtos. Rendeteci miti e caſti. Per la ſacramentale aſſoluzione dalle colpe noi diventiamo figli di Dio: la manſuetudine ci commenda a' proſſimi. Dalla caſtità riceviamo ſpeziale adornamento, riceviamo decoro, ed interna ſerenità di animo.

La manſuetudine è una grandiſſima virtù, degna perciò, che alla manſuetiſſima Madre di Dio Vergine Maria noſtra clementiſſima Signora, da

noi ſia chieſta, e da lei a noi conceſſa. Queſta virtù fu lodata in Gesù Criſto, a cui, a rifleſſo della verita, della manſuetudine, e della giuſtizia è comandato dall' eterno ſuo Padre tirare a ſe i noſtri cuori: fare acquiſto di tutto il Mondo, ed in lui in eterno pacificamente regnare. Venne egli a noi Re manſueto, e come manſueto Agnello fu condotto a ſacrificarſi. Gesù Criſto nella ſua ſcuola inſegnò queſta virtù, e volle, che da lui l'imparaſſimo, mettendo in viſta la di lei ſomma utilità. Imparate, diſſe, da me, che ſono manſueto e umile di cuore, e troverete requie e ripoſo con una tranquilla pace alle anime voſtre. A queſta virtù nelle ſacre carte ſi legge avere Iddio attribuiti molti privilegj. Poichè l' orazione degli umili e de' manſueti ſempre piace ed è accetta; nella manſuetudine ſi cuſtodiſce l' anima, non altramente, che un vaſo di vetro tutto involto e cuſtodito da morbida lana. I manſueti erediteranno la terra e ſi dilетteranno nel ſommo della pace.

Dicono, che *Manſuetum* dica quaſi *Manu ſuetum*; cioè avvezzo a venire a mano, a cui perciò non rieſca nuovo, ſopportare le coſe avverſe, ed appartenere a lui moderare la perturba-

zione

zione dello sdegno, perchè non sia da quello trasportato, ma si serva dell' ira con giustizia, e con moderazione. Così il mansuetissimo Mosè alle radici del monte Sinai spezzò le tavole di pietra, nelle quali a divini caratteri era scritto il Decalogo: mescolò il Vitello d' oro, ridotto in minuta polvere, coll' acqua, che diede a bere al popolo: e per vendetta dell' adorato Vitello, in un sol giorno messe a fil di spada ventitremila uomini. In questo Mondo ancora Gesù Cristo mansuetissimo Agnello, fatto un flagello di funi scacciò i negozianti dal tempio, rovesciò le tavole de' banchieri, gittò a terra il danaro, e con gravissime minacce, parimente intimando a' Farisei il fuoco eterno, non si astenne da durissime parole chiamandogli: Razze di vipere, superbj, ipocriti: generazione malvagia, e adultera.

La parola *mite* pare, che significhi alcuna cosa di più, che la parola mansueto. Il Mare si chiama mite, cioè tranquillo: i pomi si chiamano miti, cioè maturi; dunque l' uomo mite è piacevole, maturo, sedato, che nè dalle ingiurie si muove, nè per le cose prospere si insuperbisce; ma a tutti riesce caro per la soavità de' costumi. Chiunque è tale, è grande, ed arricchi-

to di ſingolar nobiltà, la quale non ſi macchia per alcuna rozzezza di coſtumi, niuna piaga feriſce, niun male attriſta. Della converſazione di lui ſi rallegrano gli amici, come di giocondo compagno; il quale nel viaggio ſerve di ſollievo: i ſudditi, ſotto un tal ſuperiore, dormono in pace i loro ſonni. Eglino ſenza moleſtia alcuna, trattano un tal ſuddito, non altramente, che morbida cera, e lo formano ſecondo il loro volere. Non è dunque maraviglia, ſe i miti ſieno padroni del Mondo, i quali agli altri ſono da tutti preferiti in qualunque officio: e ſcevri delle diſordinate perturbazioni, godono tranquilla pace: e nel ſecolo avvenire aſpettano la rimunerazione nella terra de' viventi.

Del rimanente poi, perchè tu giunga al perfetto poſſedimento di così gran virtù, tu hai biſogno di molte altre virtudi, colle quali, come per alcuni gradini tu vadi ſempre aſcendendo, e di eſſe tu ti ſerva, come di certi ajuti. Imperocchè farà l' umiltà, per cui conoſciuto il tuo nulla, giudicherai di non ſopportar coſa alcuna, che da te non ſia meritata, che tu non ti riſenta per le ingiurie, per le maledicenze, per le mormorazioni. La pazienza modererà la triſtezza, che

ſuol

ſuol naſcere da' mali patiti. La manſuetudine frenerà lo sdegno, e la clemenza mitigherà le pene, le quali per la giuſtizia ſarà forzato ſcaricare ſopra degli innocenti. La magnanimita giudicherà gli onori, biaſimi: gli opprobj di queſta vita, indegni, che per loro ſi diſpregino gli onori interminabili, che dopo queſta vita ci aſpettano: e non temerai tanto i Demonj, e gli uomini empj loro membri; dimodochè a loro inſtigazione, e per le loro inſidie, tu neppure un punto travii dal retto ſentiero, che al Ciel conduce. La longanimità ſopporterà moderatamente la dilazione dell'aſpettato bene. La perſeveranza non ſi abbatterà dall'indugio; dimodochè abbandoni l'officio una volta preſo, benchè difficile e moleſto. Nè la coſtanza ſi ſpaventerà per qualſivoglia altro impedimento da ciò che ſarà giuſto. Finalmente l'uomo mite è pietoſo verſo de' genitori, riſpettoſo verſo de' maggiori, obbediente a' cenni di chi preſiede, affabile, benigno, giocondo con tutti, grato verſo chi lo benefica, e di chi è meritevole, e liberale verſo de' poveri: per sè moderato, prudente nel parlare, e nelle opere: e finalmente di gran fiducia e carita verſo Dio, a cui ſolo ſi appoggia, ed in cui tiene ripoſti tutti i ſuoi beni.

Significando la ſola voce mite tutte queſte coſe, il noſtro divino amabiliſſimo Maeſtro Gesù Criſto, per vero dire, ci impoſe un obbligo difficile, e malagevole, quando ei comandò, che da lui noi imparaſſimo, perchè egli è mite, ed umile di cuore. Molti ajuti per verità egli ci ſomminiſtra, e talmente formò l' iſteſſo noſtro corpo, non aſpro, o forbito di roſtro, di unghie, o di altra ſorta di armi naturali, come veder ſi può nelle creature irragionevoli; ma ci diede un corpo trattabile, diſarmato, debole, infermo, ripieno di mille ſozzure, e finalmente vaſo di immondezze, per darci occaſione di manſuetudine, e di umiltà. Queſta perverſità però è in noi innata dal vizio, e non poſſiamo eſſere nè miti, nè umili, nè continenti, ſe non ce lo darà Iddio, e ſe con una ſingolar grazia non iſveglierà gli animi noſtri. Comanda dunque, che impariamo da lui, il quale anche così eſtrinſecamente parla per ammaeſtrare la mente, per piegarla, e mutare inſieme le noſtre inclinazioni. Ma perchè Iddio ſi ſerve delle cauſe ſeconde, e quello, che creò noi ſenza di noi, ſenza di noi però, e ſenza la noſtra cooperazione, nè ci ſalverà, nè ci giuſtificherà. Tre coſe ſono neceſſarie

acciò

acciò noi conſeguiamo qualunque coſa o eſterna, e che appartenga al corpo, ovvero interna, che promova lo ſpirito. Primieramente Iddio datore di ogni bene: ſecondo la noſtra fatica, e cooperazione: terzo gli ajuti e mezzi degli altri. Dio perchè ci doni, debbe eſſer pregato; noi per conſeguenza non dobbiamo ſtare in ozio, ma dobbiamo faticare, e ſi debbe implorare gli ajuti degli altri. E per verità, per acquiſtare le altre virtudi vi è biſogno di combattimento, e di una gagliarda guerra contro de' vizj; laddove la ſola caſtità ſi ottiene, con fuggire le occaſioni, e con iſcanſare i cattivi penſamenti.

Grandiſſimi ajuti per lo acquiſto delle virtudi ci danno gli uomini, i quali per la conſecuzione delle medeſime, ci hanno dato ſalutevoli validiſſimi gli inſegnamenti. Ciò l' Apoſtolo S. Paolo chiama piantare. Eglino colle eſterne eſortazioni, cogli eſemplj, e con varj modi ci inducono a coltivare il ſeme, il quale era ſtato piantato: lochè egli chiama innaffiare. Io (diſſe) ho piantato, Apollo innaffiò. Le azioni degli uomini ſono tutte al di fuori, nè interiormente fanno coſa veruna. Gli ſpiriti poi o buoni o cattivi operano anche dentro dell' uomo

qualche cosa, quando per la fantasia, o in sogno, oppure mentre vegliamo, ci pongono avanti diversi pensieri, e varie specie di cose: ed alcuna volta commovono l' affetto inferiore; poichè siccome non possono penetrare alla sede della mente, o investigare i secreti dell' intelletto, ovvero piegare la volontà; di tratto in tratto però angustiano con varie passioni quelli appetiti, che sono nemici del corpo; come la concupiscibile, di cui stromento è il cuore: l' irascibile, la di cui sede è nel fiele, e ciò fanno con cagionar timori, con inferire ardire, e con risvegliare disonesti affetti. In altra guisa dunque ci ammaestrano gli uomini; in altra maniera lo spirito; in altra guisa Iddio. Gli uomini muovono i sensi esterni: lo spirito anche gl' interni; Iddio solo la mente, e la volontà. Eppure quantunque sì poco faccia l' uomo; nulladimeno l' Apostolo S. Paolo si cimentò dire a' Corinti: Io per mezzo del Vangelo vi ho generato: e scrivendo a Timoteo dice: Operando farai salvo te stesso, e quelli che ti odono. Non è dunque maraviglia se noi chiegghiamo alla Madre del nostro Dio, che ci faccia e miti, e casti, vincendo ella colla sua maestà, e gloria, la potenza,

za, e l' induſtrie di tutte inſieme le creature. Opera dunque Maria in noi le virtù, o da ſe ſteſſa, o per mezzo degli Angioli, ſuggerendo coſe pie: riſvegliando gli appetiti inferiori, allontanando da noi i Demonj, e gli altri impedimenti, e pregando finalmente il Figlio, che pieghi la volontà noſtra all' amore del bene.

Il Beato Pontefice S. Gregorio inſegna, non vi eſſere alcuna opera buona ſenza la caſtità; ſiccome non eſſere ragguardevole la caſtità ſenza le opere buone. Perciò noi preghiamo la Vergine ſingolare, e mitiſſima, che ci faccia inſieme e miti, e caſti; cioè che a niuna potenza dell' animo manchi la ſua virtù, e la ſua perfezione. Eſſendochè, chi dalla colpa è libero, adornò la volontà colla giuſtizia: e quegli, che inſieme è mite, colla fortezza frenò l' appetito iraſcibile. La manſuetudine parte potenziale della temperanza, ſi trattiene nell' appetito concupiſcibile. Il mite però, che a tutte le diſavventure anche maggiori, ugualmente ſi porta, debbe eſſere premunito della fortezza, della magnanimità, e della coſtanza, le quali tutte all' appetito dell' iraſcibile ſi rapportano. La caſtità finalmente, che è una ſpecie di temperanza,

risiede nell' appetito concupiscibile. Del rimanente, perchè cosa casta si dice propriamente, ed in primo luogo ciocchè è pudico, dipoi ciocchè è onesto, come si dice casta la poesia, come anche ciocchè dell' altrui è libero, come si dice mano casta, quella che è esente da' furti e dalle rapine. Inoltre chiamamo casto ciocchè è pio e religioso, come dichiamo casti i Sacerdoti. Preghiamo perciò la Santissima Vergine, come quella, che onninamente visse sempre purissima, ed immaculata, che voglia intercedere a noi ogni sorta di castità. Si conservi da noi sempre inviolata, o almeno almeno si seguiti da noi quella perfetta castità, che da noi richiede la sorta di vita, che abbiamo intrapreso: e che rigettata ogni lascivia di costumi, e lusso delle vesti, pratichiamo l' onestà nella mente, nel corpo, nelle opere; sia lontano dall' anima ciocchè possa imbrattarla, come è la bruttezza della libidine: le macchie dell' avarizia: la vanità dell' ambizione: l' odio dello sdegno: l' amarezza dell' invidia, ed altre simili passioni, dalle quali è contaminato il candore, e la bellezza dell' anima. Vi preghiamo dunque, o Vergine Santissima, conservateci casto il corpo, e pura l' ani-

l' anima ; dimodochè al Figlio voſtro noſtro ſpoſo conſerviamo caſta , ed inviolata la fede. Purgate bene la mente , ripulitela , e ſollevatela ; dimodochè nulla a lei ſi attacchi delle ſozzure terrene . Inalzate noi tutti , ſollevateci a deſiderare il Cielo ; dimodochè niente bramiamo , eccettochè Dio puriſſimo , e ſantiſſimo . Finalmente , perchè accetti a Dio , cari agli uomini , godiamo internamente la pace fra di noi , ſciolti dalle colpe , miti , e caſti .

STROFE VI.

Vitam præſta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jeſum,
Semper collætemur.

Fa', che una vita pura,
Venga da noi ſeguita,
Scorgine in via ſicura,
Dove in gioja infinita,
Nella vita futura
Vediam Gesù, la di cui viſta è vita.

Vitam præſta puram. Concedeteci vita pura. Acciocchè allegramente ſi intraprenda la fatica del viaggio, vi è biſogno della ſanità; perchè ſi cammini ſenza paura, biſogna, che il viaggio ſia ſicuro; del rimanente per eſſere ammeſſo in quella porta felice del Cielo, per eſſere introdotto in quella regia, in cui nulla entra di macchiato, e d' immondo, debbe portarſi una ſomma purità e mondezza d' animo. Imperocchè ſiccome dal palazzo del Re Aſſuero era tenuto lontano chiunque era veſtito o di ſacco, o di ruvido cilizio: e per lo gabinetto reale, con molti unguenti preziosi, e belletti, ogni giorno, e con varie ſorte di ornamenti ſi preparava-

no le donzelle; così debbe ſuperare ogni bellezza di queſto Mondo l' anima, che ha da entrare per la porta del Cielo nella regia del Paradiſo. Tre coſe dunque chiediamo in queſto Mondo. Primieramente la vita: in ſecondo luogo, che ella ſia pura: in ultimo chiediamo viaggio ſicuro.

La vita è di due ſpecie, cioè dell' anima, e del corpo; così ſimilmente la morte. Anche l' anima per lo peccato riman priva della ſua vita: e queſta ſi dice prima morte; per la quale la vedova, abbondante di delizie, anche vivente ſi chiama defonta. La ſeconda morte è, quando coll' anima in peccato periſce il corpo: oppure dall' anima ſeparato aſpetta la reſurrezione, per la ſua morte eterna nell' Inferno; oppure oramai ne' tormenti dell' abiſſo infernale congiunto coll' anima, vive in una perpetua morte.

Il corpo vive per l' anima, l' anima vive di Dio; poichè ſiccome il corpo è conſervato dall' anima, perchè non ſi riduca in cenere, e dall' anima riceve tutte le funzioni de' ſenſi, e di tutte le altre potenze; così all' anima ogni bellezza gliela dà Iddio, riempiendola della ſua grazia, ed aggiungendo vigore agli interni

ſenſi

ſenſi ſpirituali ; eſſendochè ſiccome il corpo abbandonato dall' anima è privo dell' uſo di tutti i ſenſi ; così l' anima peccatrice priva della vita, della grazia, non può eſſer moſſa da alcuna interna ſoavità di ſpirito. Queſta vita noi chiediamo dalla Madre della vita, ma la deſideriamo pura, cioè ſana ; eſſendochè, ſiccome le infermitadi del corpo ſono preſagio della morte ; così le malattie dell' anima diſpongono alla morte dell' anima. Le di lei malattie ſono i vizioſi affetti, o con eſſo noi nati, o contratti per una cattiva conſuetudine, da' quali biſogna, che ſiano liberi quelli, che han da correre nella carriera di queſta vita. Sia dunque vita pura, non meſcolata con alcuna malattia dell' animo, nè con alcuna morte. Si giudica, che ſia di corpo robuſto, e ben formato quello, che in tutto il corſo del ſuo vivere non patiſce alcuna malattia. Molto più beato è quegli, la di cui anima è di tal coſtanza, che da niuna vizioſità ſia abbattuta. Pochi tu troverai, che alcuna volta non muojano nell' anima per lo peccato mortale. Aſſai meno quelli, che non feriſcano l' anima di qualche notabil colpa, quantunque veniale. Pochiſſimi quelli, che abbiano la lingua

e i ſenſi interi, e non mai macchiati da qualche colpa. Perchè dunque la noſtra vita ſia pura, preghiamo, che ci ſia additato qual ſorta di vita ſia a noi adattata: e che a quella ſiamo chiamati, in cui ſi conſervi l' integrità della coſcienza dalle malattie dell' animo. Varj ſono nella Chieſa gli ſtati di vita: tutti per verità buoni, co' quali tu poſſa ſalvarti; ma ſiccome, non ogni aria, nè ogni pane ſi adatta alla natura di ciaſcheduno, nè conferiſce alla ſalute dell' corpo; così non in ogni luogo ciaſcheduno difende la ſalute dell' anima. A queſto conviene il Matrimonio, a quello la vita Eccleſiaſtica, a queſto la Religione; ma ſiccome ſono diverſi iſtituti di Religione; così non tutti ſono a tutti adattati.

In fermare lo ſtato della vita ſovente più ſi arrogano i padri ſovra de' figliuoli, di quel che ſia giuſto, convenevole, e comodo agli ſteſſi figli. Appartiene ſolo a Dio ſvegliare ciaſcheduna delle ſue creature allo ſtato a lei proprio, ed a ciaſcheduno aſſegnare l' ordine, ed il modo di vivere; come al padre di famiglia appartiene aſſegnare a ciaſcheduno de' domeſtici le proprie incumbenze. Quelli pertanto, che non laſciano i figliuoli

li alla vocazione divina, ma a proprio capriccio a loro aſſegnano la norma di vivere: non ſenza grave offeſa di Dio, temerariamente ſi arrogano la di lui ſuprema autorità, e bene ſpeſſo pagano il fio della loro temerità; ed è ciò qualunque volta, che veggono i figli vivere diſperatamente in quello ſtato, che eſſi abbracciarono per volere de' genitori. I figli non badando a' voleri de' genitori (perchè non da quelli, da' quali morendo, forſe in breve ſaranno abbandonati, ma da loro ſi debbe eleggere lo ſtato in cui vivere) nè ſeguitando i conſiglj di alcun uomo, ma attendendo la voce del ſolo Iddio, che interiormente chiama, cola ſeguitino, dove gli vuole il Signore. Gesù Criſto angelo del gran Conſiglio ſuggerira ſalutevoliſſimi conſiglj. Perchè poi tu non dubiti della divina vocazione, queſte due coſe hai da eſaminare; cioè l' intenzione, e l' affetto.

L' intenzione, perchè tu non procuri una ſpecie di vita, ſe non con quell' intenzione, che ſi conviene; cioè perchè in quella tu ti renda più grato a Dio, più utile al proſſimo. Queſti ſono i due precetti di carità a' quali dobbiamo incamminare tutta la noſtra vita. Quelli, che ſi prefiggono

gono arrivare agli onori: accumulare ricchezze, abbondare di delizie, e di commodità, di arrivare all' auge delle ſcienze; queſti con iſtravolta attenzione penſano al modo di vivere, non a Dio, o al proſſimo. Ma perchè non vi è alcuno ſtato di vivere approvato dall' autorità della Chieſa, in cui in qualche modo non ſi oſſervino queſti due precetti di carità; mentre ſtai penſando all' elezione non ti fermar ſubito, dove ti porta l' impeto dell' animo, ma maturamente rifletti in quale ſtato di vita finalmente l' affetto ritrovi pace, ed in cui la mente ritrovi ripoſo, e conſolazione; così diceva il profeta David: Udirò ciocchè in me parli il Signore Iddio, poichè parlerà pace verſo del ſuo popolo. Perchè poi familiarmente, ed apertamente parli il Signore, niuna mediatrice è più efficace, che la Vergine e Madre Maria, la quale invocata ci conduca al Figlio. Vai dunque a Maria: picchia la porta del Cielo: chiedi vita pura. Su dunque Madre del Signor mio, io povero garzoncello ſtò dubbioſo nell' animo mio qual ſorta di vita debba abbracciare; queſta determinazione è piena di pericoli, di ſomma importanza, e fra tutte le umane azioni difficiliſſima, dipenden-

dendo da quella o la mia ſalvezza, o la morte. Se io ſgarro dal punto vero della elezione mi riuſcira facile il precipitare in tutte le ſcelleraggini; eſſendochè niun peccato commette l' uomo, che non commetter poſſa un altro uomo, quando manchi di reggerci quello, per cui fu fatto l' uomo. Se mi appongo bene, conſeguirò per miſericordia di Dio, ciò per cui mi creò, e mi redimette, l' iſteſſo Dio. I genitori con umana prudenza perſuadono forſe ciò, che non tanto all' anima mia apporti ſalute, che ſia di onore a loro, agli amici, alla famiglia. La gioventù aſpira alla libertà nociva: l' umanità al ripoſo: il Mondo eſibiſce ciò, che ha, ma tutto vano, e che tra poco mancherà. Voi Madre del divino Conſigliere, e della Sapienza eterna, concedetemi, vi prego, vita pura: datemi ſani conſigli, e dichiaratemi la volontà del voſtro Figlio, che è Sapienza increata dell' eterno Padre.

Debbe cercarſi vita pura; cioè mondezza da ogni peccato, e dalle reliquie delle colpe. Imperocchè, chi ſi porta ad un luogo ragguardevoliſſimo non dee portar ſeco alcuna immondezza, o piccolo neo. Come dunque quello, che ſi affretta verſo un reale

ga-

gabinetto, per trattare col Re, cerca ſtrade pulitiſſime, e per quanto può, ogni diligenza adopera in tutto il viaggio di riguardare le ſue veſti dal fango, e dalle immondezze, perchè differendo il ripulirle ſino all' anticamera del Re, non gli manchi il tempo di nettarle; così dobbiamo noi procacciare la mondezza dell' animo, nè ſi debbe differire ſino all' ora della morte, e molto meno aſpettare dopo di quella. Dopo morte non ſi dà purgazione dalle colpe gravi, ma da' peccati leggieri: e dalle pene de' peccati mortali ſi dà la purgazione, ma lenta, diuturna, aſpra, e ſevera. Alla preſente vita ſi debbe la miſericordia: alla futura, la giuſtizia. Quì le ſoddisfazioni ſono meritorie, nell'altra vita, non vi è alcun merito, ma retribuzione, e ſoddisfazione con molto patire. Differire ſino al fine della vita è pericoloſo, che noi ſiamo chiamati più preſto, e pieni di ſozzure ſiamo preſentati avanti a Dio per eſſere giudicati. Sia dunque tutto 'l corſo della vita noſtra puriſſimo; e quantunque non ſi conduca queſta vita ſenza peccati, ſi poſſono però ſcanſare i gravi delitti, e i più gravi peccati veniali. Pe' leggieriſſimi poi dobbiamo immitare le nobili matrone, le quali

per

per pulirsi dalle polveri, portano seco da mondare le vesti: o immitare gli uomini del Giappone, i quali perchè non gli crescano i capelli, hanno sempre in mano (ponendo eglino ogni decoro nell' esser calvi) e tengono sempre pronte le forbici, colle quali radono più che possano il crine, che loro cresce in capo. Così dobbiamo noi, colla quotidiana penitenza, e colle lacrime cancellare i quotidiani peccati, senza de' quali regolarmente non si vive in questo Mondo. Un vaso di stagno, se qualunque volta in adoperarlo punto resti macchiato, se subito si ripulisca, e si lavi, non solo conserverà la sua lucentezza, ma l'accrescerà ancora. Così a chi ha cuore di lavare, col pianto, e colle opere di penitenza una volta o due il giorno, oppure anche più spesso, le macchie della coscienza; questi conserva pura e netta la sua vita; che se a caso da qualche piccola polvere sia imbrattato, ha subito pronto il modo di lavare le sue macchie.

Concedeteci dunque vita pura, o purissima Vergine, ajutateci ad ottenere la remissione de' peccati, i quali, col solo Sangue prezioſissimo del vostro Figliuolo si lavano: e subito, che io colla colpa averò contaminato

la

la coscienza : voi mettetemi d' avanti gli occhi le mie macchie , perchè mi lavi da' miei peccati occulti . E perchè in questa bassa terra non siamo senza polvere : fate che io abbia il dono delle lacrime , colle quali giornalmente io pianga i miei peccati ; nè manchi la volontà , ed il comodo di più spesso confessarli al Sacerdote , ed ottenere perfetta assoluzione da tutte le colpe , e dalle pene ancora .

Del rimanente , perchè io conservi questa vita pura , concedetemi voi vivere puro ; cioè quella sorta di purità di vita , in cui io sia non solo norma , ed esemplare di vivere puro , ma quelle cose ancora , cha alla purità appartengono . Se mi chiama il Signore ad uno istituto Religioso , voi assegnatemi quel luogo , in cui esattamente si osservino i voti Religiosi : dove sia in osservanza un' angelica purità : una perfetta rinunzia di tutte le cose : una totale risegnazione della sua volontà all' obbedienza : la fraterna carità : il sincero amor di Dio : la pace della coscienza , e da cui sieno lungi i susurri , la ribellione , la proprietà , la vanità , il superfluo mangiare ; acciocchè fuggendo i vizj del Mondo , non caschi in più gravi colpe . Poichè siccome appena non vi è più santo di

un

un ſanto Religioſo; così appena vi è un più iniquo di un cattivo Religioſo. Voi difendetemi da una tal vita impura: e concedetemi, vi prego, vita caſta, incorrotta, incontaminata; perchè con tutte le forze io ſegua la perfezione, e ſerva puriſſimamente a Dio.

Iter para tutum. Preparate ſicuro il viaggio. Non è a baſtanza, che noi intraprendiamo una via monda, ſe quella non ſia anche ſicura da' nemici e dalle fiere. Dicono, che la parola viaggio ſignifichi non ſolo la ſteſſa via, quanto ancora l' iſteſſo atto di camminare; onde ſi dice far viaggio, viaggiare. Queſta vita umana, che altro mai è, ſe non un incamminarſi, un viaggiare verſo della morte? Subito, che cominciamo a vivere, ci affrettiamo verſo del fine della vita per laſciare di vivere. La velocità del moto celeſte, che in ventiquattr' ore gira tutto queſto vaſto Cielo ci avviſa della velocità del tempo, il quale dicono, che ſia miſura di quel moto. Noi corriamo dunque, e ſiamo violentemente rapiti alla morte. Benchè il tempo preſente paja lungo, e che il tempo futuro ſia per venire più tardi, il paſſato certiſſimamente ſi giudica breviſſimo; dimodochè giudizioſiſſimamente

te

te disse il Poeta: Noi invecchiamo appoco appoco senza avvedercene; imperocchè a chi non vi bada, il tempo velocemente fugge. Pensando a queste massime, non ti attaccherai a questa vita fragile, fuggitiva, e caduca, ma immiterai i viandanti, i quali da un lungo viaggio tornano a casa. Questi certamente per istrada, non si trattengono, ma si affrettano verso la propria loro abitazione: cercano le vie più corte: non si muovono per le cose esterne, particolarmente della campagna: l'animo è nella patria, della quale e pensano, e parlano: ad essa solamente aspirano, a cui per giugnere più presto e più commodamente, si servono de' cocchj: per giungervi sicuramente si armano: per arrivarvi più allegramente prendono compagni: mandano avanti le merci, ed il bagaglio, per trovarlo preparato in casa. Tu, per vero dire, col vivere ti affretti verso della morte: coll'animo però affrettati verso del Cielo; tu cerca la via più breve, perchè subito dopo la morte, senza lungo penare nel Purgatorio, per la via più breve, e più dritta tu possi volare al Cielo. Ciò assolutamente sarà, se non ti dileterai di queste cose terrene, e fangose: se mediterai

fre-

frequentemente, e cercherai il Cielo: se ti servirai di ajuti, di armi, e di giocondi compagni: la grazia di Dio ci porta al Cielo, facendo essa questo nostro viaggio, colle nostre buone opere, e più piano, e più leggiero. Anche i sudditi sono tirati dal comando de' suoi maggiori. Imperciocchè, chi si appoggia alla volontà sola del suo superiore, quegli è portato comodamente, ed affidatosi sulle spalle del suo Prelato, in un certo modo è condotto e portato. Ci dobbiamo anche premunire delle armi della giustizia, delle quali l' Apostolo descrive la perfetta armatura. Il cingolo con cui si alzano le vesti, perchè non ci impediscano nel viaggio, sia la verità e la sincerità di tutte le azioni: il giaco sia la giustiza, cioè la vita adornata di ogni sorta di virtù: lo scudo sia la fede; il morione la speranza: il desiderio di propagare il Vangelo sia in cambio di sandali: la spada finalmente la parola di Dio, che con ogni orazione, e preghiera discacci i nemici. Procacciamo ancora i compagni di questo viaggio; da' viventi, gli uomini santi, da' discorsi, esemplj, ed orazioni, de' quali siamo ammaestrati, risvegliati, ajutati. Da quelli poi, che appartengono all' altra

tra vita gli Angeli, e tutti i beati, co' quali quì in terra ſia la noſtra converſazione. Poichè a quell' anima, che da vero ama Dio, e procura con ogni ſforzo farſi ſpoſa caſta di Criſto, non ſolo aſſiſte l' Angelo tutelare, che rintuzza le forze del nemico; ma aſſiſtono gli ajuti, ed i conforti di molti Santi; dimodochè di lui abbia detto bene lo ſpoſo ne' Cantici di Salomone: Amica io ti ho aſſomigliato alla mia cavalleria incontro a' cocchj di Faraone. Queſt' accompagnatura vide intorno al ſuo padrone Eliſeo il di lui ſervo Giezi. Poichè quantunque sì gli Angeli, che i Santi del Signore ſieno in Cielo; invocati però da noi, come a noi preſenti, compartono il ſuo ajuto, ed il ſuo autorevol favore. Eſſendochè, quando la Beatiſſima Vergine, o gli altri Santi vogliono apparire agli uomini viventi, eglino non laſciano certamente il Cielo, ma ſono preſenti a noi in un certo modo miracoloſo, e ſovrannaturale.

Per far poi queſto difficile pericoloſo viaggio, tu dei mandare avanti le merci, e le ricchezze, perchè ivi trovandole mandate avanti, te ne poſſi ſervire: e dovendoti preſentare avanti del tremendo Giudice, tu non ſii trovato o nudo, o male in arneſe, e

disabbigliato. Operano imprudentemente, non solo quelli, che niente pensando alla futura eternità, conservano solo le ricchezze nel viaggio, e adornano le Città di sontuosi palazzi; come ancora quelli, che ne' loro testamenti comandano agli eredi, che dopo la morte del Testatore, le facciano passare nelle mani de' poveri. Questi uscendo dal corpo, nel nuovo paese, dove nulla mandarono avanti, nulla vi trovano del suo, nè seco portano d' onde coprirsi, ed adornarsi, come porta l' onestà di quel luogo, e la dignità del Giudice, e de' suoi Assessori. Tardissimo sono eseguite le volontà de' Testatori, quelle spezialmente, che ordinano limosine a' poveri: e bene spesso sono negligentate affatto. Meglio dunque sarà, prima di morire, mandare le cose più care, e quelle, alle quali siamo più attaccati, colà, dove ci sarà permesso goderle eternamente, depositandole adesso nelle mani de' poveri.

Due sorte di beni ci sono stati consegnati da Dio in questo nostro viaggio. Alcuni sono esterni, come per esempio le ricchezze, gli onori, le dignitadi, la nobiltà, ed altri di simil specie, de' quali il mondo si prende maraviglia, e molto li stima. Di

que-

queſti non deſidera il Signore, che andiamo carichi, perchè aggravano, e rendono più faſtidioſo il viaggio. Sarà a lui più grato, ſe per mezzo di altri ſieno portati nel Cielo; cioè per mezzo de' poveri, i quali egli deputò in queſto Mondo, per portare laſsù tali coſe. Eſſendo queſto viaggio sdrucciolevole: la via anguſta: la porta ſtretta, la quale non ammetterà, non dico i carichi di peſi, ma neppure i gravi di corpo, al quale troppo aveſſimo ſoddisfatto e ſervito. Altri ſono beni ſpirituali, cioè la grazia di Dio, la giuſtizia, le virtudi, le quali non aggravando, che anzi alleggerendo chi fa viaggio, non producono ſuperbia, ma per l' umiltà annichilando, ſenza occupar luogo, ma ſolo l' animo, ſono portate ſenza moleſtia, e paſſano ſenza impedimento per la porta della vita eterna, quantunque ſtretta. A queſti beni tendono inſidie i nemici del genere umano, i quali infeſtano queſto viaggio, e di queſti ſpogliarono quell' infelice viandante, che da Geruſalemme veniva in Gerico. Aſſediano eglino tutte le ſtrade; dimodochè non vi è luogo ſicuro da' pericoli. Tu dunque queſte due coſe debbi procurare. La prima ſi è, che ſecondo il conſiglio di Gesù Criſto tu

naſconder dei que' tuoi beni, e non ſappia la tua ſiniſtra ciocchè faccia la deſtra. Poichè ſiccome gli aſſaſſini non iſpogliano i poveri, ma i ricchi; così i Demonj rubano quei beni, che ſi mettono in viſta, o per jattanza, o per vanagloria. L' altra coſa ſi è, che dalla moltitudine de' nemici niente impaurito, nè ti avviliſca di animo, e di coraggio, nè dalle loro inſidie tu ſii vinto, nè dalla durevolezza di quelle tu ſii anguſtiato; poichè ſe tu ſupererai i primi aſſalti del nemico, vincerai gli altri. Il primo aſſalto è più veemente e gagliardo, e ſe tu cederai al primo, ſoccomberai anche agli altri, le forze de' quali creſcono per la vittoria del primo. Per qualunque coſa dunque, che contra di te macchini l' inimico dell' uman genere, tu non dei mandar male, nè diſſipare i tuoi beni, non hai da abbandonare la pratica delle virtudi, nè diradare, nè laſciare le ſante coſtumanze, una volta già intrapreſe. Poichè tanto più grave ſarà il tuo danno e tanto maggiore l' offeſa della divina Maeſtà, quanto più tardi averai abbandonato la giuſtizia, e le virtudi. Quegli, che nel principio, quando appena è arrolato alla milizia getta via le armi, offende aſſolutamente

il

il fuo Sovrano. Di più grave pena è meritevole però, e in maggiore sdegno incorre quello, che per anche robusto di forze, colla certezza della pronta vittoria abbandona la milizia, depone le armi. Così appunto sono rei di graviſſima colpa quelli, i quali avendo molti anni ſeguitato la virtù; alla fine venutagli a faſtidio ſoccombono alle tentazioni del Demonio. In tutta la vita ci inſidiano i nemici; ma ſpezialmente poi nel principio, e nella fine; cioè nella gioventù, e nell'ora della morte.

Appartiene al magiſtrato purgare le ſtrade dagli aſſaſſini. Una tale autorità ſi eſercita dalla Vergine Maria Regina de' Cieli, e padrona del Mondo. A lei dunque ancora appartiene prepararci queſto viaggio ſicuro; lo che le è faciliſſimo ſenza combattimento, ſenza fatica. L' Arcangelo S. Michele e i di lui Angeli, ſe vollero cacciar Lucifero dal Paradiſo, biſognò, che fieramente combatteſſero. Maria Vergine Signora del Mondo, colla ſola ſua preſenza mette in fuga il Demonio. Di ciò la cagione ſi è, che talmente ei rimaſe abbattuto dalla Croce del di lei Figliuolo, e talmente rimaſe ferito l' infernal dragone; dimodochè alla ſola ricordanza della Croce teme, e fugge, non altramente che i

cani, ſe una volta ſieno gagliardamente battuti, ſubito al vedere il flagello, oppure a ſentirlo, ſi mettono precipitoſamente in fuga. Certamente in tal guiſa fino adeſſo è ſtata ſpezzata la teſta al Demonio: tanto crudeli battiture egli ebbe: e così acerbi dolori per il Sangue del giuſtiſſimo Criſto, e per la di lui paſſione e morte; dimodochè ei teme, fugge, ed ha in orrore tutto ciò, che in qualunque maniera abbia relazione a' meriti della di lui paſſione, o che in qualche maniera rappreſenti la memoria della di lui Croce. Egli è meſſo vergognoſamente in fuga dal ſegno della Croce, formato da mano fedele in aria: è meſſo in fuga dall' acqua benedetta, dalle erbe, e da' rami di olive, dalle ceneri ſparſe: è meſſo in fuga dal lume di candela, dal ſuono delle campane benedette: non può patire le pie preghiere, non i ſanti ragionamenti, non gli officj delle virtudi; poichè queſte coſe tutte ſi rifondono nella paſſione, e nel Sangue di Gesù Criſto, dal quale ricevettero tutta la ſua forza, tutto il merito. Dopo Gesù però null' altro mai più teme il Demonio, che la Vergine Madre. Primieramente, perchè ella ſomminiſtrò al ſuo Figliuolo il corpo, e il ſangue,

gue, come armi, colle quali egli foſſe abbattuto. Dipoi, perchè niuno sì ſtrabocchevolmente abbonda de' meriti di Gesù Criſto, da' quali fu vinto l' infernal nemico, quanto la Madre Santiſſima. Ella ricevè queſti meriti non ſolamente per sè, ma da comunicarſi anche a noi. Ricolma, e ſovrabbondante di grazia, a guiſa di vaſo, che pieno infonde l' acqua in altri vaſi poſti al di ſotto. In ultimo, perchè non ſi vede regolarmente, nè ſi debbe penſare, la Madre ſenza del Figlio. A queſta pertanto, dopo del Figlio, dobbiamo rifugiarci in queſto viaggio, da tanti nemici circondato, acciocchè ci prepari un ſicuro cammino.

I viaggi ſogliono eſſere ſottopoſti, ed infeſtati dalle beſtie, e dagli uomini. I lupi, e le altre fiere inſidiano all' uomo; gli aſſaſſini lo aſſaltano nel bel mezzo del cammino. Noi abbiamo due nemici eſterni: il Demonio, ed il Mondo. I Demonj confinati in queſt' aria, e gli uomini, che col conſiglio, o cogli eſempj ci ſpingono a peccare. Degli uni, e degli altri ſcrive David, quando parla all' uomo giuſto così: Tu non temerai per lo timore di notte: da ſaetta, che ſcagliata ſia di giorno: da negozio, che incamminato ſia tra le te-

nebre: da ſcorrerie: e da Demonio meridiano; ed in ciò a noi ſi ſignificano quattro modi, co' quali in queſto noſtro miſero eſilio ſiamo combattuti dal Demonio.

Il primo è il timore notturno; poichè anche le beſtie eſcono di notte per far preda, come diſſe il Profeta: Avete poſto le tenebre, e ſi fece notte; in eſſa paſſeggiarono tutte le beſtie della ſelva, e i lattonzoli de' leoni, che ruggiſcono per rapire. Anche i ladri ſcavano di notte, e rubano in quell' ora, che non ſe l' aſpetta il padre di famiglia. Noi abbiamo due notti: una eſterna, nella quale ſiamo privi per alquanto tempo del lume di queſto Sole. In queſta i Demonj, non ſolo a chi dorme ſono molto moleſti, rifvegliando ſonni orrendi ed impuri; ma a chi veglia ancora, i quali procurano di diſturbare dall' affetto dell' orazione notturna, con iſpettri, e ſpaventi. L' altra notte è interna, quando l' animo abbandonato dal vero lume della divina grazia, ſen giace ſopito in un profondo ſonno d' ignoranza. E per vero dire, che altro fanno i peccatori, che dormire, ed eſſere ſopraffatti da' ſogni? Queſti pertanto il Demonio e da ſe ſteſſo, con falſe ſuggeſtioni, e per mezzo degli uo-

uomini empj ſuoi miniſtri, tira prigionieri per ogni verſo nel ſuo volere. Tu non intraprendere queſto viaggio di notte, ma di giorno, e procura, che avanti di te riſplenda il Sole di giuſtizia.

Saetta volante nel giorno; imperocchè i ladri da lungi ſlanciano, o ſaette, o palle infuocate, ed alcuni ſerpenti (come narrano del Baſiliſco) ſlanciato da lontano il veleno, infettano chi gli ſi fa davanti: e i Coccodrilli vomitando acqua rendono lubriche, e sdrucciolevoli le ſtrade per ammazzare i viandanti, mentre miſeramente in quelle cadono. Di tali ſaette, per ferire le anime, ſi ſerve il Demonio, ed il Mondo, quando i ſenſi non bene cuſtoditi, ſpezialmente gli occhi, e le orecchia, ſi paſcono di qualche oſcena viſta, o diſcorſo. Pericoloſe ſaette ſono, e veloci le bellezze delle donne, le detrazioni, i diſcorſi diſoneſti. I cavalieri ben armati non temono di queſte ſaette; sì perchè da pertutto ſono coperti di ferro, sì perchè quelle paſſano velocemente. Si debbano pertanto fortificare i noſtri ſenſi, col timore del Signore in conformità di ciò che è ſcritto: fermate, e conficcate quaſi con chiodi, col voſtro ſanto timore, le mie carni, e ſi debbono inoltre tenere lontani da ogni vanità, e peccato.

Negozio, che paſſeggia nelle tenebre ſono le inſidie de' nemici, i quali ne' naſcondigli oſſervano i viandanti. Queſta voce *negotium*, ovvero in lingua Greca πρᾶγμα ſignifica ancora moleſtia, come quando noi dichiamo eſibire, o far negozio, cioè tendere inſidie. Appreſſo degli Ebrei la parola negozio ſignifica peſte; poichè l' inſidie ſono peſte moleſtiſſima nel viaggio a' pellegrini. Tali ſpecie d' inſidie ſono alle anime le occulte tentazioni, le quali, o dalla vergogna tu fuſti impedito manifeſtare al padre ſpirituale, o per ſuperbia, tu negligenti comunicarle. Cerca il Demonio naſcondergli, e ſiccome negli angoli delle caſe ſi naſcondono le immondezze, e da queſte naſcono i vermi; così quegli, che al ſuo medico non ſi sforza manifeſtare onninamente la ſua coſcienza, raccoglie peccati, e vermi inquieti, che rodono di continuo colla ſindereſi il cuore. Si dice, che queſte inſidie camminano tra le tenebre; perchè non concedono alcuna quiete alla mente, la quale da loro fu già ottenebrata. Tu ſcuopri le inſidie del Demonio: apriti candidamente in tutto e per tutto al medico ſpirituale; poichè, ſiccome il medico del corpo non cura ſe non le malattie conoſciu-

ſciute: così non ſi ſanerà l' interna malattia dell' anima, ſe non ſia manifeſtata prima con tutte le ſue circoſtanze.

Scorreria, e Demonio meridiano ſono le battaglie, quando a campo aperto gli avverſarj ci attaccano, e combattono. I Demonj da per ſe ſteſſi piagarono, e flagellarono crudelmente S. Antonio Abate. I tiranni perſeguitarono i martiri: altri ſi ſervono di luſinghe o di minacce, o di pene per ſovvertire le anime: e ſpeſſo i nemici noſtri ſono i noſtri domeſtici, i genitori, i parenti, i cittadini; mentre di varie macchine ſi ſervono per abbattere il petto di quello, che medita i ſalutevoli conſiglj di Criſto, per ſeguitare una vita più perfetta. Contra le ſcorrerie di tutti coſtoro conviene, che ſieno di buona compagnia muniti coloro, che intrapprendono queſto viaggio verſo della celeſte patria. Aſſiſteteci dunque, o Vergine Beata: preparateci ſicura ſtrada: mettete in fuga i Demonj: fate, che ſcanſiamo le cattive compagnie: ſcuoprite le inſidie: raffrenate le minacce de' nemici: diſſipate le luſinghe: rimuovete ciò, che dal dritto ſentiero ci diſtoglie, ed in quel genere di vita, che per divino ajuto ho penſato, ovvero ho intrapre-

ſo, appianatemi la via: preparatemi ſicuro il viaggio; acciocchè non rieſcano a me, ſeduttori, o compagni al peccato quelli, che io mi preſi o per guida, o per ſuperiori ad immitarli; acciocchè io non vegga i vizj altrui, e così io ſia contaminato da' peccati. Allontanate da queſto mio viaggio tutte le inſidie del Demonio, i di cui sforzi ſpezialmente a ciò mirano, che ſe a noi peregrini, non può torre la ſtrada, ci toglie il bene, ci induce al male; cioè ſe non può indurci in conſentimento del peccato, diminuiſce almeno cogli ſvagamenti della mente il fervore, e l' attendere all' orazione. Ciò diſcacciate voi lontano da queſto viaggio: purgate la ſtrada dalle di lui inſidie: da i dardi, dalle ſorpreſe, e preparateci un viaggio ſicuro; del rimanente nell' uſcire da queſto corpo dobbiamo intraprendere un altro viaggio pieno di pericoli, le di cui parti alſediano i Demonj. Poichè queſti in gran numero per l' aria impediſcono tutti i paſſi verſo del Cielo; dimodochè ſenza di una forte compagnia a niuno colà, o ſi dia l' ingreſſo, ovvero non ſenza graviſſimo danno. Sono pieni i libri de' nomi di coloro, come deſcrivono le Storie, o gli eſemplj de' Santi, co' quali ſi rende

de paleſe, che a' moribondi aſſiſtono attorno innumerabili ſpiriti maligni per rapire le anime nell' uſcire dal corpo, e che uſcite le perſeguitano. Non perdonarono eglino a S. Martino beatiſſimo Veſcovo, all' anima del quale mentre ſaliva al Cielo, tentarono frapporre qualche indugio; ſiccome fu dimoſtrato al Beato Severino Arciveſcovo di Colonia, il quale di notte viſitava i luoghi ſanti col ſuo Diacono Evergiſto. L' iſteſſo Beato Severino, come atteſta S. Pietro Damiano, fu tenuto lungi dalla gloria eterna per quindici giorni, per aver detto fuori di tempo le Ore Canoniche. Non ſenza cauſa gli uomini anche giuſti temono queſto viaggio, al di cui ripenſare tremava il B. Ilarione in punto di morte, il quale quaſi ſettanta anni ſantiſſimamente avea viſſuto vita Eremitica nel deſerto. Sanno i Demonj, che ſi eſamina tutto, e che nulla onninamente, anche di leggeriſſima colpa macchiato ſcanſa libero le pene graviſſime del Purgatorio. Su dunque protettrice, Signora, e Avvocata noſtra, puriſſima Vergine Maria, ſiatemi guida in sì gravi pericoli, difendetemi da' nemici, e ricevetemi nell' ora della morte: niente prevalga contra di me il nemico infernale: niente di ſuo

ri-

ritrovi in me. Voi co' meriti del voſtro Figliuolo lavate le macchie dell' anima mia: nulla di lordura rimanga in lei: colle voſtre mani preſentatela al voſtro Figlio; ſe voi l' offerirete, non ſarà ributtata indietro. Temo per verità quel difficile viaggio: levate voi le cauſe di tanto timore; dimodochè ſicuro io metta in isbaraglio le truppe de' nemici. Concedeteci quì vita pura; perchè colà ci prepariate viaggio ſicuro.

Ut videntes Jeſum. Acciocchè vedendo Gesù. Queſta è l' unica cauſa per la quale noi tanto veneriamo la Madre di Dio, e perchè tanto imploriamo il di lei ajuto; cioè perchè vedendo Gesù, ſempre ci rallegriamo. Siccome una volta i Gentili andavano all' Apoſtolo S. Filippo dicendo: Signore noi vogliamo vedere Gesù, e per mezzo di S. Filippo, e di S. Andrea furono a lui ammeſſi; così ogni noſtra preghiera, alla gran Madre di Dio, niente altro chiede, nè altro dice, ſe non: Signora noi vogliamo vedere Gesù. Voi ſapete bene la ſtrada: voi ſiete noſtra condottiera, e guida. Quantunque voi ſiate belliſſima fra tutte le creature, e colla voſtra gloria aggiunghiate moltiſſimo ſplendore al Cielo, e agli Angioli accreſchia-

ſchiate l' allegrezza; nulladimeno però perchè ſiete creatura, cioè bene finito, non ſi appaga, nè ſi acquieta in voi la mente noſtra, ma tende, e mira all' iſteſſo Creatore Iddio di maeſtà infinita. Fate pure, che vi vegghiamo, eſſendo a noi dolce, ſovra del miele la voſtra voce, e la voſtra faccia belliſſima; ma venendo con noi, preparateci ſicuro il viaggio; perchè vedendo Gesù, ſempre con voi ci rallegriamo.

Gesù Criſto interrogato dal B. Tommaſo Apoſtolo qual foſſe la ſtrada per giugnere all' eterno Padre riſpoſe: Io ſono via, verità, e vita. Via, perchè non ſi va al Padre, ſe non per mezzo de' meriti di Gesù. Verità, perchè dalla dottrina di lui ci ſi dimoſtra il Padre. Vita, perchè il di lui ſpirito dona forze per lo cammino alla gloria. Per mezzo della carità camminiamo in queſta via: per la fede crediamo le verità eterne: per la ſperanza aſpettiamo la vita. La Beata Vergine però non così è via al Figliuolo, verità, e vita; ma ci concede, impetrando, vita pura, prepara a noi ſicuro viaggio, e come Madre di verità ci conduce all' iſteſſa verità Gesù Criſto, in cui ſono tutti gl' incomprenſibili teſori della divina ſapienza, e

ſcien-

ſcienza; perchè vedendo Gesù ſempre godiamo.

Giuſtamente noi cerchiamo di vedere Gesù; poichè queſta è la vita eterna, il conoſcere l' eterno Padre, ed il ſuo unigenito Figliuolo, che egli mandò al Mondo. In varie maniere poi ſi vede Gesù; primieramente cogli occhi corporali; in quella guiſa appunto, che nella Capanna di Betteleme, anche il bue conobbe il ſuo padrone, e l' aſino conobbe il preſepio del ſuo Signore. Così fu viſto da' cattivi, e da' buoni, quando di lui ſi lamentavano gli empj, dicendo: E' inſoffribile a noi la viſta di lui: e i buoni ſi dilettavano della di lui bellezza ſuperiore a tutte le altre creature. Lo veggiamo nel Sacramento dell' Eucariſtia ſotto altre ſpecie naſcoſo. I buoni però con una gran ſoavità di animo, la quale ſi crea loro nella mente, anche dal ſolo guardare devotamente il Sacramento. I cattivi con orrore, e sdegno, ſe abbiano infetta l' anima, o di ereſia, o di empietà. Nella reſurrezione univerſale, nell' ultimo de' giorni certamente ſi vedrà Gesù da tutti, e giuſti, ed empj; poichè vedranno quello, il quale trafiſſero: ma da' giuſti con volto ſereno, dagli empj con occhio minaccevole, e pieno di terrore

rore: i giuſti vedendolo ſi accenderanno di amore, e frettoloſi ſi porteranno a' ſoaviſſimi ampleſſi dello ſpoſo; gli empj ſaranno ſorpreſi da ineſplicabile orrore, e fuggiranno in qua, e in là, come ſogliono gli animali notturni allo ſpuntar del Sole. Secondariamente ſi vede Gesù in queſta vita per mezzo della fede, e per la divota meditazione, come Iddio ſteſſo diſſe di Abramo: Abramo voſtro padre eſultò di vedere il mio giorno; lo vidde, e ſe ne rallegrò. A queſta viſione ſi induſtriava Criſto di condurre il Santo Apoſtolo Filippo, quando a lui che ciò chiedeva: Signore moſtrateci il Padre, riſpoſe: Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio; come dunque tu dici: Moſtrateci il Padre voſtro? Non credi, che io ſono nel Padre, e il Padre è in me? Non importa o Filippo (diſſe) che in queſta vita tu aſpiri a vedere il mio Padre, come egli è, qualora diſſe: Non mi vedrà l' uomo, e viverà. Il contemplare la divina eſſenza ſi riſerva alla vita futura. Quì dunque da' viventi ſi ha da vedere in quel modo, con cui io deſidero eſſere veduto da' miei fedeli, non ſolo cogli occhi corporali, ma colla mente; cioè che io ſia creduto vero Dio, che io ſia conoſciuto manſueto

ſueto, giuſto, ſaggio, potente: e che io ſia creduto uguale al Padre: una ſteſſa coſa col Padre: della medeſima ſoſtanza di lui. Se alcuno così mi vede colla fede, e colla contemplazione, queſti certamente vede il Padre, mio da cui ſono differente ſolo nella perſona, non nella natura, o in alcuna proprietà di eſſa. In terzo modo ſi vede Gesù cogli occhi del corpo, e della mente, qualunque volta lo conſideriamo preſente alle coſe corporee: ſia a cagione di eſempio: lo vegghiamo in una dipinta immagine, la quale noi veneriamo: lo vegghiamo ne' noſtri ſuperiori, a' quali come a vicarj di Criſto ſi obbediſce: ne' poveri, a' quali diamo ſoccorſo, come a membri di Criſto. Abramo, e Lot diedero albergo al Signore, nella perſona degli Angeli, creduti da loro pellegrini. L' Angelo veduto nel Roveto, che ardeva, come vicegerente di Dio diſſe a Mosè: Io ſono Iddio de' tuoi Padri: Dio di Abramo, Dio di Iſac, Dio di Giacobbe. Adeſſo ſi vede Gesù come egli è, cioè l' eſſenza di Dio; nella di cui contemplazione conſiſte la beatitudine degli uomini, degli Angioli, anzi dello ſteſſo Dio. Una tal viſione in queſto Mondo non è ſtata conceſſa ad alcuno de' viventi, ſe non

forſe

forſe a pochiſſimi, di paſſaggio, e per breviſſimo tempo. A queſto niuno può aſpirare colle proprie forze; poichè la luce, e lo ſplendore della ſempliciſſima, ed infinita maeſtà, ſupera ogni capovolezza di tutte le creature. Nulladimeno, perchè ogni intelletto, o degli Angeli, o degli uomini è creato da Dio, per chiaramente vedere la divinità, non può in alcuna coſa trovar ripoſo giammai, fintantochè gli ſia conceſſo vedere l' iſteſſo Dio e la divina eſſenza. Acciocchè poi la mente creata vegga Iddio; primieramente debbe eſſere illuſtrata col lume della gloria, e debbe eſſere innalzata, e ſtabilita ſovra della ſua naturale condizione. Allora l' eſſenza di Dio in lei s' infonde, e per mezzo di quella riempie l' anima, e lo ſpirito; dimodochè l' animo umano, e lo ſpirito Angelico veramente ha in ſe, e poſſiede in ſe l' iſteſſo Dio. Queſto dunque è vedere Dio, poſſedere la dignità: avere in ſe ogni bene: eſſer partecipe della divina natura. Tutte le coſe create, che ſi veggono, o cogli occhi del corpo, o della mente ſtanno al di fuori, e tramandano la loro immagine, o al ſenſo, o all' intelletto. Dio ſolo ſi vede da ſe ſteſſo. Il veder lui, è poſſederlo, ed è diletto

di

di tutti i ſenſi interni ; poichè vedere Dio è udire , guſtare Iddio , ed in tutti i modi arrivare a Dio , e di lui ſaziarſi ; ſiccome dice la divina Scrittura : *Udirò che coſa parli in me il Signore Iddio : guſtate , e vedete , che è ſoave il Signore* ; ed altrove : *Noi correremo all' odore de' tuoi unguenti* ; e come diſſe l' Apoſtolo S. Giovanni : *Le noſtre mani hanno maneggiato il verbo della vita* ; e finalmente : *Saremo ſaziati quando apparirà la gloria del Signore* .

Molti intraprendono lunghi , e ſcabroſiſſimi viaggi per vedere i paeſi , i diverſi coſtumi delle nazioni , coſe nuove , e varie . Altri ſi dilettano delle bellezze delle creature : altri ſi dilettano della contemplazione delle ricchezze : altri della notizia di varie coſe . La viſta di tutte queſte non ſazia così la noſtra mente ; dimodochè bene ſpeſſo non riſvegli o emulazione , o triſtezza ; mentre forſe tu vedi la felicità degli altri , alla quale non ti è conceſſo arrivare . Tu cerca vedere Gesù , in cui tu ſempre eſulti : cerca la ſalute , che in lui è ripoſta ; acciocchè tu reſti libero da' mali , e per tutto tu abbondi di ogni bene . Adeſſo tu ſe' circondato da i malori , i quali da niun comodo di queſta vita ſaranno ſcacciati . Al di dentro tu

ſe'

se' ripieno di peccati: di vizioſe paſſioni: della diſſolutezza: delle perturbazioni dell' animo. Al di fuori ti ſcorrono atterno le miſerie, e le calamitadi: ſe cercherai veder Gesù, otterrai la ſalute. Egli certamente dopo queſta vita ti introdurrà nell' allegrezza del tuo Signore; acciocchè entrato nella divinità, niente tu vegga fuori che Dio, ma tutto tu vegga in Dio, ripieno di Dio. In queſta vita ti donerà ſalute, e beatitudine; e ti arricchirà di tutti i beni, purchè a lui ſolo tu ſerva. Mosè già ſalì ſul monte: entrò nella nuvola per non attendere ad alcuna coſa terrena, o col guardarla, o con ſentirne parlare. Così tu in queſta vita infiammato del deſiderio di tua ſalute, non contemplerai in tutte le coſe altro, che la tua ſalvezza, e Gesù. I mercanti, e gli avari in tutte le coſe, e da pertutto cercano il danaro. Sonovi alcuni, i quali in tutte le coſe veggono il Demonio; come quelli, che in tutte le coſe meditano peccati, ovvero occaſione di peccare: ed a guiſa di ragni, laſciato da parte il buono, traggono da' fiori ſolamente il veleno. Tu poi, laſciate da parte tutte le altre coſe, ſeguitar dei ſolamente quelle, che ti additano Gesù, e promovono

la

la tua eterna ſalute. Se dopo queſta vita vuoi vedere Gesù, cercalo, e contemplalo nella vita preſente. Quì ricevilo in oſpizio in figura de' poveri: quì obbediſci Gesù, che per mezzo de' ſuperiori tuoi ti manifeſta il ſuo volere, i ſuoi conſiglj. Avvezzati quì alla familiarità con Gesù: perchè dopo nella ſua gloria tu lo veda, lo goda, e di lui, e in lui ſempre ti rallegri. Non penſare cogli uomini empj, o che a te nulla appartenga Gesù, o che ſia molto lontano, o che più lungamente ſia da prolungarſi la tua ſalvezza. Poichè tuo è Gesù, ſe tu vuoi, perchè è ſtato dato a te: per te nella ſua acerba paſſione fu morto: a te è vicino, picchiando la porta del tuo cuore, e offerendo la ſalvezza, la quale forſe conſeguirai più preſto, che non penſi. Tu ſteſſo (ſe pur vuoi) non altri in vece tua, vedrai il tuo Salvatore Iddio, con quell' iſteſſo intelletto, del quale adeſſo ti ſervi a ſpecolare le coſe di queſta terra. Prega dunque di veder Gesù, ed accendi la tua brama del deſio di poterlo contemplare; poichè ſiccome l' ardente ſete è ottima preparazione a bere; così da niuna coſa è più preparato l' animo a vedere Gesù, quanto da un veemente amore, e brama di vederlo.

Dun-

Dunque, o Santiſſima Madre, a voi ricorriamo pellegrini in queſto miſero eſilio: per mezzo voſtro vogliamo vedere Gesù: guidateci, e vedendolo ſempre giubbileremo; perchè poi in queſta vita abbiamo ſempre in viſta Gesù: rivoltate voi altrove i noſtri occhi; perchè non veggano le vanità, e cerchiamo ſempre, e contempliamo in tutte le coſe Gesù. Gesù ſignifica ſalute, e riempie la mente d' allegrezza, la ricolma di gaudio. Nell' uſcire da queſta vita, fate, che non veggiamo il Demonio, il quale oſſerva alla porta della morte, girando attorno attorno cercando chi divorare. Vi preghiamo pertanto, in quell' ora moſtrateci Gesù; acciocchè ſcacciati i terrori, e diſſipate le inſidie de' Demonj, per mezzo voſtro vedendo Gesù, ſempre inſieme giubbiliamo.

Semper collætemur. Sempre inſieme giubbiliamo. La Madre del gaudio, e della conſolazione procaccia ſempre allegrezze a' figliuoli, non già per coſe leggieri e momentanee, ma per coſe ſtabili e perpetue, le quali il Beato Apoſtolo Paolo chiama: *eterno peſo della gloria*; cioè coſe grandi, immutabili, ſempiterne. Chiediamo dunque alla Madre di Dio di ſempre gioire; cioè che quì in terra cerchiamo di pro-

procacciarci quell' allegrezza, che duri eternamente. S. Paolo ci avvisa: *Rallegratevi nel Signore sempre, pregate senza intermissione*. La propria materia della presente allegrezza è l' immenso cumulo de' beneficj, che ci ha fatto il Signore, il quale (transfuso ne' nostri cuori lo Spirito Santo) ci ha adottati per figli: ci ha redenti col suo Sangue: ci ha lavati, ed adornati: ci ha finalmente messi a parte di tutti i beni. Quello dunque, che ritiene la dignità di Figliuolo di Dio, ed ha sì grandi spirituali ricchezze, ed inoltre la caparra della vita eterna, non ha occasione alcuna di attristarsi; essendochè non può da alcuno essere spogliato di quei beni, se non da se stesso; essendo verissima la sentenza del B. Grisostomo: *niuno è offeso se non da se stesso*; e prima di lui disse l' Apostolo S. Paolo: *Io son certo, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principati, nè altra creatura ci potrà separare dall' amore di Dio*. Poichè Gesù Cristo nostro Signore avanti avea detto: Niuno può rapire altri dalle mani del mio Padre: Qualsivoglia male, che si vegga fare contro i figli di Dio è da contarsi per bene: Per questi l' interna pace, ed allegrezza dell' animo sempre cresce, e diventa

ta

ta più gioconda. Rallegriamoci dunque ſempre. Niun peccato interrompa il noſtro gaudio: niuno appetito, o amore diſordinato lo diminuiſca, ma una non mai interrotta mortificazione in tutte le coſe, e la moderazione, e raffrenamento di tutti i deſiderj lo faccia più abbondante, più ſtabile, e più glorioſo. Sia l' allegrezza di queſta vita durevole, della quale l' Apoſtolo S. Pietro diſſe: Credendo eſulterete di allegrezza inenarrabile, e glorificata. L' allegrezza de' figli di Dio, che eſſi ricevono nell' animo è tanto eſuberante, ed eccellente; dimodochè con parole non può eſprimerſi, ed è nobile e ragguardevoliſſima; perchè non prendiamo da alcuna bruttezza il noſtro gaudio, ma da coſe oneſte, dalle azioni virtuoſe, dalla glorioſa preſenza dello Spirito Santo, il quale col lume della ſua grazia illumina le menti de' figliuoli di Dio. Le allegrezze del Mondo non paſſano i ſenſi, a' quali portano diletto: non penetrano all' intimo del cuore, nè riempiono l' animo di contento. Non provengono dalla virtù, ma dalla vanità; onde nè ſono durevoli, nè ſode, nè oneſte, e ſi poſſono da altri impedire, e togliere ancora. Non chiegghiamo pertanto queſt' allegrezze, ma più toſto quel-

le, che ſono ſtabili, ed eterne, per le quali ci rallegriamo, non per breve tempo, ma per ſempre, ed in eterno. Del rimanente perchè tutti i gaudj di queſta vita ſono imperfetti, chiediamo gli eterni dell' altra, nella quale vedendo Gesù ſempre giubbileremo. Chiediamo que' gaudj ſicuri, che da niuna triſtezza ſono diminuiti, a' quali non ha acceſſo il nemico, o alcuna avverſità, i quali da niuna cagione neppure per un ſolo momento ſono interrotti. Poichè in Cielo niuna coſa diminuiſce, ma tutto accreſce l' allegrezza de' Santi. Non ſi attriſtano i Beati, o per le afflizioni degli uomini, o per la dannazione de' parenti. Il padre non piange i tormenti eterni del figlio, ma gli approva; mentre riguardano i Santi, non ciocchè patiſcono gli empj, ma quanto eglino giuſtamente, e quanto acconciamente per maggior gloria di Dio patiſcono. Queſta gloria di Dio da loro è ſtimata ſuperiore ad ogni altra coſa. Queſta gloria de' Santi; queſta allegrezza certamente ſi augumenta di giorno in giorno dall' aggiungerſi ſempre materia di nuove allegrezze. Rimane il gaudio eſſenziale, che naſce dalla viſione della divina eſſenza fermo, e invariabile, ma ſpeſſo ſpeſſo ſi aggiungono nuovi

gau-

gaudj. Si rallegrano per un peccatore, che ſi riduca a penitenza. Si rallegrano per un nuovo beato Concittadino ammeſſo in Cielo. Si rallegrano quando a riguardo della loro dottrina, o de' loro ſanti eſempli da chi vive ſi opera qualchecoſa a gloria di Dio. Si rallegrano finalmente per la continua miſericordia, ſapienza, e potere, col quale Iddio governa il Cielo, e la Terra: e ciò, che a qualche Santo dà occaſione di nuova allegrezza, tutto ridonda in giubbilo di tutti gli altri Santi. La beatitudine dell' uomo conſiſte nel poſſedimento del ſommo bene, cioè nella viſione della divina eſſenza, la quale vedendoſi ſi poſſiede; ſiccome l' uomo perciò è ricco, perchè poſſiede le ricchezze. Dalla viſione di Dio, e dal poſſedimento di queſto ſommo bene ſi crea nell' uomo un' allegrezza inenarrabile, la quale ſi trasfonde in tutte le di lui membra, ed in tutte le parti. Perchè ſiccome nell' Inferno ne' dannati non vi è alcuna potenza o dell' anima, o del corpo eſente da graviſſimi tormenti; così ne' beati non vi è parte alcuna, che non ſia ſovrabbondantemente piena di gaudio. Quelli poi di maggior gloria, e letizia abbondano, che più ſopportarono di patimenti per il nome di Gesù; confor-

me a ciò che è ſcritto: *Eſulteranno gli oſſi umiliati*.

Vi preghiamo dunque, o Maria, mediatrice noſtra, ammetteteci a queſta ſempiterna, ſtabile, e mai manchevole allegrezza. Voi ſiete propiziatorio dell' altiſſimo, per renderci propizio il voſtro dilettiſſimo Figliuolo. Voi ſiete la ſcala di Giacobbe, per cui ſi ſale al Cielo. Voi ſiete la porta del Paradiſo, ed anzi felice porta del Cielo, per cui ſiamo ricondotti in patria. Voi ſiete ſtella mattutina, ed aurora riſplendente, che riconducete il Sole di giuſtizia. Siate pertanto verſo di noi benigna, conduceteci nelle allegrezze del voſtro Figlio; perchè vedendo Gesù ſempre ci rallegriamo. Non giubbiliamo col Mondo, ma con Dio, con voi, con tutti i Santi. Godiamo di quel gaudio, di cui gode Iddio, con voi, con tutti Santi, e di cui voi abbondate, per cui i Santi ſono felici, e beati. In queſta vita giubbiliamo, e ci rallegriamo con Dio, e con voi: giubbiliamo in lodando Iddio, e voi; e dopo queſta vita poi fate, che vedendo Gesù ſempre eſultiamo.

STROFE VII.

Sit laus Deo Patri ,
Summo Chriſto decus ,
Spiritui Sancto ,
Tribus honor unus .

Al Padre , e al Figlio eterno ,
E a quel che d' eſſi ogn' uno
Produſſe , amore alterno ,
A tutti , ed a ciaſcuno
Sia dato in ſempiterno (uno.
A tre, che ſono un Dio, l' onor ſol

LA Santa Chieſa Cattolica per iſtituzione di S. Damaſo Sommo Pontefice a ciaſcheduno de' Salmi , e degli Inni aggiugne lode del Signore . Primo , perchè nelle noſtre orazioni cerchiamo la lode del ſolo noſtro Iddio, non l' umana approvazione all' uſanza degl' ipocriti , i quali pregano Iddio per eſſere onorati dagli uomini . Secondo , perchè ſappiano i Criſtiani , che tutte le orazioni ſi riportano in Dio, anche quelle , che ſi offeriſcono a' Santi , i quali non per altro noi preghiamo , ſe non perchè ci raccomandino a Dio : Terzo , perchè tutta la noſtra orazione dipenda dalla volontà di Dio, nè ſi voglia di ciò, che chiediamo, coſa alcuna ci ſia conceſſa , che non guar-

di la maggior gloria di Dio. Quarto, per avvezzarci a lodare Dio: ed in quelle coſe, le quali pare a noi di far bene, niente ci attribuiſchiamo di gloria; ma in tutte quelle, o proſpere, o avverſe, che ſieno, dichiamo ſempre: Sia lodato Iddio; e col B. Giob: Sia benedetto il nome del Signore. Quinto, perchè riportiamo in Dio tutte le noſtre azioni, tutti gli ſtudj, tutte le opere, tutti i noſtri penſamenti, ed avanti di intraprendere coſa alcuna, niente più ſi abbia d' avanti agli occhi, che l' onore di Dio, e quella tirata a fine ci eſaminiamo ſe ad altra coſa ſi ſia da noi penſato. Seſto, perchè all' invocazione della Santiſſima Trinità, mentre chinando la fronte le facciamo riverenza, ſi riſvegli anche la mente, ſe a caſo foſſe diſtratta in altri penſieri, e chieda perdono della ſua irreverenza, e diſtrazione; e acciocchè gli ſpiriti maligni che ſogliono turbare la ſoavità dell' orazione dall'invocare così eccelſa maeſtà, ſieno diſcacciati. Quel verſetto poi di lode, Gloria al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo, nel tempo di Paſſione ſi tace; non perchè allora Iddio non meriti eſſere lodato, quando perfezionò un' opera degna di ſomma lode; ma primieramente, perchè quel-

quello che è infinitamente glorioſo, e ſplendore della gloria, e figura della ſoſtanza del Padre, coll' ignominia della Croce, e coll' umiltà della paſſione, occultò allora, e coperſe la gloria della ſua maeſtà. Secondo, perchè la Chieſa in quei giorni vuole, che noi piuttoſto ci occupiamo in contemplare la paſſione, i dolori, e la morte di Criſto, che la gloria celeſte. Per ſomigliante cagione in tutte le nove ſettimane dalla Settuageſima ſino alla Paſqua laſciamo quel celeſte Cantico *Alleluja*, che ſignifica: *Lodate Dio*; perchè poſſano i fedeli in quel tempo che è conſacrato a' lamenti della penitenza, penſare piuttoſto a' peccati, e a ciò che induce alla deteſtazione de' medeſimi, che a quelle coſe, che rallegrano la mente.

Noi non rendiamo a Dio coſa alcuna, nè altro a lui doniamo, che la lode. Poichè eſſendo ſuo tutto il creato, e la di lui pienezza; queſto ſolo da noi richiede, che lo lodiamo. La lode però vera, e perfetta di Dio, molte coſe contiene, ed abbraccia. Primo, l' ammirazion dal contemplare l' infinita bellezza, maeſtà, gloria, perfezione, bontà, carità, miſericordia, e tutti gli altri ſuoi infiniti attributi. Secondo, ogni onore, e riveren-

za, che merita sì gran maestà. Terzo, un ſommo abbaſſamento degli animi noſtri, col quale ci ſottoponghiamo totalmente alla di lui volonta, e conſacriamo tutte le noſtre coſe alle di lui lodi. Quarto, il ringraziamento per gl' innumerabili benefizj, co' quali sì gran maestà ha voluto arricchire noi miſeri vermicciuoli della terra. Quinto, la confeſſione de' noſtri peccati. Seſto, la propagazione della di lui fede; perchè ſi dilati pertutto, e in tutti la cognizione di Dio. Settimo finalmente ciocchè in qualunque modo può accreſcere la divina gloria, ed il culto ſi contiene in quella piccola voce *di lode di Dio*.

Si ſuole agl' Imperadori per loro laude, e gloria fare immagini, e quelle prezioſamente adornare. Iddio ſi formò l' immagine di ſe ſteſſo nelle noſtre anime, la quale ſe noi adorneremo con varie virtudi, e la renderemo ſomigliante al ſuo prototipo ſi amplificherà da noi non poco la gloria di Dio; come al contrario gli fa ingiuria chi difforma, e deturpa co' peccati queſta ſua immagine; non altramente, che chi ad un ritratto di un Imperatore aggiungeſſe dipinta qualche coſa ingiurioſa, mancherebbe gravemente contra del riſpetto a lui dovuto.

La

La lode di Dio dunque non debbe eſſere ſolamente di bocca, ma di tutte le noſtre forze; perchè la lingua, la mente, i ſenſi, le forze riſuonino laude; e così ella ſia piena, ſonora, e gioconda. Sia decoroſo il giubbilo della mente: ſia la laude primieramente piena; dimodochè non vi ſia tempo ſenza lode; ſiccome niun tempo è ſcevro de' divini favori. Sicchè nulla in noi ſia, che non ſia degno di lode. Ad un pratichiſſimo della muſica è moleſtiſſima, ed ingrata una diſſonanza di voci, ed ogni errore nel canto muſicale. Così a Dio diſpiace la lode di coloro, i quali in tutte le ſue parti, come tante voci uniſone, o ſtrumenti perfettamente accordati non predicano Iddio. Vi ſono alcuni, che l'onorano colle labbra, ma il loro cuore da lui è lontano: ed alcuni, i quali confeſſano di conoſcere Iddio, ma co' fatti però lo negano. Non è bella (dice il Signore) la lode del peccatore. Debbe lodarſi Iddio col ſalterio di dieci corde. Il numero loro, che ſignifica perfezione, vuole che tutte le coſe in noi riſuonino lode, i ſenſi eſterni, ed interni: le forze dell' animo, l' intelletto, la volontà, e finalmente l' iſteſſo corpo, con ogni riverenza compoſto, ha da lodare Iddio. Secondaria-

riamente la noſtra lode ſia ſonora per un fervente affetto, e divozione; dimodochè quantunque la voce al di fuori non ſi ſenta; l' anima nulladimeno ardendo di deſiderio, e d' amor di Dio inalzi al Cielo la voce. Così gridava Mosè, ed Anna Madre di Samuele. I Santi in Cielo ſi dice ancora, che mandino fuora voci ſimili, a gran tuoni, e a molte acque. Terzo, ſia la lode gioconda: cioè, che lodiamo Iddio con animo ilare, non sforzati, ma lieti, e giulivi ad ogni cenno di Dio pronti, e preparati. Imperocchè ſiccome nel canto un moderato piegar di voce (la quale i muſici chiamano diminuzione) apporta ſoavità, e quaſi dolce dilettevol condimento; così un animo ilare e pronto apporta gran dolcezza alle lodi del grande Iddio. Ci è comandato nella divina Scrittura, cantare al Signore Cantico nuovo; che è quanto dire: che da' nuovi benefizj, e dal nuovo, e quotidiano ricordarſi degli antepaſſati, ſempre con nuova, allegra, e poſata mente lodiamo Iddio ad immitazione de' Santi, de' quali ſi dice nell' Apocaliſſe, che cantano a Dio ſempre, ed inceſſantemente nuovi cantici. Quarto, ſia la noſtra lode decoroſa, e oneſta, non impropria nelle parole, e con tutta l' atti-

tudine

tudine del corpo decentiſſima . I ventiquattro vecchi proſtrati a terra , depoſti i diademi del loro capo lodarono Dio ; poichè l' umiltà , e l' offerta di tutti noi , delle coſe noſtre, delle ricchezze , degli onori a gloria di Dio , ingrandiſce la di lui lode . In tutti i muſicali ſtromenti , particolarmente quelli , che ſono di corda , vi è una tal qual parte vuota , che ſi chiama timpano , perchè dall' aria ivi riſerrata ſi cavi maggiore armonia . Sarà dunque ottima e aſſai decoroſa la noſtra lode , ſe il cuore vuoto da tutti gli affetti e deſideri terreni , niente penſi fuori , che Iddio : niente poſſegga eccetto che Iddio ; eſſendochè la ſoavità , e la dolcezza della lode dipende dall' affetto , e dalla libertà del cuore .

Fintantochè noi ſiamo in queſta miſera vita , la noſtra lode è imperfetta , e meſcolata di molti errori ; perchè non peranche ammaeſtrati perfettamente in lodare Iddio , all' uſanza de' diſcepoli mal pratichi , ſpeſſo erriamo . In Cielo poi , il quale dalla continua lode ſi chiama Tempio di Dio , mai ſi ceſſa di lodare . Tutti colaſsù lodano con ammirabile , dolciſſima armonia , la quale nè ſi confonde dalla moltitudine delle voci , nè colla grandez-

za di quelle; nè colla durevolezza ſtanca: non vi è abbaglio alcuno: niuna diſſonanza, niun tedio, o di chi canta, o di chi ſente cantare. Colla lode creſcono le forze, e il deſiderio inſieme di lodare. La prima cantatrice è la Vergine Santiſſima Madre di Dio Maria, la quale, comecchè maggiori riconoſce in sè i benefizj di Dio, e più pienamente, che tutti gli altri Santi inſieme capiſce la gloria di Dio, così più ardentemente e con maggior ſoavità canta le divine lodi. Eſſendo dunque la lode di Dio impiego della celeſte patria, non è da maravigliarſi, ſe tanto a noi ſia raccomandata la di lei frequenza, e la divozione, ancora colla decenza. I noſtri maggiori fondarono ricchiſſimi Templj; perchè da' Monaci, da' Canonici, e da altri uomini eccleſiaſtici, con maggior quiete, e decoro foſſero cantate le divine laudi. Imperocchè il popolo di Criſto occupato, e diſtratto nelle eſterne ingerenze, non potendo impiegarſi totalmente, come è coſa giuſta, e convenevole nelle divine laudi; vollero, che i Monaſterj, e i Collegj de' Cherici abbondaſſero di ricchezze; acciocchè quelli, che ſono dedicati al ſervizio di Dio, ſenza penſamento alle coſe eſterne, fuſſero tutti intenti a lodarlo,

e a

e a loro foſſe noto eſſerſi addoſſato queſt' impiego nella repubblica della Chieſa Cattolica, di pregare, lodare, e ringraziare Iddio per tutto il popolo; non meno che ciaſchedun' altro, ad utile comune della ſteſſa repubblica, impiega le arti, il lavoro, le merci, la propria fatica. Per la qual coſa già in molti Monaſterj, dovizioſiſſimi di Religioſi, con non mai interrotte preci, e continui Inni, di giorno, e di notte ſi lodava Iddio. Nel Monaſtero di Corveì, nel Ducato di Weſtfalia, vi ſono tre cori, ne' quali trecento Monaci, a vicenda, continuamente ſogliono cantare le ore Canoniche. Queſt' orazione continua quanto a Dio foſſe accetta, lo teſtificò egli con queſto miracolo. Per ſeſſanta anni, nella Domenica terza di Quareſima, mandò a queſto Monaſtero due Angeli ſotto ſpecie di due giovani, i quali co' Monaci cantavano i verſi del primo notturno, come dicono gli Annali del Monaſtero. Nè è da maravigliarſi; poichè ſiccome co' beſtemmiatori il maligno ſpirito coopera, così con chi loda Iddio, lodano inſieme gli Angeli, conforme a ciò, che è ſcritto: *Alla preſenza degli Angeli ſalmeggerò in tua lode*.

I Cherici dunque, comecchè eletti nel-

nella ſorte del Signore, colla mente, e con pii deſiderj continuamente ſi eſercitino in lodare Iddio, e con frequenti orazioni jaculatorie penſino a Dio. Gli altri Criſtiani poi così ſempre lodino Iddio; dimodochè indirizzino a lode di lui tutti i ſuoi affetti, e le ſue fatiche: e frequentemente in mezzo anche delle loro occupazioni rivoltino la loro mente a Dio; dimodochè la lode di lui ſia ſempre nella bocca di ognuno. La ſera finalmente, terminate le opere diurne, lavino colla penitenza, e col dolore, ciocchè ritroveranno non avere eglino riportato in onore di Dio.

A Dio ſi debbe la lode; ma per vero dire: a lui ſolo, come dice l'Apoſtolo: Solo a Dio onore, e gloria, come a ſolo, ed innarrivabil bene. Noi onoriamo, e lodiamo le creature; ma riguardo all'eccellenza, che a loro ha donato Iddio. Siccome pertanto la lode della pittura ridonda nel Pittore; così la lode di tutte le creature debbe riportarſi in Dio loro Creatore. Da ciò ne naſce in primo luogo, che gravemente peccano contro di Dio quelli, che de i di lui doni; come delle ſcienze, della nobiltà, dell'autorità, delle ricchezze, e di altri ſimili, de' quali ſi maraviglia il Mondo,

do, cercano la lode per sè, non per Iddio. Secondo, che quelli, i quali ſperimentano in sè, ed hanno i benefizj di Dio, poſſono ſenza colpa deſiderare gli onori, e la lode, la quale però non debbono arrogarſi per sè, ma trasfonderla in Dio autore di tutti i doni; eſſendo veriſſimo, che lodare un uomo dabbene, dotto, nobile, è appunto un lodare quello, che tale lo fece: e queſti è Dio.

L'uomo ſenza Dio da per sè nulla poſſiede, che ſia degno di lode, ma di biaſimo. Noſtri ſono i peccati, i vizj, e da noi ſteſſi per noſtra natura difettiamo; onde giuſtamente ſi dice: niuno è buono, ſe non ſolamente Iddio, il quale da sè è ſolo buono: e ciocchè è buono per la di lui bontà è tale; in quella guiſa, che con tutta verità ſi dice, che ſolamente il Sole illumina queſto Mondo; perchè ſolo dal di lui lume è illuminato: e a noi ſomminiſtra il lume, ciocchè egli illumina; come ſono, la Luna, le ſtelle, il criſtallo, e ſimili; eſſendo tutte queſte coſe opache, prive di luce, e riſplendendo per l'altrui lume: e ſolamente il Sole pel ſuo proprio. In Dio non vi è coſa alcuna non lodevole; dunque eſſendo innumerabili perfezioni nella natura divina, una è

ſem-

ſempliciſſima: e ciaſcheduna di loro di immenſa nobiltà, e perfezione: ſi debbe certamente a Dio un' infinita lode, il quale in tutte le coſe ſempre, e da pertutto ha da lodarſi; e perchè ogni creatura, la quale Iddio creò con infinita bontà, ed arte, è buona; anche perciò alle creature dovrà darſi il ſuo onore; ma a ciaſcheduna a proporzione di quanto più ella manifeſta la bontà di Dio.

Iddio da noi vuol eſſer lodato, e fuori di ciò niente altro deſidera. Creò egli queſto Mondo, e tutto a noi donò liberamente: e molto più ci promeſſe nella vita eterna; acciocchè lo lodiamo. Noi però ingrati dopo tanti benefizj, dopo sì grandi doni, dopo tante infallibili promeſſe, neppure ſtimiamo degno di lode sì grande, amabiliſſimo Dio! Non cerca certamente tanto per sè quanto per noi, l' eſſere da noi lodato il noſtro Iddio, lodato dalle ſtelle, e per cui giubbilano tutti i figli di Dio. Primieramente per la lode, e ringraziamento ſiamo fatti degni di partecipare di maggiori ſuoi doni; poichè Iddio ſommo, ed infinito bene, a guiſa di un abbondantiſſimo perenne fonte, ed a guiſa di fuoco ardentiſſimo, niente tanto deſidera, quanto trasfondere in noi il ſuo be-

bene. Secondo, perchè ci affatichiamo per conoſcerlo ; eſſendochè niuno loda ciocchè non conoſce. Terzo, perchè conoſciuto che ſia, lo amiamo, lo deſideriamo, lo cerchiamo, e lo lodiamo agli altri, perchè lo cerchino. Quarto, perchè conoſciuta la di lui nobiltà, bontà, ed eccellenza, poſponghiamo a lui tutto ciò che è nel Mondo, e coll' Apoſtolo S. Paolo tutto ſtimiamo fango ed immondezza ; purchè guadagniamo Gesù. Brama dunque, o uomo Criſtiano, Iddio eſſere da te lodato, per avere te ſolo, per godere di te, per comunicare sè, e tutto il ſuo eſſere a te. Iddio cerca ſolamente di te, e tu fuggi Iddio ? Iddio deſidera te, non le coſe tue, e tu brami altre coſe, che Dio ? Tu baſti a Dio, ed altro non cerca; e a te non baſta Iddio ?

Su dunque, Santiſſima Maria Vergine puriſſima, la di cui vita fu ſempremai una continua lode di Dio : la di cui anima ſempre magnificò Iddio : il di cui ſpirito ſempre eſultò in Dio ſua ſalute, e nulla mai cercaſte, nè amaſte, nè voleſte fuori di Dio ; vi prego, che in mia vece lo lodiate per me, e lo ringraziate di tanti, e sì gran benefizj, che mi ha fatto ; perchè la lode in bocca di me peccatore non

è bella

è bella, ma perde di forza. Acciocchè poi queſta mia lode vaglia qualche coſa appreſſo del voſtro Figlio, inſegnatemi a lodare. Lodatelo meco, offeritegli le mie lodi, adornatele co' voſtri meriti; ſia, vi prego, la lode di Dio nella mia bocca. Dio ſolamente ammiri, lui ſolo deſideri, lui a tutti io predichi. Finalmente come per certa regola, nelle coſe proſpere, nelle avverſe, in quelle, che da me ſi operano, in quelle, che dagli altri a me ſi fanno, ſempre con ſomma conſolazione di animo io dica: ſia lodato Dio,

A tutta la Santiſſima Trinità ſi debbe dar lode; ſimilmente a ciaſcheduna delle tre Perſone divine ſi debbe ogni onore; poichè nè maggiore, nè più degna, nè più eccellente è tutta la Santiſſima Trinità, che ciaſcheduna Perſona; nè alcuna coſa di meno è in una delle Perſone, che in tutte tre.

Il Padre prima perſona della Santiſſima Triade, ſi chiama così; perchè ab eterno generò il Figlio della medeſima ſua natura, e lo genera in eterno. Il modo di queſta generazione da noi ſi ha da lodare, non inveſtigare; dobbiamo bensì co' meriti delle virtudi, e delle orazioni inſtantemente pregare, che dopo queſta vita ci ſia conceſſo

ceſſo giugnere a contemplarlo, ed a chiaramente vederlo.

Si ha da lodare certamente il Padre noſtro celeſte, non ſolo perchè è Padre di Gesù Criſto, ma perchè per ſua miſericordia ha addottato per ſuoi figli noi miſeri mortali: e per quanto puotè farſi, ha comunicato a noi la ſua immagine, e la ſua natura. L' immagine ce l' impreſſe nell' anima: nella creazione: nella regenerazione, e nella giuſtificazione ci reſtituì la ſimilitudine, cancellata già dalla colpa. Il nome di Padre è ſoaviſſimo, di cui coſa più cara non ha il Figliuolo, come quello, in cui è ogni di lui bene. La nobiltà del padre nobilita il figlio, la potenza del padre lo difende, la ſapienza del padre lo indrizza, le ricchezze del padre lo arricchiſcono; finalmente l' amore del padre mantiene, promove, ingrandiſce il figliuolo. I padri niente più amano, che i figliuoli per accreſcimento, ed ornamento de' quali impiegano tutte le loro fatiche, le forze, i penſieri tutti. Se per gaſtigarli vengono alle minacce, e alle battiture, non per punirli, ma per emendarli, paternamente gli correggono, facilmente ſi placano; e con ogni diligenza ſi sforzano, che gli ottimi figli abbiano pingue eredità.

Il

Il Padre noſtro celeſte ha il medeſimo amore, le medeſime premure verſo di noi ſuoi figli, a' comodi de' quali penſa: e così finalmente penſa a ciaſcheduno, dimodochè pare, che ad un ſolo egli penſi. Oh beati noi ſotto un Padre onnipotente, ſapientiſſimo, ricchiſſimo, nobiliſſimo, e innamorato di noi! Perchè non dipendiamo da lui ſolo? Perchè non ci riportiamo in lui? Perchè non lo obbediſchiamo in tutte le coſe? Perchè non ci acquietiamo a i di lui conſiglj, e non chiediamo la di lui eredità? Stà in noſtra mano eſſere fatti figli di queſto buon Padre, dicendo la Scrittura Santa: Diede a loro poteſtà di farſi figli di Dio, e figli, non ſolo di eterna adozione, ma deſcritti per interna rinnovazione delle anime noſtre, abbiamo jus di figliuoli, cioè di ricorrere al noſtro Padre ottimo, ſantiſſimo, di pregarlo, di chiedere da lui le coſe neceſſarie, le utili, le comodità: e finalmente di avere l' iſteſſa eredità. Conoſci dunque, o Criſtiano, la tua dignità, e non degenerare dall' obbligo di buon figliuolo. Tu ſe' figlio di Dio: non ti perdere dunque nelle ſozzure di queſto fango terreno, nè nella falſa apparenza delle ricchezze, e de' piaceri; non ti privare co' peccati di queſta di-

gni-

gnità : non ti ſcoſtare dalla modeſtia, e da' coſtumi degni di un figlio di Dio. Appartiene al figliuolo amare la dignità, e l' onore del Padre. Ciò fece abbondantemente Criſto tuo fratello, figlio di Dio. Egli non parlò altro, che lodi del Padre : egli manifeſtò il nome del ſuo Genitore eterno al mondo : a lui obbedì fino alla morte, e morte ignominioſa di Croce ; niente cercando, fuori che la gloria del ſuo eterno Genitore. I figli corretti dall' amantiſſimo loro padre non ſi lamentano ; non ſi addirano, non s' impazientiſcono ; ricevono il gaſtigo per medicina: penſano alla giuſta intenzione dell' ottimo padre: chiedono perdono : ſi commuovono per lo dolore de' ſuoi traſcorſi : promettono emendazione. Ciocchè a noi per volontà di Dio accade, appartiene, e mira a queſto, che allontanati dalle colpe, creſchiamo ſempre nelle virtudi, e conſeguiamo in Cielo la incomprenſibile noſtra eredità. Non debbe dunque un buon figliuolo temere in morte, ſe per eſſa dirittamente ſe ne va a' dolciſſimi abbracciamenti del ſuo Padre, alle paterne ricchezze, al regno di Dio. Piuttoſto debbe rallegrarſi, e con gran deſiderio debbe bramare la morte, la quale è termine dell' eſilio, delle fati-

cho

che, de' peccati, e di tutti i mali. Imperocchè con quali ſguardi benigni ſi riguarderà dal Padre il figlio, che ritorna dalle fatiche: e con quali ampleſſi, e baci, lo ſtringerà al ſeno? Egli gli perdonerà le colpe, gli raſciugherà le lacrime, gli sbandirà la triſtezza, lo introdurrà nel ſuo gaudio, e per ampliſſimo premio gli darà la medeſima beatitudine, per cui egli ſteſſo è beato; cioè la contemplazione della divina natura.

Su dunque, anima mia, perchè ancora attaccata alla terra non aſpiri al celeſte tuo amabiliſſimo Padre? Breve è il tempo di queſta vita, preſto ſarai di quà levato. Appartiene a te procurare, che ſenza lunghe pene nel Purgatorio, direttamente tu ne voli al Cielo. Sarai lì ricevuta con molto contento di Dio, il quale molto più ardentemente, e più perfettamente, che del figliuol Prodigo, ti verrà incontro ad abbracciarti, a baciarti mille e mille volte; perciò la mente tua del continuo ſia fiſſa in Cielo. Deh procura le contentezze di Dio Padre, conducendo a lui molti figli. Gli uomini di tratto in tratto ſi dolgono del gran numero de' fratelli, o de' figliuoli, pe' quali ſi manderà in perdizione, o ſarà diminuita l' eredità. Non così il Padre

dre celeſte, il quale a ciaſcheduno è per conſegnare intera la ſua eredità. I cittadini del Cielo non temono danno dal numero de' fratelli; perchè anche a Dio Padre dalla multiplicità de' figli creſce la lode, la gloria: e la moltitudine de' Santi accreſce i contenti di ciaſcheduno, non meno che molti carboni acceſi il calore di ciaſcheduno. La lode di Dio Padre conſiſte nella moltitudine de' buoni figliuoli. Perchè dunque ſopportiamo, che innumerabili paſſino al partito del Demonio, e che a Dio Padre rimanga così ſcarſa porzione di figliuoli? Tutto il Mondo per la via più larga corre all' Inferno: e neppure fra tanti il milleſimo va per la via della ſalute. Si vanta, e ſi gloria il Mondo (anche non avendo egli mai fatto da padre) di avere più figli, ed eredi del fuoco eterno, che il Padre celeſte della ſua bella gloria. O Madre di Dio Maria Vergine ſempre puriſſima, abbiate miſericordia del povero genere umano; vendicate l' ingiurie di Dio. Vi ſono alcuni, che co' conſigli, colla dottrina, e cogli eſempli di una vita ſcellerata ſpingono i loro ſeguaci al partito del Demonio, togliendo così a Dio i ſuoi figli cariſſimi. Voi dunque rintuzzate i loro ſforzi, ri-

con-

conducete nella vera via i traviati, ſanate gl' infermi, aggiugnete forze a' veri figli di Dio, acciò s' infiammino per guadagnare anime, per dilatare la gloria di Dio Padre, e propaghino la di lui fede; dimodochè da pertutto, nella bocca di ognuno, niente altro ſi celebri, niente altro ſi canti, ſe non che: Sia lode a Dio Padre.

Summo Chriſto decus. Al ſommo Gesù onore. A Gesù Criſto, il quale ſi ſottopoſe a tutti gli uomini, giuſtamente ſi dà il titolo di grande. Poichè ſe quello, che diſceſe è quell' iſteſſo, che aſceſe, come diſſe l' Apoſtolo; cioè ſe per l' umiltà, e per lo diſprezzo di sè ſale, ed aſcende: Criſto certamente, che tanto ſi abbaſsò, dovette aſcendere in alto. In due modi poi ſi diſcende coll' umiliazione, e coll' umiltà; cioè col diſprezzo, e colla virtù. Nell' una, e nell' altra maniera Gesù Criſto ſommamente umile diſceſe. Primieramente diſprezzato al ſommo dicea di sè: Io ſono verme; e non uomo, obbrobrio degli uomini, e abbiezione della plebe, che è quanto dire, diſcacciato dalla Sinagoga de' Giudei, privato della comunicazione del popolo di Dio: e finalmente come capo di ladri confitto in Croce, ſupplicio sì infame, che quelli, che

il

il ſopportavano erano talmente diſonorati, che come maledetti da Dio, e dagli uomini, eſecrabili a tutto 'l Mondo; pareva che infettaſſero l' iſteſſa aria, e che contaminaſſero ancora la ſantità delle feſte. Ciò credendo i Giudei chiederono a Pilato, che ſi ſpezzaſſero gli ſtinchi a Gesù, e a i ladri, perchè non rimaneſſero eglino ſopra la Croce nel giorno di Sabato, eſſendo egli ſolenniſſimo ſovra tutti i giorni dell' anno; ſecondariamente fu ſopra di tutti eccellente, come eſemplare, e maeſtro: Imparate da me (diſſe) che ſono mite, ed umile di cuore. Nella ſteſſa ſua umiliazione, ed eſtremo diſprezzo egli era grande; perchè eſtremamente inalza la virtù dell' umiltà; mentre il ſommo Dio ſpontaneamente ſi abbaſſa. L' umiltà non potea ſalire più in alto, ſe non che ella foſſe ſopra tutte le coſe Dio benedetto. Criſto fu Dio anche nel preſepio: fu tale tra gli ſputi, e i flagelli, in croce, e tra gli obbrobj: e pure da ciò riceve adeſſo giuſtamente il nome di grande, non più però da abbaſſarſi, nè da opprimerſi; perchè tu impari, che a queſto ſommo, e grande Iddio tu dei ſtar ſoggetto: non dei diſprezzare i di lui ſanti comandamenti, e conſiglj, e fermamente

con ogni prontezza crederli ; ed appreſſo dei imparare , che al ſommo de' Cieli ſi aſcende , con diſcendere ; cioè con abbaſſarſi : e coll' aſcendere , ſi diſcende ; cioè coll' inſuperbirſi , non vi ſi giugne. Lucifero aſcendendo precipitò nell' Inferno ; eſſendo veriſſimo , Chi ſi eſalta ſarà umiliato , e chi ſi umilia ſarà eſaltato .

Criſto ſignifica *Unto* . Con queſto nome ſi chiamano i Regi , e i Sacerdoti , i quali coll' unzione del ſacro olio , come anticamente nella legge vecchia , così ancora adeſſo ſono conſacrati nella S. Chieſa , a ſignificare primieramente la grazia dello Spirito Santo , la quale eglino ricevono nella propria conſecrazione a così gran miniſterio . Secondo , a dinotare l' odore della buona vita , che debbono ſpargere ne' ſudditi , e così attirarli ad amare , obbedire , ed immitare i loro ſuperiori . Terzo , a ſignificare la permanenza dell' ufizio ; perchè ſiccome l' unguento non ſi leva , ma penetra ; così il carattere ſacerdotale è indelebile , e la dignità de' Regi dura ſino alla morte. Quarto , la miſericordia , la ſoavità , l' indulgenza , e la piacevolezza del tratto , la quale ſovra tutti gli altri conviene a' Sacerdoti , e a i Regi . Non ſi legge che Gesù Criſto fuſſe mai unto ,

ſe

ſe non da Maria Maddalena, non già in Sacerdote, ovvero in Re, ma per ſegno di benevolenza, e di amore. Fu dunque dall' eterno Padre interiormente unto coll' olio dello Spirito Santo, il quale nella divina Scrittura ſi chiama olio di allegrezza ſopra tutti gli altri, ſopra tutti i Regi, e ſopra tutti i Sacerdoti; sì perchè ſeco portò maggiori doni di grazie, come dice il Vangelo: Pieno di grazia, e di verità, della di cui pienezza noi tutti abbiamo preſo; perchè ſiccome egli è ſommo Pontefice, e Sacerdote in eterno: così anche è Re de' Regi, e Signore de' Signori; acciò tu impari primieramente, che quanti ſono nel Mondo Sacerdoti, e Regi, tutti altro non ſono, che Miniſtri, e Vicarj di queſto gran Re, e ſupremo Sacerdote. Secondariamente, che nell'uno, e nell' altro de' ſopraddetti officj ſi dee conſiderare Gesù Criſto, onde chi reſiſte alla poteſtà reſiſte a Dio. Terzo, che ſe tu eſerciti ſuperiorità in quell' officio, talmente ti dei portare, non come padrone, ma come miniſtro, e che tu hai da fare, non la volontà tua, ma quella di Gesù, e che ardentemente hai da procurare, non già l' onor tuo, ma quello di Gesù.

A Gesù ſi debbe avere ogni onore,

e venerazione, dunque non gli ſerviamo di diſonore, ma di gloria. Il Re è onorato dalla nobiltà de' Principi, dalla fortezza de' ſoldati, dalle vittorie conſeguite in guerra. Il Pontefice dalla ſapienza, ſantità, e gravità de' Sacerdoti, e dalla ordinata iſtituzione del popolo. Gesù Criſto noſtro Re per quanto fu dalla parte ſua niente tralaſciò per nobilitare noi, i quali col ſuo proprio divin Sangue aſcriſſe tra' figli di Dio: fortificò co' ſuoi meriti per lo combattimento, e perchè facilmente vinceſſimo, egli ſteſſo buttò a terra l' inimico. Come ſommo Pontefice poi conſacrò tutti i Criſtiani, per così dire, in Sacerdoti, i quali offeriſſero a Dio Padre ſpirituali oſtie di orazioni, e della carne domata e vinta, e gli ammaeſtrò pieniſſimamente nella ſua divina legge Evangelica. Grande onore dunque ridonderà a Gesù, ſe eſſendo egli noſtro Re difenderemo la noſtra nobiltà, ſe fortemente, e con coraggio combatteremo, ed occideremo il nemico da lui, noſtro Capitano, buttato a terra. Se ſotto queſto Pontefice arrolati ci renderemo una volta, non uomini mondani, ma conſacrati a Dio. Al contrario poi ſaremo di ſommo diſonore a Gesù ſe rigettiamo da noi la ricevuta nobiltà, e ſantità, e ſe facciа-

facciamo poco conto delle ſue fatiche, de' ſuoi dolori, delle ſue pene sì grandi, acerbe, e ſopra eccedenti.

Voi, Santiſſima Madre, e puriſſima Vergine Maria ſempre foſte, e ſiete di ſommo onore, e di decoro al Santiſſimo voſtro Figlio, il quale di tal Madre, e ſi rallegra, e da voi è onorato: vi prego, che colle mie azioni io non ſia di ſcandalo al mio proſſimo, e conſeguentemente di biaſimo al nome di Gesù Criſto, ſiccome furono quelli, de' quali ſi lamentava il Signore dicendo nella divina Scrittura: Il mio nome da voi ſi beſtemmia tra le genti; ma fate, che io ſia di onore al mio Dio; dimodochè egli goda di me ſuo ſervo, e ſi glorj come una volta fa ſi gloriò alla preſenza del Demonio del ſuo ſervo Giob, e dica all' eterno Padre: Le mie catene mi ſi ſono convertite in gloria, perchè a me è glorioſa, e di decoro l' eredità mia. Il voſtro Figlio ſia lodato in me, e ſi dia al ſommo Re e Sacerdote Gesù ogni venerazione, e da ogni creatura ſi dica in eterno: Sia onore, e gloria ne' ſecoli de' ſecoli al ſommo Sacerdote e Re Gesù: *Summo Chriſto decus.*

Spiritui Sancto. Allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo terza Perſona della Santiſſima Trinità debbe onorarſi con

ugual gloria, onore, e lode. Non ſi chiama egli da noi con qualche nome proprio, ma con comun nome, che alle altre tre Perſone ſi attribuiſce; poichè il Padre è Spirito puriſſimo e inſieme Spirito Santo. Anche il Figlio è Spirito Santo, perciò e l' uno, e l' altro può chiamarſi Spirito Santo. Ha egli certamente il ſuo Santo nome, ed ineffabile, a noi però ignoto, riguardo alla ſua infinita Maeſtà, e alla noſtra miſerabil fiacchezza. Si dice però Spirito, non ſolo perchè è privo di corpo, ma primieramente perchè è amore del Padre, e del Figliuolo, il quale dall' uno, e dall' altro come Spirito procede. L'amante pare, che eſca fuori di ſe verſo la coſa amata, e che colà ſia ſpinto dall' amore come da un tal qual vento. La ſcienza al contrario non conduce l' uomo nelle coſe, che ei conoſce, ma piuttoſto le coſe ſteſſe colle ſue immagini nell' uomo induce. Del rimanente il modo di procedere dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo eſſendo ineſplicabile, e ſuperando la capacità dell' umano intendimento, debbe da noi crederſi, ma non ſi ſpecoli: e ſi preghi lo Spirito Santo, che mediante la ſua grazia, ed aſſiſtenza, dopo il miſero eſilio di queſta vita breve, e fugace,

ſia-

ſiamo ammeſſi alla contemplazione, e a vedere sì gran miſtero. Secondariamente ſi dice Spirito, perchè in ciò, che con noi opera pare immiti le proprietadi del vento. Eſſendochè il vento di ſua natura penetrante butta a terra le fabbriche, che gli ſi parano d' avanti, commove i mari, ſpinge velocemente le navi, alle quali ſpira favorevole, e quelle, alle quali ſpira contrario, o le ributta, o le affonda: colla ſottigliezza ſua penetra i corpi, con la ſua attività purga l' aria: ſerrato nella terra riſveglia terremuoti: cagiona pioggie, e ſerenità: con iſquotere gli alberi gli ſtabiliſce: accende il fuoco, e lo fomenta: forma negli organi, e in molti muſicali ſtrumenti il ſuono: ed altre coſe produce a pro degli uomini; così appunto lo Spirito Santo abbatte le coſe alte; umilia i ſuperbi, mette in fuga i Demonj, per la di lui virtù i Santi Apoſtoli buttarono a terra i Templj degl' Idoli, ſuperarono i Regi, ed inſegnarono a' ſuperbi peccatori ſentire baſſamente di sè: colla predicazione, e colle ſante iſpirazioni muove i cuori vacillanti degli uomini, e con un ſanto timore gli commuove, ſenza indugio conduce al porto della ſalute eterna chi l' obbediſce; eſſendo tutti ſuoi i

meriti, ed egli da cui tutti in tutto dipendiamo, opera ogni bene in noi. Insegna inoltre a chi ripugna quanto dura cosa sia ricalcitrare contro del pungolo, penetrare gl' intimi pensamenti degli uomini, scrutatore delle intenzioni del cuore, e della nostra volontà, ed insieme stimatore de' desiderj, purga l' anima da' peccati, non comporta essere limitato, ma tende buone opere, muove le lacrime colla contemplazione della divina bontà, ed insieme concilia pace all' anima, conferma gl' incostanti, risveglia in noi le fiamme del divino amore, accresce soavità, e meriti alle orazioni, ed azioni nostre. Finalmente, siccome noi niente abbiamo più vicino di questa nostra aria, e del vento; poichè abbiamo l' aria e attorno attorno al nostro corpo, e dentro di quello rinserrata, onde per la respirazione di quella noi viviamo; così niente a noi è più unito dello Spirito Santo, per la di cui grazia siamo ciò che siamo, in cui si vive ed abbiamo moto, ed egli si insinua nell' istessa essenza della nostra anima, e solo penetra i secreti de' nostri cuori.

Si dice inoltre Santo, sì perchè è l' istessa santità, sì perchè è autore di ogni santità. Tre cose sono negli Angeli

geli, e negli uomini, che concorrono alle azioni; la potenza, la ſapienza, l' amore. Per l' amore intraprendiamo, per la ſapienza indirizziamo, per la potenza perfezioniamo. Queſte tre coſe quantunque in noi ſieno diſtinte, talmente però fra di loro ſono unite, dimodochè ſi dice, che operino tutte le medeſime coſe, e niente interamente ſenza di loro ſi perfezioni. Poichè ſiccome ſi dice, che la potenza faccia: così ſi dice della ſapienza, e dell' amore. Similmente ſiccome la ſapienza indrizza, così lo fa la potenza, e l' amore. Finalmente ſiccome l' amore intrapprende; così ancora la potenza, e la ſapienza. In Dio queſte tre coſe ſono una coſa ſola, in cui è una ſola coſa ſempliciſſima la divina natura, la quale però ſiccome coſta di tre perſone; così a ciaſcheduna una di queſte coſe ſi ſuole attribuire. Al Padre la potenza, al Figliuolo Verbo di Dio la ſapienza, allo Spirito Santo amore di ambedue, ciocchè appartiene alla bontà, e alla carità. Perciò giuſtamente è chiamato Santo, ſenza di cui nulla è Santo, nulla è buono, nulla è giuſto; per la di lui bontà il Padre fece tutte le coſe buone; ſiccome per la ſapienza del Figliuolo creò

tutte le cose, e le governa sapientissimamente.

E per vero dire alle altre creature comunica la sua bontà, sì perchè le fa belle e avvenenti, sì perchè le fa utili. Non vi è cosa quantunque minima, che non arrechi al Mondo la sua convenienza, ed ornamento, ed insieme non apporti all' uomo utilità. La bontà dell' uomo consiste nella giustizia, e nella santità. Per perfezionare questa lo Spirito Santo nell' uomo muove estrinsecamente, pone avanti occasioni di operare bene, picchia all' anima con santi pensieri, alletta soavemente il cuore. Se sia ammesso, già entrato nell' anima, talmente per mezzo della sua grazia la muta; dimodochè l' uomo non solamente si dica, ma in verità sia figlio di Dio. Per questa grazia è giustificato l' uomo, gli è donato il divino amore, e gli altri doni dello Spirito Santo; cioè la sapienza, l' intelletto, il consiglio, la fortezza, la scienza, la pietà, il timor di Dio. Questi doni dello Spirito Santo siccome partono dalla grazia santificante, così non antecedono la giustificazione; si trova alcune volte anche nell' uomo empio la sapienza delle cose, che appartengono a Dio, la scienza delle

altre

altre cose, il prudente consiglio, la fede ancora, e l' intelligenza. Ma questi doni, e gli altri tutti, siccome accompagnano la giustizia, e la grazia, così si trovano più propriamente solo ne' giusti, essendo eglino certi moti, ed affezioni, le quali la grazia, e l' amor divino risveglia nelle potenze dell' uomo giusto; poichè siccome l' amore impuro infetta le forze dell' uomo; cioè il senso, e l' intelletto; dimodochè si giudichi bello ciò che è deforme, onesto, ciò che è turpe, buono, ciò che è cattivo, grazioso, e civile, ciò che è dispiacevole, e vile; così l' amor divino dello Spirito Santo purifica l' intelletto, e lo illustra colla divina sapienza, perchè intenda le cose celesti: colla scienza, perchè rettamente giudichi delle creature: coll' intelligenza, perchè agevolmente comprenda le cose di Dio: col consiglio, perchè indrizzi bene le proprie, e le altrui azioni: da fortezza per sopportare costantemente tutte le disavventure: la pietà per venerare Iddio come Padre amantissimo: il timore per riverirlo come Signore di infinita maestà. Imperocchè, siccome il vetro rosso accostato agli occhi fa, che tutto ciò che si vede apparisca rosso; così l' uomo giusto adornato di-

questi doni dello Spirito Santo contempla, e stima, mosso dall' amore verso Dio, tutto ciò che intende, tutto ciò che egli opera. Sia dunque lode onore, gloria, e ringraziamento allo Spirito Santo, la di cui grazia opera ogni bene. Dobbiamo però guardare seriamente di non disgustare lo Spirito Santo, e ciò sia, con non negligentarlo, o ributtarlo indietro quando picchia al di fuori alla porta del nostro cuore, o che ammesso che sia non lo riceviamo con indecenza, oppure che una volta degnamente ricevuto da noi non lo discacciamo. In questi tre modi si dice, che si contristi lo Spirito Santo, non perchè sia sottoposto a vera, e reale tristezza, ma solamente; perchè di sì grande empietà sono i nostri peccati; dimodochè per un nostro modo di intendere, lo Spirito Santo, per quelli attristato, da noi se ne parta. Si rallegrerà egli però al contrario se ci serviremo bene de' suoi doni, se mossi dalla fervente sua carità intrapprenderemo tutte le nostre azioni: se niente mossi da amore impuro, da disordinato affetto, da cattiva suggestione del Demonio, ma sotto la guida del solo divino amore, e della salute de' prossimi intrapprenderemo tutte le nostre opere sinceramente, e perfet-

ſettamente, e così le tireremo a fine. Se finalmente in quella guiſa che deſideriamo contemplare Iddio Padre, ſe non per mezzo delle piaghe, e della paſſione del Figliuolo, come per mezzo di un criſtallo adombrato di miſericordia, così ponghiamoci avanti agli occhi la medeſima paſſione come incitamento di amore; dimodochè la ſola carità incominci, indirizzi, e perfezioni le opere noſtre. Ciò umilmente chiediamo, che per mezzo voſtro ci ſi doni o puriſſima Vergine Maria, la quale ripiena del divino Spirito, e del di lui puriſſimo ſanto amore, mentre viveſte in queſto miſero eſilio foſte ſempre moſſa da i di lui ſantiſſimi voleri, dalle di lui ſante iſpirazioni. Dateci il voſtro ajuto, riaccendete in noi il fuoco dello Spirito Santo, accreſcete gli ardori, e fate che tutto ardiamo di amor di Dio, e del proſſimo; dimodochè come olocauſti tutti fuoco della divina carità, ed in ogni parte di noi acceſi tutti onninamente ardendo di fiamma di ſanto ineſtinguibile amore, a nulla altro penſiamo, niente altro da noi s'intenda, nè ſi deſideri, fuori che il ſanto amore di Dio.

Tribus honor unus. Amen. A tutte tre le divine Perſone un iſteſſo onore. Così

ſia

ſia. Si debbe leggere *tribus* a tutte tre; *non trinus* triplicato onore, cioè tre onori. Poichè l' iſteſſo, e medeſimo onore, culto, e venerazione giuſtiſſimamente ſi debbe a tutte tre le Perſone divine. E' vero, che le Perſone divine, non ſolamente per noſtro modo di intendere, ma in verità, e realmente ſono fra di loro diſtinte; ma perchè una ſola è la natura divina, che opera nelle creature, e a noi conferiſce i ſuoi doni, le ſue grazie; perciò una ſola ed unica è di tutte le tre la bontà, la potenza, la ſapienza; e perchè inoltre in ciaſcheduna delle Perſone divine non vi è coſa alcuna degna di lode, e di onore, che non ſia ugualmente nelle altre; ne ſegue in primo luogo, che quantunque ciaſcheduna delle divine Perſone poſſa e debba eſſere lodata, venerata, e pregata; nulladimeno dalla lode, e dal culto di quella ſola Perſona non rimangono eſcluſe le altre. Più ſpeſſo è nominato Dio Padre, più di rado lo Spirito Santo; ma perchè una è del Padre, e dello Spirito Santo la divinità: nel Padre ſi intende ſempre lo Spirito Santo, conforme a ciò che è ſcritto nel Simbolo: *Il quale col Padre, e col Figlio inſieme è adorato, e glorificato.* Ne ſegue in ſecondo luo-

luogo, che quelli, che ſentono, o parlano male di una delle Perſone divine ſono rei di beſtemmia contra tutte tre le Perſone, contra tutta la Santiſſima Trinità. Imperocchè ſiccome uno è l' onore di tutti; così di tutte loro e qualunque beſtemmia ed ingiuria. Arrio pertanto, che pareva peccaſſe ſolamente contra del Figlio: e Macedonio ſolamente contra lo Spirito Santo, peccavano graviſſimamente contra tutta la Santiſſima Trinità. Similmente quelli, che ne' noſtri tempi ingiuriano la Santiſſima Eucariſtia, ingiuriano anche il Padre, e lo Spirito Santo; poichè quantunque quelle perſone non abbiano preſo corpo umano, nientedimeno chi beſtemmia quella, che lo preſe, ingiuria tutte le altre, perchè ſono tutte della medeſima natura, e dignità: e perciò ſe una è la lode di tutte, una è di tutte anco l' ingiuria.

A Dio è dovuto ogni onore, ogni gloria, nè debbe chiamarſi onore quello che non è indirizzato, nè ſi ferma in Dio, eſſendo la creatura onorata per i doni di Dio, e nulla fuori, che i doni di Di merita onore. Si onora la ſapienza dell' uomo dotto, l' autorità del nobile, la dignità del ſuperiore, la ſantità de' giuſti, la potenza del ric-

ricco, la facultà di bene operare, e meritare. Tutte queſte coſe però ſono donate da Dio all' uomo, e a Dio debbono riportarſi. Anzichè ſecondo la diverſità de' beni dati all' uomo eſſendo varj i gradi di onore, che noi facciamo alle creature; un ſolo però è l' onore, che ſi debbe a Dio, in cui ſolo ſi contiene ogni onoranza, ogni gloria, e la perfetta raſſegnazione di ogni creatura a' cenni, e alla volontà di Dio. Adeſſo ſalutiamo gli uomini con cavarſi di capello: adeſſo pieghiamo un poco le ginocchia: ora a loro ci inginocchiamo, ora gli onoriamo con varj titoli. L' onore però dovuto a Dio egli ſolo debbe eſſere tutte queſte coſe, quantunque non ſempre ſia permeſſo trattare Iddio con ogni ſorta di eſterna venerazione; il cuore nulladimeno, da cui deriva ogni onore debbe totalmente buttarſi a terra, aprirſi d' avanti a Dio, e nulla di ſe ſteſſo riſervare, perchè Dio, che tutto ſe ſteſſo ha donato a noi in prezzo, e che è per donare tutto ſe ſteſſo in premio a noi, riceve onninamente tutti noi ſteſſi. Conſacriamo pertanto al Padre onnipotente tutte le forze, sì interne, che eſterne dell' anima e del corpo, la ſanità, la nobiltà, le ricchezze, gli onori, l' autorità, e qualun-

lunque altra cosa, che a noi aggiunga decoro oppure adornamento. Al Verbo Figlio di Dio, sapienza dell' eterno Padre, offerischiamo le scienze, l' eloquenza, l' ingegno, l' industrie, le arti, la prudenza, il consiglio, e ciò che si perfeziona coll' intelletto. Finalmente ad onore dello Spirito Santo abbondiamo di morali virtudi, ardiamo di fuoco divino, ed indirizziamo tutte le nostre forze, tutti i nostri affetti, tutti noi stessi per la gloria di Dio, e per l' utile de' prossimi. Dal Padre inoltre chieggiamo forza di bene operare, e il dono della perseveranza. Dal Figlio la sapienza, e nelle azioni nostre la prudenza. Dallo Spirito Santo l' amore per operare tutto con fortezza, con carità, e saggiamente; dimodochè in niuna opera nostra, in niuno de' nostri ministerj manchi giammai o la costanza, o la prudenza, o la carità. Queste cose però non si han da domandare a diverse persone, quasichè diversa sia fra di loro la potestà di donarle. Qualunque cosa, che sia chiesta o dia l' eterno Padre, di questa pure è supplicato e la dà il Figliuolo, e lo Spirito Santo ancora. Ma perchè al Padre celeste è appropriata la potenza, al Figlio la sapienza, allo Spirito Santo l' amore: benif-

niſſimo ſi riportano al Padre quelle coſe, che appartengono alla potenza, quelle che appartengono alla ſapienza ſi attribuiſcono al Figliuolo, e allo Spirito Santo ciò che riguarda l' amore. A tutte tre dunque le divine Perſone ſi dà un ſolo onore non diverſo a ciaſcheduna: intero, non diviſo: unico, non vario. Poichè quantunque in diverſe, e varie maniere ſia lecito eſtrinſecamente moſtrare, e teſtificare queſto onore: ſia però unico e ſolo nel cuore, il quale ritenga in sè tutte le ſpecie di onore, di ſommiſſione, e di riverenza; perchè tutto ſi dia, e da pertutto ogni onore, e gloria, e a tutte tre le Perſone divine un ſolo onore.

Voglia Iddio, che ciò a noi avvenga. Ciò appunto deſideriamo, ciò con ardenza bramiamo. Aiutateci voi puriſſima Maria Madre di Dio; riceverete benignamente dalla mia bocca, dal mio cuore queſta preghiera, queſto dolce Inno della Chieſa: offerite a Dio queſta lode, queſto onore. Prego voi ſtella del mare conducetemi ſicuro per l' oceano tempeſtoſo del preſente ſecolo; acciocchè non mi aſſorbiſcano le onde: perchè io non patiſca naufragio, e non mi divorino i miei nemici. Se debbo eſſere agitato dalle onde

de, mi arrechi nauſea, come far ſuole a' naviganti, e vomiti ogni ſozzura; dimodochè queſto Mondo mi ſia in orrore, con cui nulla di comune io voglio avere; ma per non perire prego voi, Santa Madre di Dio, per quella ſuprema autorità, che dopo di Dio voi poſſedete in Cielo, e in Terra, che vi degniate riconciliarmi col voſtro divin Figlio, e vogliate conſervare ed accreſcere a mio prò il di lui amore. Prego voi ſempre Vergine, e Vergine ſingolare, volermi ſoccorrere colla voſtra integerrima pudicizia, e colle altre voſtre virtudi, e ſingolariſſimi meriti. Offerite a Dio, in ſoddisfazione delle pene, che meritano i miei peccati, le pene, e le afflizioni, le quali ſenza colpa voi ſopportaſte in queſta vita mortale. Prego voi beata porta del Cielo ad eſſermi pietoſa mediatrice appreſſo del divino voſtro Figliuolo; perchè per voſtro mezzo riceva le mie preghiere, per voſtro mezzo ſparga ſovra di me le ſue grazie: voſtra mercè mi riceva Gesù, il quale per voſtro mezzo cercò di me, mi ritrovò, mi redimette. Ammettete, vi ſupplico le mie preghiere, e non iſdegnate le lodi, che di voi ho pubblicato in queſto piccol libro. La maeſtà voſtra è molto, ed eſtremamente

mag-

giore, che da me miſerabile debba eſſere lodata: e la lode della mia bocca, che ſono peccatore, non può eſſere buona, nè ſpecioſa; nulladimeno perchè voi ſiete benigna, e piena di miſericordia ſapete molto bene il noſtro eſſere, e da un povero miſerabile, come ſono io, ricevete anche le minime offerte, riguardate, non la ſcarſezza del dono, nè le anguſtie del mio cuore, ma la voſtra miſericordia, e la voſtra bontà, dalla quale mi è conceſſo di amarvi, di lodarvi, di riverirvi, di ſervirvi, di pubblicare le voſtre lodi. Date a queſto libretto la voſtra benedizione; acciocchè ſiccome è dedicato a voi ſovrana Regina del Mondo; così ſerva anche alla voſtra gloria. Accreſca egli a voi, Madre puriſſima, i ſervi; ſia di inſegnamento a' voſtri parziali, accenda i voſtri divoti. Io il minimo de' voſtri ſervi mi ſono dedicato, ſono di tutto genio impegnato nelle voſtre lodi: voi vicendevolmente raccomandatemi al voſtro Figliuolo Gesù. Io mi affaticherò con ogni impegno di vendicare le voſtre ingiurie. Voi diminuite, e ſcuſate i miei peccati contro l' accuſe del Demonio. Io confermerò ogni voſtro onore, ogni voſtra lode, e dirò colla bocca, e col cuore: Così ſia. Voi

fate

fate accette appreſſo del voſtro Figlio le mie preghiere, acciocchè grazian-dole egli con larga benedizione, io ri-ſponda per ſempre: Amen, Amen. Co-sì ſia per tutti i ſecoli de' ſecoli. Amen.

Sit pietatis tuæ Beata Virgo Maria ipſam quam apud Deum gratiam inveniſti notam facere mundo, reis veniam, medelam ægris, puſillis corde robur, afflictis conſolationem, periclitantibus adiutorium & liberationem, ſanctis tuis precibus obtinendo. Proſtrato d' avanti a voi, o gran Regina del Cielo, umilmente vi ſupplica l'indegno peccatore che le Meditazioni del di-voto voſtro Padre Coſtero ha tradotto.

IL FINE.

APPROVAZIONI.

IL molto Reverendo Padre Lettore Gio. Clemente Viganego de' Minimi di S. Franceſco di Paola ſi compiaccia leggere attentamente le preſenti Meditazioni dell' Inno *Ave Maris Stella*, tradotte dal Latino dal Sig. Dottore Luca Giuſeppe Cerracchini, e riferiſca ſe ſi poſſa permettere lo ſtamparle. Dat. dall' Arciveſcovado li 18. Giugno 1737.

Antonio de' Ricci Can. Provic.

Per ubbidire all' Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Sig. Canonico Antonio de' Ricci Provicario di Monſignore Arciveſcovo di Firenze, ho diligentemente letto, ed eſaminato lo ſcritto commeſſomi, il cui titolo *Meditazioni del Padre Franceſco Coſtero della Compagnia di Gesù ſovra dell' Inno Ave Maris Stella, tradotte dal Latino nella Toſcana favella da Luca Giuſeppe Cerracchini Dottore di Teologia nell' Univerſità Fiorentina*, ed avendo riconoſciuto nulla contenere di ripugnante alla S. Fede, ed a' buoni coſtumi; che anzi eſſere ripieno di ſentimenti attiſſimi a promovere ne' Fedeli la divozione a Maria Vergine,

lo

lo giudico degno della ſtampa; infede di che mi ſoſcrivo.

Di VS. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Dal Convento di S. Giuſeppe li 6. Novembre 1737.

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.

F. Gio. Clemente Viganego dell' Ordine de' Minimi.

Atteſa la ſuddetta relazione, ſi ſtampi

Antonio de' Ricci Can. Provic.

L' Eccellentiſſimo e molto Reverendo Sig. Dottore Giuſeppe Maria Roſſi Conſultore pel Santo Ufizio, di commiſſione del P. Reverendiſs. Inquiſitore Generale di Firenze ſi compiaccia rivedere, e riferire, ſe ſi poſſa permettere la ſtampa del Libro intitolato *Meditazioni ſopra l' Inno Ave Maris Stella ec.*

Dal Santo Ufizio 8. Dicembre 1737.

Fra Franceſco Antonio Benoffi Min. Conv. Vic. Gen. del Santo Ufizio di Firenze.

Reverendiſs. Padre Inquiſitor Generale

In eſecuzione de' riveritiſſimi comandi della Paternità Voſtra Reverendiſs. ho riveduto colla dovuta attenzione queſta Traduzione, e non ſo-

la-

lamente non v' ho trovato coſa alcuna repugnante alle leggi della ſanta Congregazione dell' Indice, ma l' ho riconoſciuta pia, ed erudita, e però che ſia per eſſere giovevole, e fruttuoſa. Conchè mi raſſegno. Della Paternità Voſtra Reverendiſs.

Di Canonica 14. Dicembre 1737.

Umiliſs. Obbligatiſs. Servidore.

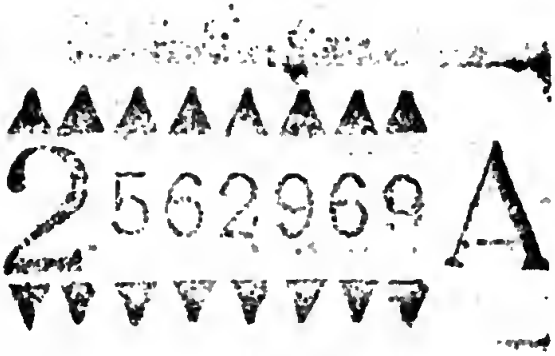
Giuſeppe Roſſi Conſultore del S. U.

Atteſa la ſuddetta relazione, ſi ſtampi

Fr. Franceſco Antonio Benoffi Min. Conv. Vic. Gen. del Santo Uſizio.

Viſto

Carlo Gincri per S. A. R.


2562969 A

B.5.5.636
B.N.C. - FIRENZE